

GEO-BLU 006



Ottobre 2025





# Geopolitica Blu 006

Il contesto geopolitico marittimo di riferimento

Ottobre 2025

A cura delle Redazioni di [cesmar.it](http://cesmar.it) e [OHIMag.com](http://OHIMag.com)

In copertina un'immagine di proprietà di CESMAR ®

Titolo: Pianeta Blu

2025 © Copyright CESMAR, V.le Dante Alighieri - Vittorio Veneto (TV)

# Indice

Premessa.....	7
Presentazione del Volume. Navigare il futuro .....	9
L'eredità di Wayne P. Hughes.....	21
Intelligence marittima e sicurezza.....	33
Evoluzione delle unità di superficie.....	43
Europa vicino alla guerra civile? .....	55
Guerra d'attrito e adattamento .....	71
Limes – agosto 2025 .....	79
La crisi USA-Venezuela .....	91
Portaerei nucleare per l'India.....	101
La nuova generazione di piloti.....	111
Il canale Artico.....	123
Sfide nell'Indo-Pacifico .....	135

## Premessa

Il presente volume rappresenta il risultato di un'accurata attività di analisi strategica effettuata da un team di esperti del Centro Studi di Geopolitica e Strategia Marittima (CESMAR) e comprende una serie di saggi, elaborati sulla base di alcuni articoli significativi apparsi sulle testate internazionali e già pubblicati sui siti del Centro. L'obiettivo che ci si è proposti è quello offrire un punto di riferimento solido nel campo della geopolitica e della strategia marittima.

Le piattaforme web del Centro Studi, [cesmar.it](http://cesmar.it) e [OHIMAG.com](http://OHIMAG.com), integrate da un'attiva presenza sui social media (Linkedin, Facebook e Instagram) hanno ottenuto un successo di pubblico che ha superato ogni aspettativa, a testimonianza del vivo interesse per questi argomenti. Tale successo è in gran parte merito del quotidiano e instancabile lavoro, svolto a titolo gratuito, di Daniela Xocato, Stefano Mitrione, Giulio Boffo, Angelica Gimbo, Ivan Masevski, Anna Canciani, Irene Da Ros e Andrea Zanoni. Il loro contributo è non solo importante, ma assolutamente indispensabile per mantenere aggiornate e accattivanti le nostre piattaforme informative e i nostri approfondimenti geopolitici.

I saggi pubblicati non hanno, per una precisa scelta della redazione, un taglio prettamente scientifico, ma adottano uno stile quasi giornalistico, allo scopo di stimolare il dibattito, la creatività e la percezione dei cambiamenti in atto.

In generale le Geo-Blu arricchiscono il panorama di conoscenze legate all'attualità marittima e per questo pubblicate sul canale [Ohimag.com](http://Ohimag.com) integrando così il lavoro di specifica competenza del CESMAR, più concentrato sulla profondità analitica sui temi di dottrina strategica e geopolitica marittima.

Tutto ciò si inserisce in un percorso di ricerca più ampio, che vede la prosecuzione delle riflessioni delle precedenti pubblicazioni del Centro, tutte incentrate sulla difesa del Paese e dei suoi interessi strategici.

Il successo dell'iniziativa è anche frutto della proficua collaborazione con la Casa Editrice Pathos e la Tipografia De Bastiani.

La proprietà intellettuale di tutti i contenuti appartiene esclusivamente al CESMAR e i materiali sono protetti da diritto d'autore. È richiesta la citazione della fonte qualora le informazioni vengano utilizzate in altri lavori.

Roma, 10 ottobre 2025

# **Navigare il Futuro**

## **Principi e insegnamenti per un'era di transizione**

Benvenuti ai lettori del volume Geo-Blu 006. Questa raccolta non è semplicemente un'analisi degli eventi marittimi contemporanei, ma un tentativo ambizioso di decodificare i principi fondamentali che governano la sicurezza nel XXI secolo.

In un'epoca caratterizzata da accelerazioni imprevedibili e frammentazione sistemica, comprendere le forze profonde che ridisegnano il dominio marittimo significa, in ultima analisi, comprendere il futuro della nostra sicurezza nazionale.

## **Innovazione tattica come motore strategico**

La prima lezione fondamentale che emerge da questa raccolta rovescia un assunto consolidato del pensiero strategico tradizionale. Per decenni, la pianificazione militare ha seguito un paradigma discendente: definire grandi obiettivi nazionali, tradurli in strategie marittime, e infine sviluppare le tattiche e le tecnologie necessarie. Questo approccio, incarnato dai classici come Mahan e Corbett, presupponeva un mondo relativamente stabile in cui il cambiamento tecnologico procedeva con gradualità prevedibile.

Oggi, questa logica è forse invertita. L'innovazione tecnologica non è più un servitore docile della strategia, ma un agente autonomo di trasformazione. Le tattiche emergenti sul campo di battaglia – l'uso massiccio di droni a basso costo, la guerra elettronica distribuita, gli attacchi asimmetrici alle infrastrutture critiche - non attendono l'approvazione delle dottrine consolidate. Esse si impongono, costringendo le strategie a riadattarsi in tempo reale.

Questo principio guida ci insegna che la resilienza strategica contemporanea richiede umiltà intellettuale. Dobbiamo abbandonare la tentazione di pianificare partendo da scenari ideali e accettare che il futuro della potenza navale sarà determinato, in larga misura, da innovazioni tattiche oggi impensabili.

La preparazione più efficace non consiste nell'elaborare piani perfetti, ma nel costruire sistemi flessibili, adattabili, capaci di incorporare rapidamente nuove capacità. La modularità, la distribuzione della potenza di fuoco, l'architettura aperta dei sistemi d'arma non sono opzioni tecniche tra le tante: sono imperativi strategici in un mondo dove l'innovazione determina la sopravvivenza.

## **Democratizzazione della potenza navale**

Un secondo principio emerge con chiarezza dagli eventi recenti: la potenza navale si sta democratizzando in modi che sfidano le gerarchie consolidate.

Per secoli, il dominio marittimo è stato prerogativa di poche nazioni capaci di sostenere i costi esorbitanti di flotte oceaniche. Portaerei, cacciatorpedinieri AEGIS, sottomarini nucleari: queste piattaforme rappresentavano barriere d'ingresso insormontabili per la maggior parte degli Stati.

Oggi, questa equazione è radicalmente cambiata. Droni marittimi che costano decine di migliaia di euro possono neutralizzare navi da guerra del valore di centinaia di milioni. Missili antinave relativamente economici, impiegati in saturazione, possono sopraffare le difese più sofisticate. Questa trasformazione non è teorica: è stata dimostrata sul campo in modi che hanno sorpreso anche gli osservatori più esperti.

La lezione strategica è profonda. In un'era di democratizzazione tecnologica, la superiorità numerica e la ridondanza contano più

della perfezione tecnologica concentrata. Una flotta di cinquanta unità piccole e specializzate può essere più resiliente - e più letale - di cinque navi multimissione sofisticatissime. La perdita di una singola piattaforma in un'architettura distribuita non compromette l'intera capacità operativa; la perdita di una portaerei in un'architettura concentrata può essere catastrofica.

Questo principio ha implicazioni che vanno ben oltre la progettazione navale. Suggerisce che il futuro appartiene a nazioni capaci di combinare massa critica con innovazione distribuita, non necessariamente a quelle con i budget più grandi. Nazioni di medie dimensioni, con industrie agili e dottrine flessibili, possono acquisire capacità di negazione del mare sproporzionate rispetto alle loro dimensioni economiche. Questa è un'opportunità straordinaria, ma anche una sfida: richiede il coraggio di abbandonare progetti prestigiosi in favore di soluzioni pragmatiche, economicamente sostenibili e tatticamente efficaci.

## **Integrazione dei domini**

Una terza lezione fondamentale riguarda la natura dell'intelligence e della sorveglianza marittime. La tradizionale distinzione tra domini - spaziale, aereo, navale, subacqueo, cibernetico - sta perdendo significato operativo. Ciò che emerge è un ecosistema integrato dove sensori eterogenei, distribuiti su piattaforme diverse, alimentano un flusso informativo continuo che sostiene processi decisionali in tempo reale.

Questa integrazione non è solo questione di tecnologia, ma di architettura concettuale. L'efficacia operativa non dipende più dalla superiorità di singole piattaforme, ma dalla qualità delle connessioni tra elementi diversi del sistema. Un drone economico che trasmette informazioni precise a un missile antinave può essere più decisivo di un cacciatorpediniere isolato, per quanto sofisticato.

L'intelligenza artificiale amplifica esponenzialmente questa tendenza. Non si tratta semplicemente di elaborare grandi volumi di dati più velocemente. L'AI trasforma la natura stessa dell'intelligence marittima, permettendo identificazione autonoma di *pattern*, previsione di comportamenti anomali, e accelerazione drammatica dei cicli decisionali. In un contesto operativo dove il tempo di reazione si misura in minuti o secondi, questa capacità diventa determinante.

La lezione per il futuro è chiara: investire in singole piattaforme senza costruire simultaneamente l'ecosistema informativo che le connette è spreco di risorse. La vera superiorità operativa nel dominio marittimo del XXI secolo dipenderà dalla capacità di integrare sensori multipli, elaborare informazioni in tempo reale, e tradurre intelligence in azione con velocità superiore all'avversario. Questo richiede investimenti massicci non solo in hardware, ma in software, infrastrutture di comunicazione, protocolli di condivisione dati, e soprattutto nella formazione di personale capace di operare in ambienti informazionali complessi.

## **Vulnerabilità delle società e guerra cognitiva**

Un quarto principio, forse il più inquietante, emerge dall'analisi della frammentazione sociale e della polarizzazione crescente nelle democrazie occidentali. La sicurezza marittima non è solo questione di navi, missili e radar. È, sempre più, questione di coesione sociale, resilienza psicologica, e capacità delle società democratiche di mantenere unità di intenti di fronte a minacce che operano al di sotto della soglia del conflitto convenzionale.

La guerra cognitiva - la manipolazione sistematica delle narrazioni pubbliche, l'erosione della fiducia istituzionale, l'amplificazione delle divisioni interne - non è un fenomeno marginale. È una dimensione centrale della competizione strategica contemporanea. Società frammentate, polarizzate, incapaci di

distinguere informazione da disinformazione, sono vulnerabili in modi che nessuna flotta può compensare.

Questo principio ci insegna che la sicurezza nazionale richiede investimenti non solo in capacità militari, ma in resilienza sociale. Educazione civica, alfabetizzazione mediatica, rafforzamento delle istituzioni democratiche: questi non sono lussi per tempi di pace, ma componenti essenziali della difesa nazionale in un'era di guerra ibrida. Una nazione può possedere la flotta più moderna del mondo e fallire comunque se la sua popolazione è divisa, confusa, incapace di sostenere sforzi prolungati.

Per l'Italia, questo principio ha risonanze particolari. Come crocevia mediterraneo esposto a flussi migratori complessi, pressioni economiche, e influenze di potenze extraregionali, la nostra vulnerabilità cognitiva è significativa.

Proteggere il dominio marittimo significa anche proteggere il dominio informativo e cognitivo: investire nella qualità del dibattito pubblico, nella trasparenza istituzionale, nella capacità dei cittadini di esercitare giudizio critico.

## **Multipolarismo come condizione strutturale**

Un quinto principio emerge dall'analisi dei teatri geopolitici globali: il multipolarismo non è una fase transitoria, ma la nuova condizione strutturale dell'ordine internazionale. L'egemonia unipolare occidentale, per quanto confortevole per chi ne beneficiava, non era più sostenibile. Il riequilibrio in corso non è anomalia, ma ritorno a una condizione storica più normale, dove molteplici centri di potere competono, negoziano, e occasionalmente confliggono.

Questo principio guida richiede un adattamento profondo della mentalità strategica europea, e italiana in particolare. Per decenni, abbiamo delegato la nostra sicurezza a un'alleanza

transatlantica che garantiva protezione in cambio di subordinazione strategica. Questo modello sta esaurendo la sua funzionalità. Gli Stati Uniti, sempre più concentrati sulla competizione con la Cina nel Pacifico, trasferiscono crescenti responsabilità agli alleati europei. Questo non è abbandono, ma riconfigurazione dei pesi relativi all'interno dell'alleanza.

La lezione strategica è che l'autonomia non è opzione, ma necessità. Autonomia non significa isolamento o rottura con gli alleati tradizionali. Significa capacità di definire i propri interessi, sviluppare strumenti per perseguirli, e negoziare da posizioni di relativa forza. Per l'Italia, questo implica investimenti in capacità industriali autonome nel settore della difesa, sviluppo di una diplomazia più assertiva e meno subordinata, e costruzione di partnership diversificate che vadano oltre i confini tradizionali dell'Occidente.

Il Mediterraneo allargato, in questa prospettiva, non è periferia ma centro. È il nodo dove convergono gli interessi europei, nordafricani, mediorientali, e sempre più quelli di potenze extraregionali come Russia, Cina, India. La capacità dell'Italia di navigare questo spazio complesso, bilanciando alleanze tradizionali con nuove partnership, sarà determinante non solo per la nostra sicurezza nazionale, ma per la stabilità dell'intero bacino mediterraneo.

## **Sostenibilità economica e industriale**

Un sesto principio, spesso trascurato nelle discussioni strategiche, riguarda la sostenibilità economica e industriale delle ambizioni militari. Nessuna strategia, per quanto brillante, può compensare l'inadeguatezza della base industriale che la sostiene. Le lezioni del conflitto ucraino sono brutali in questo senso: l'Occidente, dopo decenni di smobilitazione industriale e di affidamento a catene di approvvigionamento globali just-in-

time, si trova drammaticamente inadeguato a sostenere conflitti prolungati ad alta intensità.

Le scorte di munizioni si esauriscono in settimane, la produzione di intercettori missilistici non riesce a tenere il passo con la domanda, le catene di approvvigionamento per componenti critici passano attraverso potenziali avversari. Questa vulnerabilità non è accidentale: è conseguenza di decenni di scelte che hanno privilegiato l'efficienza economica di breve termine sulla resilienza strategica di lungo termine.

La lezione per il futuro è chiara: la sicurezza richiede ridondanza, non efficienza. Richiede capacità produttive sovradimensionate rispetto ai bisogni tempo di pace, scorte strategiche che sembrano antieconomiche in tempi normali ma diventano vitali in crisi, catene di approvvigionamento domestiche o almeno controllate anche quando costano di più. L'Italia, con la sua eccellenza cantieristica e tecnologica nel settore della difesa, ha l'opportunità di trasformare questa necessità in vantaggio strategico e commerciale.

Investire massicciamente in Fincantieri, Leonardo, e nell'ecosistema di PMI che costituisce il tessuto industriale della difesa italiana non è solo questione di sicurezza nazionale. È strategia economica di lungo termine, creazione di capacità esportabili verso alleati e partner, posizionamento come polo tecnologico europeo in settori ad alto valore aggiunto. Ma questo richiede visione politica, investimenti consistenti e prolungati, e superamento di resistenze burocratiche e culturali che spesso frenano l'innovazione.

## **Centralità della geografia**

Un settimo principio riguarda la conferma della geografia come fattore determinante. Per decenni, la globalizzazione aveva creato l'illusione che la geografia fosse irrilevante, che le

distanze fossero state annullate dalla tecnologia, che le rotte marittime fossero semplicemente linee su una mappa prive di connotazioni politiche. Questa illusione è svanita.

Le rotte marittime sono di nuovo quello che sono sempre state: arterie vitali la cui sicurezza non può essere data per scontata. Stretti strategici, canali, passaggi obbligati: questi *choke point* geografici sono tornati al centro della competizione geopolitica. Il Mediterraneo, in questa prospettiva, non è semplicemente un mare tra l'Europa e l'Africa. È il nodo centrale che connette l'Atlantico all'Oceano Indiano, l'Europa al Medio Oriente e il Nord industrializzato al Sud in sviluppo.

Per l'Italia, questa centralità geografica è opportunità e vulnerabilità simultaneamente. I nostri porti - Genova, Trieste, Gioia Tauro - sono punti di transito naturali per i flussi commerciali tra Est e Ovest, Nord e Sud. Ma questa posizione ci espone anche a tutte le instabilità che attraversano il bacino mediterraneo: flussi migratori, traffici illeciti, competizione tra potenze regionali ed extraregionali.

La lezione strategica è che la geografia non è destino, ma risorsa da valorizzare attraverso investimenti intelligenti. Infrastrutture portuali moderne, sistemi di sorveglianza avanzati, capacità di interdizione rapida: questi investimenti trasformano la posizione geografica da vulnerabilità potenziale in vantaggio strategico concreto. Ma questo richiede anche una visione politica che consideri le infrastrutture marittime non come semplici asset commerciali, ma come componenti integrali della sicurezza nazionale.

## **Adattamento dottrinale come processo continuo**

Un ottavo principio riguarda la necessità di concepire l'adattamento dottrinale non come evento episodico, ma come processo continuo. Le dottrine militari tradizionalmente si evolvono

lentamente, consolidando lezioni apprese da conflitti passati. Questo approccio era funzionale in tempi dove il cambiamento tecnologico procedeva con gradualità e i conflitti erano relativamente rari.

Oggi, questo modello è inadeguato. La velocità del cambiamento tecnologico, la proliferazione di attori non statali con capacità significative, la moltiplicazione dei domini operativi, richiedono agilità dottrinale senza precedenti. Le lezioni non possono aspettare il prossimo conflitto per essere incorporate: devono essere assimilate in tempo reale, trasformate immediatamente in aggiornamenti dottrinali, e disseminate rapidamente attraverso le forze armate.

Questo richiede una trasformazione culturale profonda nelle istituzioni militari. Richiede decentralizzazione dei processi decisionali, *empowerment* dei comandanti tattici per sperimentare e innovare, creazione di cicli di *feedback* rapidi tra campo operativo e pianificazione strategica. Richiede anche umiltà: la disponibilità ad ammettere errori rapidamente, ad abbandonare approcci che non funzionano, ad apprendere dagli avversari.

Per l'Italia, questo principio implica investimenti significativi non solo in tecnologia, ma in formazione continua del personale, in esercitazioni realistiche che testano nuove tattiche, in cooperazione con alleati per condividere lezioni apprese. Implica anche superamento di rigidità burocratiche che spesso rallentano l'adozione di innovazioni, anche quando la loro efficacia è stata dimostrata sul campo.

## Resilienza come capacità sistemica

Il nono e ultimo principio fondamentale riguarda la resilienza come capacità sistemica, non come attributo di singole piattaforme. Tradizionalmente, la resilienza militare era concepita in termini di robustezza: navi con scafi rinforzati, sistemi

ridondanti, protezioni blindate. Questo approccio presupponeva che la resilienza fosse proprietà intrinseca delle singole piattaforme.

Oggi, la resilienza è proprietà emergente di sistemi complessi. Non dipende dalla capacità di ogni singolo elemento di resistere a danni, ma dalla capacità del sistema nel suo complesso di continuare a funzionare anche quando elementi individuali falliscono. Questa trasformazione concettuale è fondamentale.

In un'architettura distribuita, la perdita di singole unità non compromette la capacità operativa complessiva. Le funzioni possono essere redistribuite dinamicamente, i vuoti possono essere riempiti da altri elementi, la degradazione è graduale piuttosto che catastrofica. Questo tipo di resilienza richiede connettività, interoperabilità, standardizzazione dei protocolli, e soprattutto una mentalità che privilegi la funzionalità di sistema rispetto alla perfezione di singoli componenti.

Per l'Italia, questo principio suggerisce che investimenti in reti di comunicazione robuste, in protocolli di condivisione dati efficienti, in capacità di comando e controllo distribuite, possono essere più importanti che investimenti in singole piattaforme. Suggerisce anche che la cooperazione con alleati - la capacità di operare senza interruzioni con forze navali di altri paesi - non è gentile concessione diplomatica, ma moltiplicatore di resilienza operativa.

## **Verso un futuro consapevole**

Questi nove principi - l'innovazione tattica come motore strategico, la democratizzazione della potenza navale, l'integrazione dei domini, la vulnerabilità cognitiva, il multipolarismo strutturale, la sostenibilità industriale, la centralità geografica, l'adattamento dottrinale continuo, e la resilienza sistemica - costituiscono la struttura concettuale che guida questa raccolta.

Non sono ricette precise per affrontare sfide specifiche. Sono, piuttosto, lenti interpretative che permettono di dare senso a un panorama strategico altrimenti caotico. Sono strumenti cognitivi per navigare un'era di transizione dove le certezze consolidate si dissolvono e nuove configurazioni emergono.

Il volume Geo-Blu 006 vi invita a un esercizio di pensiero strategico che vada oltre l'analisi di singoli eventi. Vi invita a riconoscere pattern profondi, a identificare forze sottostanti, a costruire capacità di anticipazione che non dipendano dalla previsione di scenari specifici, ma dalla comprensione di dinamiche fondamentali.

Per l'Italia, questo esercizio non è accademico. È urgentemente pratico. La nostra posizione geografica, le nostre capacità industriali, la nostra tradizione marittima, ci pongono in una posizione unica per trasformare le sfide contemporanee in opportunità strategiche. Ma questo richiede visione, coraggio, e soprattutto la capacità di pensare in modo autonomo, senza delegare interamente la nostra sicurezza ad altri.

Il futuro marittimo sarà complesso, multipolare, tecnologicamente dinamico. Sarà caratterizzato da competizione intensa ma anche da opportunità straordinarie per nazioni capaci di adattarsi rapidamente. L'Italia può e deve assumere un ruolo di leadership in questo futuro, non attraverso l'imitazione di modelli altrui, ma attraverso lo sviluppo di un approccio distintamente italiano che combini innovazione tecnologica, pragmatismo operativo, e diplomazia sofisticata.

Questa raccolta è un invito all'azione consapevole. È un appello a guardare oltre le urgenze immediate per riconoscere le trasformazioni profonde in corso. È uno stimolo a investire non solo in hardware militare, ma in capacità cognitive, resilienza sociale, autonomia strategica.

Il mare non aspetta. Le sfide si moltiplicano. Ma l'Italia ha le risorse, le capacità, e la tradizione per navigare con successo verso questo futuro incerto. Tutto ciò che serve è la volontà di guardare con lucidità, pensare con audacia, e agire con determinazione.

Buona lettura, e buona navigazione.

# **L'eredità di Wayne P. Hughes.**

## **Rivoluzione nella dottrina navale contemporanea**

### **Riferimento**

Dr. Steven Wills, "Sintesi: Recensione del libro 'Essays in Honor of Captain Wayne P. Hughes'", The Center for Maritime Strategy, 5 settembre 2025, <https://centerformaritimestrategy.org/publications/building-maritime-operations-from-the-bottom-up-review-of-essays-in-honor-of-captain-wayne-hughes/>

### **Premessa**

Sebbene non abbia mai avuto l'onore di conoscere personalmente Wayne P. Hughes, la sua opera ha accompagnato e influenzato significativamente il mio percorso professionale e intellettuale nel campo degli studi marittimi. Gli incontri con i suoi scritti sono stati sempre momenti di illuminazione teorica e pratica, testimonianza della straordinaria capacità di questo pensatore di coniugare rigore scientifico e applicabilità operativa.

Ricordo con particolare emozione quando, alcuni anni fa, Giorgio Giorgerini mi propose di tradurre uno dei suoi libri più importanti. Mi immersi completamente in quel lavoro di traduzione, affascinato dalla profondità del pensiero di Hughes e dalla sua capacità di rendere accessibili concetti strategici complessi. Ero ormai prossimo al completamento, mancavano soltanto un paio di capitoli, quando il progetto editoriale si arenò per ragioni che esulano dalla qualità dell'opera. Quel lavoro giace ancora nei miei archivi, come un tesoro incompiuto che spero un giorno di poter restituire al pubblico italiano. Lo considero infatti un vero

e proprio *capestone* marittimo, un'opera fondamentale che ogni studioso di questioni navali dovrebbe avere nella propria biblioteca.

Una seconda occasione di confronto con il genio di Hughes si presentò circa dieci anni fa, quando ricevetti dalla US Navy una richiesta di esaminare alcuni suoi scritti nell'ambito di uno studio sulla possibilità di costruire una marina economica nei costi e nel personale, distribuita geograficamente e strategicamente impiegabile e nello stesso tempo spendibile. Anche in quella circostanza, le intuizioni di Wayne si rivelarono un eccellente punto di partenza per l'analisi, fornendo un framework teorico solido su cui costruire valutazioni pratiche. Il lavoro finale, sebbene non abbia portato a implementazioni immediate, si è dimostrato nel tempo molto più lungimirante e influente di quanto inizialmente immaginato.

È quindi per me non solo doveroso, ma anche profondamente gratificante, rendere omaggio a questo grande autore del pensiero marittimo contemporaneo. La sua opera rappresenta un patrimonio intellettuale che non deve andare perduto, ma deve continuare a essere discusso, sviluppato e adattato alle sfide del nostro tempo.

## Introduzione

Il recente volume "*Essays in Honor of Captain Wayne P. Hughes*", pubblicato dalla Naval War College Press e analizzato dal Dr. Steven Wills del Center for Maritime Strategy, rappresenta un momento di svolta nel pensiero strategico navale contemporaneo. L'opera, dedicata al defunto Professor Wayne P. Hughes della *Naval Postgraduate School*, propone una rivoluzione copernicana nell'approccio alla strategia marittima, ribaltando completamente i paradigmi consolidati dalla tradizione teorica navale. Mentre i grandi maestri come Alfred Thayer Mahan e Sir

Julian Corbett hanno costruito le loro dottrine seguendo un percorso "dall'alto verso il basso" - dove gli obiettivi nazionali determinano quelli operativi e questi guidano l'azione tattica - Hughes introduce una visione "dal basso verso l'alto" che parte dalle possibilità offerte dalla tecnologia per influenzare operazioni e strategia complessiva. Questa inversione metodologica non rappresenta semplicemente un esercizio accademico, ma una proposta concreta che potrebbe ridefinire la progettazione delle flotte, l'acquisizione di piattaforme navali e la conduzione delle operazioni marittime nell'era moderna.

## **La rivoluzione concettuale di Hughes**

Il cuore pulsante della filosofia strategica di Hughes si manifesta attraverso il concetto rivoluzionario di flotta "bimodale", una struttura di forza navale che sfida radicalmente l'attuale paradigma della Marina degli Stati Uniti. Questa innovativa architettura navale prevede l'impiego massiccio di piattaforme a missione singola, come corvette missilistiche e sottomarini diesel, in netta contrapposizione alle attuali navi da guerra multimissione di grandi dimensioni che dominano i mari contemporanei. La logica sottostante questa scelta strategica è tanto elegante quanto rivoluzionaria nel suo approccio: una flotta composta da numerose piattaforme più piccole e specializzate può erogare volumi elevati di fuoco attraverso missili e siluri, distribuendo contemporaneamente il rischio operativo su un numero maggiore di unità navali.

Questo approccio distributivo comporta una trasformazione fondamentale nella concezione della potenza navale, poiché nessuna singola piattaforma detiene la maggioranza della capacità offensiva della forza, rendendo la flotta nel suo complesso significativamente più resiliente ai danni inflitti dal nemico. Le piattaforme di fascia bassa, pur essendo considerate "sacrificabili"

in termini economici e strategici, possono assorbire danni considerevoli senza compromettere significativamente la capacità offensiva complessiva della flotta. Questa filosofia suggerisce un programma di acquisizione navale americano fondamentalmente diverso, con maggiore enfasi su piattaforme distribuite e meno costose, una visione che contrasta nettamente con la tendenza attuale verso navi sempre più grandi, costose e dotate di capacità multiruolo.

L'approccio "dal basso verso l'alto" di Hughes rappresenta una sfida diretta ai principi consolidati della strategia navale tradizionale. Mentre i teorici classici partivano dagli obiettivi politici nazionali per derivare le tattiche navali, Hughes sostiene che la strategia debba emergere dalle possibilità offerte dalla tecnologia nello spazio tattico. Questa inversione di prospettiva ha profonde implicazioni per la progettazione delle flotte moderne, suggerendo che le innovazioni tecnologiche e tattiche debbano guidare le decisioni strategiche piuttosto che essere subordinate a esse.

Il volume dedicato a Hughes esplora in profondità queste tematiche attraverso i contributi di numerosi esperti che hanno collaborato con il teorico navale nel corso degli anni. Il Comandante (ret.) Glen Sears esamina come i concetti di Hughes possano essere applicati alle operazioni di negazione del mare, una capacità cruciale per contrastare le crescenti ambizioni marittime di potenze rivali. Questo approccio alla negazione del mare attraverso una flotta bimodale rappresenta una strategia particolarmente rilevante nell'attuale contesto geopolitico, dove le tensioni marittime richiedono capacità flessibili e distribuite.

Jeff Cares, collaboratore di lunga data di Hughes, porta le famose "equazioni di salva" dal livello delle piccole formazioni navali alla scala della flotta in acque profonde, dimostrando come questi principi matematici possano essere efficacemente scalati per operazioni di maggiore portata. La collaborazione

con Tony Cowden nel libro "*Fighting the Fleet*" rappresenta un'applicazione pratica di questi concetti teorici, traducendo formule matematiche in dottrine operative concrete. Queste equazioni, sviluppate da Hughes, forniscono un framework quantitativo per comprendere l'efficacia del fuoco navale e l'importanza della massa di fuoco distribuita.

Jeff Klein esplora il concetto innovativo di "*counter-targeting*" come metodo per aumentare la letalità di una forza numericamente inferiore attraverso l'applicazione strategica delle equazioni di salva. Questo approccio suggerisce che anche flotte numericamente o tecnologicamente svantaggiate possano ottenere risultati favorevoli attraverso tattiche superiori e una migliore comprensione dei principi matematici del combattimento navale. Il counter-targeting rappresenta una strategia particolarmente rilevante per marine più piccole che devono confrontarsi con avversari numericamente superiori.

Il Professor Donald Brutzman della *Naval Postgraduate School* approfondisce il tema delle comunicazioni a livello tattico, abbracciando la filosofia che "meno è meglio" in termini di ottenimento della sorpresa e realizzazione del mantra di Hughes di "attaccare efficacemente per primi". Questo principio sottolinea l'importanza della sorpresa tattica e della rapidità di esecuzione nel combattimento navale moderno, dove la capacità di colpire per primi può determinare l'esito dell'intero confronto. La minimizzazione delle comunicazioni non solo preserva la sorpresa operativa, ma riduce anche la vulnerabilità alle intercettazioni nemiche e agli attacchi elettronici.

La seconda parte del volume si sposta dall'analisi tattica alla progettazione alternativa della flotta meglio adatta a vincere battaglie utilizzando le equazioni di salva di Hughes. L'analista operativo Phil Pournelle, l'ex ufficiale dei Marines Dakota Wood e il Professor James Wirtz della *Naval Postgraduate School* esplorano lo spazio "a sinistra della battaglia", cercando di

comprendere le ragioni per cui la Marina degli Stati Uniti non abbia perseguito i tipi di navi che Hughes sosteneva. Questa analisi rivela una tensione fondamentale nella strategia navale americana tra preferenze istituzionali consolidate e innovazioni teoriche potenzialmente rivoluzionarie.

L'esame di questa tensione istituzionale è particolarmente illuminante perché evidenzia come fattori non strettamente militari - come considerazioni burocratiche, tradizioni culturali e interessi industriali - possano influenzare significativamente le decisioni strategiche. La preferenza istituzionale della Marina per navi più grandi e multiruolo rispetto alle piccole imbarcazioni a missione singola armate con missili da crociera rappresenta un esempio paradigmatico di come le organizzazioni militari possano resistere a cambiamenti dottrinali anche quando supportati da solide basi teoriche.

Il Comandante (ret.) Robert "Barney" Rubel, ex Decano della Naval Warfare al Naval War College, esplora ulteriormente come questa flotta alternativa di navi più piccole e numerose avrebbe potuto adattarsi alla strategia di dispiegamento globale della Marina dalla metà degli anni 2000. Questa analisi è particolarmente rilevante considerando le sfide operative che la Marina ha affrontato nel mantenere una presenza globale con una flotta in continua riduzione numerica.

Il volume esplora anche applicazioni più ampie del concetto di flotta bimodale attraverso diversi *case study* innovativi. L'ufficiale in servizio attivo Casey Mahon esamina il potere dell'"inaffondabile portaerei" rappresentata dall'aviazione basata a terra, dimostrando come i principi di Hughes si estendano ben oltre le forze puramente navali per includere l'integrazione aria-mare. Questo concetto è particolarmente rilevante nell'era moderna, dove la distinzione tra domini operativi diventa sempre più sfumata e l'integrazione multi-dominio rappresenta un requisito essenziale per il successo militare.

Lee Wahler del *Military Sealift Command*, insieme al Dr. Keenan Yoho e Christopher Kelley, esaminano l'uso di navi di supporto marittimo a missione singola per le operazioni speciali, mostrando come i concetti di Hughes possano essere applicati anche ai ruoli di supporto e logistici. Questa applicazione estesa dei principi bimodali suggerisce che la rivoluzione concettuale proposta da Hughes potrebbe influenzare non solo le forze da combattimento, ma l'intera architettura di supporto navale.

Il volume si conclude con una riflessione personale del Comandante (ret.) Robby Harris, amico di lunga data di Hughes, che ripercorre le conversazioni avute con il teorico navale e si interroga su quali domande potrebbe porre oggi a Hughes riguardo alla struttura delle forze navali e alle tattiche contemporanee. Questa dimensione personale aggiunge profondità umana all'analisi teorica, ricordando che dietro le innovazioni dottrinali ci sono relazioni intellettuali e personali che alimentano il progresso del pensiero strategico.

## **Conseguenze geopolitiche**

L'adozione dei principi strategici di Hughes comporterebbe significative ripercussioni sull'equilibrio geopolitico globale, particolarmente nelle regioni caratterizzate da crescenti tensioni marittime.

Il concetto di flotta bimodale potrebbe alterare fundamentalmente i calcoli strategici delle potenze navali medie, offrendo loro strumenti per sfidare efficacemente marine tradizionalmente superiori attraverso approcci asimmetrici.

Paesi come il Giappone, l'Australia, la Corea del Sud e la stessa Italia potrebbero trovare nella filosofia di Hughes una via per massimizzare le loro capacità di deterrenza marittima senza gli

investimenti astronomici richiesti da flotte basate su grandi unità multimissione.

Questa democratizzazione della potenza navale potrebbe ridisegnare gli equilibri regionali, permettendo a nazioni con risorse limitate di sviluppare capacità di negazione del mare significativamente efficaci contro avversari numericamente o tecnologicamente superiori, alterando così le dinamiche di potenza consolidate negli ultimi decenni.

## **Conseguenze strategiche**

L'implementazione dei concetti strategici di Hughes richiederebbe una revisione fondamentale delle dottrine militari esistenti, con particolare impatto sulla pianificazione operativa e sull'integrazione delle forze.

Il passaggio da una strategia "dall'alto verso il basso" a una "dal basso verso l'alto" implicherebbe una trasformazione culturale profonda nelle istituzioni militari, dove tradizionalmente la pianificazione strategica precede quella tattica.

Questa inversione metodologica potrebbe accelerare l'innovazione tecnologica e tattica, ma richiederebbe anche una riorganizzazione significativa delle strutture di comando e controllo.

L'enfasi sulla distribuzione del rischio e sulla resilienza sistemica potrebbe influenzare non solo la progettazione navale, ma anche lo sviluppo di dottrine per altri domini operativi, promuovendo approcci più flessibili e adattivi alla guerra moderna.

Le implicazioni si estenderebbero anche alla formazione degli ufficiali e alla cultura organizzativa militare, richiedendo una mentalità più imprenditoriale e sperimentale.

## **Conseguenze marittime**

L'adozione della flotta bimodale di Hughes trasformerebbe radicalmente l'ecosistema industriale navale globale, favorendo costruttori specializzati in piattaforme più piccole e economiche rispetto ai grandi cantieri navali tradizionali.

Questa trasformazione potrebbe democratizzare la costruzione navale militare, permettendo a un numero maggiore di paesi di sviluppare capacità produttive significative e riducendo la dipendenza da pochi grandi fornitori internazionali.

Le operazioni navali stesse subirebbero modifiche sostanziali, con maggiore enfasi sulla coordinazione di sciami di unità minori piuttosto che sulla gestione di poche piattaforme complesse.

Questo cambiamento richiederebbe lo sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione, sistemi di controllo distribuito e dottrine operative specificamente progettate per massimizzare l'efficacia di formazioni numerose di piccole unità.

L'impatto si estenderebbe anche alle infrastrutture portuali, che dovrebbero adattarsi per supportare un numero maggiore di unità più piccole, modificando i requisiti logistici e di manutenzione delle basi navali in tutto il mondo.

## **Conseguenze per l'Italia**

Per l'Italia, l'adozione dei principi di Hughes potrebbe rappresentare un'opportunità strategica eccezionale per ottimizzare l'efficacia della Marina Militare nel contesto mediterraneo.

La posizione geografica italiana, caratterizzata da una lunga costa e dalla necessità di controllare rotte marittime strategiche, si adatterebbe perfettamente a una flotta bimodale composta da corvette missilistiche e sottomarini di piccole dimensioni.

Questo approccio permetterebbe all'Italia di massimizzare la propria capacità di negazione del mare nel Mediterraneo, sviluppando una credibile deterrenza contro potenze navali superiori attraverso la distribuzione del rischio su numerose piattaforme specializzate.

L'industria navale italiana, con la sua tradizione nella costruzione di unità medie e piccole, potrebbe beneficiare significativamente di questa transizione dottrinale, posizionandosi come leader nella produzione di piattaforme bimodali per il mercato europeo e mediterraneo. Inoltre, l'approccio di Hughes si allineerebbe perfettamente con le esigenze operative italiane nel Mediterraneo, dove la flessibilità e la capacità di operare in acque ristrette sono più importanti della proiezione di potenza oceanica.

## Conclusioni

L'eredità intellettuale di Wayne P. Hughes rappresenta più di una semplice innovazione teorica: costituisce un invito a ripensare fundamentalmente l'approccio alla strategia navale nell'era contemporanea.

Il volume *"Essays in Honor of Captain Wayne P. Hughes"* dimostra assai bene come i suoi concetti mantengano una rilevanza straordinaria nell'attuale contesto strategico, caratterizzato da conflitti ad alta intensità tecnologica e dalla necessità di massimizzare l'efficacia delle forze disponibili.

La recente applicazione pratica dei principi di Hughes nei combattimenti missilistici del Mar Rosso, nei cieli del Medio Oriente e soprattutto nel Mar Nero conferma la validità predittiva delle sue teorie, suggerendo che l'approccio "dal basso verso l'alto" possa offrire strumenti interpretativi e operativi superiori per comprendere la guerra navale moderna.

Tuttavia, come giustamente evidenziato dal Dr. Wills, permangono questioni irrisolte riguardo agli aspetti logistici dell'approccio bimodale, che richiederebbero ulteriori approfondimenti per una piena implementazione operativa.

Si raccomanda pertanto un impegno accademico e istituzionale efficace per sviluppare soluzioni innovative ai problemi di sostegno logistico, mentre si procede con sperimentazioni pratiche dei concetti di Hughes in contesti operativi reali.



# L'intelligence marittima e sicurezza

## Nuove minacce e strategie di risposta

### Riferimenti

I temi saranno discussi nella Maritime ISR Conference, "5 Reasons Why ISR is the Frontline of Global Maritime Security in 2025", che si terrà presso il Cophthorne Tara Hotel, London, 28-29 ottobre 2025. Alcuni riferimenti di interesse sono i seguenti:

- MDA, Dark vessel detection: tracking the untrackable;
- Erik J. Frinking, securing the maritime commons: addressing undersea infrastructure vulnerabilities, RAND Corporation, 2023;
- Mark F. Cancian and Matthew Cancian. "The maritime domain in the russia-ukraine conflict: a focus on sea drones." CSIS, February 14, 2024;
- IMF. "Red sea attacks disrupt global trade." IMF Blog, March 7, 2024;
- European External Action Service. "Eunavfor med Irini activity report, May 2025."

### Introduzione

Nel panorama della sicurezza globale nel 2025, il dominio marittimo ha assunto una centralità strategica senza precedenti, configurandosi come teatro primario di nuove forme di conflittualità e minacce asimmetriche.

L'Intelligence, Sorveglianza e Ricognizione Marittima (Maritime ISR) rappresenta oggi la prima linea di difesa contro un

ventaglio sempre più complesso di sfide che spaziano dalle tattiche della zona grigia agli attacchi con droni, dal sabotaggio delle infrastrutture critiche sottomarine alle operazioni di traffico illecito su larga scala.

L'evoluzione tecnologica ha trasformato radicalmente il carattere delle minacce marittime, richiedendo approcci innovativi e capacità di sorveglianza sempre più sofisticate per garantire la sicurezza degli spazi acquei globali e la continuità dei flussi commerciali che sostengono l'economia mondiale.

Di tutto questo si discuterà a Londra il prossimo ottobre nell'ambito del Convegno dal titolo "*Enhancing maritime situational awareness to outpace evolving threats*".

## **I nuovi scenari della minaccia marittima**

**La rivoluzione della guerra asimmetrica e dei sistemi non pilotati.** L'anno 2024 ha segnato un punto di svolta nell'evoluzione della guerra navale con l'impiego sistematico da parte dell'Ucraina di droni marittimi contro unità della flotta russa. Questi attacchi hanno dimostrato in modo inequivocabile come sistemi a basso costo e tecnologicamente accessibili possano alterare gli equilibri navali tradizionali, sfidando la superiorità delle piattaforme convenzionali attraverso tattiche innovative e imprevedibili. La capacità di piccoli veicoli autonomi di penetrare anche le difese di navi maggiori rappresenta una rivoluzione dottrinale che ridefinisce i parametri della sicurezza marittima.

Le operazioni ucraine hanno evidenziato l'efficacia delle tattiche di sciame, dove molteplici unità coordinate possono saturare i sistemi difensivi nemici, creando vulnerabilità precedentemente impensabili. Questi sviluppi hanno costretto le marine mondiali a ripensare le proprie strategie difensive, ponendo l'accento sulla necessità di sistemi ISR capaci di operare efficacemente in acque

costiere congestionate, dove la densità del traffico civile può mascherare approcci ostili.

La natura asimmetrica di queste minacce richiede capacità di rilevamento avanzate, in grado di distinguere tra piccoli bersagli civili e potenziali vettori d'attacco. I sistemi radar tradizionali, ottimizzati per il rilevamento di grandi unità navali, mostrano limitazioni significative nel tracciamento di droni marittimi di dimensioni ridotte, spesso caratterizzati da firma radar minimale e capacità di manovra erratiche.

**La vulnerabilità delle infrastrutture sottomarine critiche.** Il sistema nervoso dell'economia globale moderna risiede sui fondali oceanici, dove una rete complessa di cavi sottomarini e condotte trasporta quotidianamente un volume di scambi commerciali stimato in circa 9.000 miliardi di dollari. Questa infrastruttura critica, che include tanto i collegamenti per le comunicazioni digitali quanto i gasdotti e oleodotti internazionali, rappresenta un obiettivo strategico di primaria importanza per attori statali e non statali intenzionati a destabilizzare l'ordine economico internazionale.

Gli eventi recenti nel Mar Baltico hanno messo in luce la crescente vulnerabilità di queste infrastrutture, evidenziando come azioni di sabotaggio mirate possano avere ripercussioni sistemiche sull'economia e la sicurezza globale. La natura distribuita e la vastità geografica di queste reti le rendono intrinsecamente difficili da proteggere attraverso mezzi fisici tradizionali, facendo diventare la sorveglianza elettronica e l'intelligence marittima gli strumenti primari di protezione.

La sorveglianza delle infrastrutture sottomarine richiede capacità tecnologiche sofisticate, inclusi sistemi sonar avanzati, veicoli subacquei autonomi e reti di sensori distribuiti sui fondali. La rilevazione di attività anomale nelle prossimità di cavi e condotte critiche rappresenta una sfida tecnica complessa, che deve bilanciare la sensibilità necessaria per identificare potenziali

minacce con la necessità di evitare falsi allarmi generati dall'attività marittima legittima.

**Il fenomeno delle "navi fantasma" e il traffico illecito.** L'evoluzione tecnologica dei sistemi di tracciamento marittimo ha paradossalmente facilitato lo sviluppo di contromisure sofisticate da parte di attori illeciti. Il fenomeno dei "*dark vessels*" - imbarcazioni che disattivano deliberatamente i propri sistemi di identificazione automatica (AIS) per operare nell'anonimato - rappresenta una sfida crescente per le autorità marittime globali. Queste navi fantasma sono frequentemente coinvolte in attività illecite che spaziano dalla pesca illegale non dichiarata e non regolamentata (IUU) al contrabbando di armi, dal traffico di stupefacenti alle moderne forme di schiavitù.

La capacità di operare "al buio" nel vasto oceano ha trasformato il dominio marittimo in un ambiente favorevole per organizzazioni criminali transnazionali e attori statali che intendono eludere sanzioni e controlli internazionali. La vastità degli oceani e la limitata presenza di pattugliamenti diretti rendono queste acque un santuario per attività illecite, con impatti devastanti tanto sulla sostenibilità delle risorse marine quanto sulla sicurezza internazionale.

I moderni sistemi ISR spaziali hanno rivoluzionato le capacità di rilevamento di queste imbarcazioni elusive. Sensori ottici e a radiofrequenza montati su piattaforme satellitari possono identificare attività navali anche quando le navi hanno disattivato i propri transponder. Queste tecnologie permettono di rilevare anomalie comportamentali, come pattern di navigazione insoliti, *rendezvous* in mare aperto, o attività di trasbordo che potrebbero indicare operazioni illecite.

**La crisi delle rotte commerciali strategiche.** L'intensificarsi delle tensioni geopolitiche regionali ha avuto ripercussioni dirette sulla sicurezza delle rotte commerciali globali, con conseguenze economiche di portata sistemica. Gli attacchi condotti

dai miliziani Houthi nel Mar Rosso tra il 2023 e il 2024 hanno rappresentato un caso paradigmatico di come conflitti regionali possano paralizzare arterie commerciali vitali per l'economia mondiale. La riduzione del traffico attraverso il Canale di Suez, che in alcuni periodi ha raggiunto il 50% dei volumi normali, ha generato effetti a cascata sui costi di trasporto e sui tempi di consegna globali.

Questi attacchi hanno evidenziato la fragilità del sistema commerciale internazionale, altamente dipendente da un numero limitato di passaggi strategici. La capacità di piccoli gruppi armati di interrompere flussi commerciali del valore di miliardi di dollari ha dimostrato l'asimmetria intrinseca delle minacce contemporanee, dove la tecnologia accessibile permette a attori non statali di proiettare potenza ben oltre le proprie dimensioni effettive.

La risposta a queste minacce richiede sistemi ISR capaci di fornire allarme precoce e intelligence operativa in tempo reale. La capacità di monitorare continuamente le rotte commerciali critiche, identificare preparativi di attacco e coordinare risposte rapide è diventata essenziale per mantenere la stabilità del commercio globale. L'integrazione di piattaforme aeree, navali e spaziali in reti di sorveglianza interconnesse rappresenta l'evoluzione naturale delle capacità ISR marittime.

**Le operazioni di controllo dei flussi migratori irregolari.** Il Mediterraneo continua a rappresentare uno dei teatri più complessi per le operazioni ISR marittime, dove considerazioni umanitarie, di sicurezza e di controllo delle frontiere si intersecano in scenari operativi estremamente delicati. Le missioni come EUNAVFOR MED IRINI utilizzano capacità di sorveglianza avanzate per monitorare i flussi migratori irregolari, intercettare imbarcazioni utilizzate per il traffico di esseri umani e far rispettare gli embarghi sulle armi nella regione mediterranea.

La natura clandestina di queste operazioni presenta sfide tecniche significative per i sistemi ISR. Le imbarcazioni utilizzate per il trasporto di migranti operano frequentemente senza alcun segnale che le possa identificare, documentazione di identificazione o rotte dichiarate, rendendo il loro rilevamento particolarmente complesso. La necessità di bilanciare efficacia operativa con considerazioni umanitarie richiede capacità di discriminazione sofisticate, in grado di distinguere tra diverse tipologie di imbarcazioni e valutare il livello di rischio per le persone a bordo.

L'integrazione di immagini satellitari, pattugliamenti aerei e intercettazione di segnali rappresenta l'approccio standard per queste operazioni. La capacità di tracciare imbarcazioni sospette dalla partenza alla destinazione, coordinando interventi di soccorso quando necessario e operazioni di *law enforcement* quando appropriato, richiede una sincronizzazione complessa di multiple piattaforme ISR.

## **Conseguenze geopolitiche**

L'emergere delle nuove minacce marittime sta ridefinendo gli equilibri geopolitici globali in modi profondi e duraturi. La democratizzazione della tecnologia militare, esemplificata dall'efficacia dei droni marittimi ucraini, ha alterato il tradizionale rapporto tra capacità militari e risorse economiche. Piccoli stati e attori non statali possono ora proiettare potenza marittima significativa utilizzando sistemi relativamente economici e tecnologicamente accessibili, sfidando il monopolio delle grandi potenze navali sui mari mondiali. Questa evoluzione sta accelerando la diffusione di capacità di negazione dell'accesso marittimo, rendendo più complessi gli interventi delle marine tradizionali in teatri contestati.

Il sabotaggio delle infrastrutture sottomarine rappresenta una nuova dimensione della competizione geopolitica, dove la capacità di interrompere i collegamenti critici dell'economia globale diventa uno strumento di coercizione strategica. La vulnerabilità di questi asset essenziali sta spingendo le nazioni a riconsiderare le proprie dipendenze strategiche e a investire massicciamente in capacità di protezione e monitoraggio. Questo fenomeno sta contribuendo alla frammentazione del sistema economico globale, con la creazione di reti di comunicazione e trasporto energetico ridondanti ma geograficamente e politicamente segregate.

## Conseguenze strategiche

Dal punto di vista strategico, l'evoluzione delle minacce marittime sta forzando una trasformazione fondamentale delle dottrine navali. L'efficacia dimostrata dai sistemi *unmanned* sta accelerando l'adozione di tattiche di sciame e operazioni distribuite, richiedendo nuove capacità di comando e controllo capaci di coordinare molteplici piattaforme autonome simultaneamente. Le marine mondiali stanno investendo massicciamente nello sviluppo di sistemi anti-drone navali, riconoscendo che la supremazia marittima futura dipenderà dalla capacità di neutralizzare minacce asimmetriche tanto quanto di proiettare potenza convenzionale.

La protezione delle infrastrutture sottomarine sta emergendo come dominio strategico autonomo, richiedendo lo sviluppo di capacità subacquee specializzate e l'integrazione di sistemi di monitoraggio distribuiti sui fondali oceanici. Questa evoluzione sta guidando investimenti significativi in robotica subacquea, sensori marini avanzati e sistemi di comunicazione resiliente.

L'intelligence marittima sta evolvendo verso un modello di sorveglianza persistente multi-dominio, dove piattaforme spaziali, aeree, navali e subacquee operano in reti integrate per garantire

consapevolezza situazionale completa degli spazi marittimi critici.

## **Conseguenze marittime**

L'industria marittima globale sta subendo una trasformazione accelerata in risposta alle nuove minacce, con implicazioni profonde per la progettazione navale, le rotte commerciali e le procedure operative.

L'aumento del rischio nelle rotte tradizionali sta spingendo le compagnie di navigazione a riconsiderare i propri itinerari, spesso optando per percorsi più lunghi ma più sicuri, con conseguente aumento dei costi operativi e dei tempi di transito. Questa tendenza sta alimentando investimenti in sistemi di protezione passiva e attiva per le navi commerciali, inclusi sistemi anti-drone e capacità di guerra elettronica difensive.

La necessità di monitoraggio continuo delle attività marittime sta guidando lo sviluppo di nuove generazioni di sensori marittimi e piattaforme di sorveglianza. L'integrazione di intelligenza artificiale nei sistemi ISR sta rivoluzionando la capacità di processare i volumi massicci di dati generati dalla sorveglianza globale, permettendo l'identificazione automatica di pattern anomali e la generazione di allarmi predittivi.

L'industria marittima sta rapidamente adottando tecnologie di tracciamento avanzate e sistemi di comunicazione satellitare per garantire visibilità continua delle proprie operazioni, rispondendo tanto ai requisiti assicurativi quanto alle preoccupazioni di sicurezza.

## **Conseguenze per l'Italia**

Per l'Italia, posizionata al centro del Mediterraneo e caratterizzata da una delle coste più estese d'Europa, le evoluzioni nella sicurezza marittima presentano tanto opportunità quanto sfide significative. La crescente importanza delle capacità ISR marittime offre al paese l'opportunità di valorizzare la propria posizione geografica strategica, sviluppando centri di eccellenza per la sorveglianza mediterranea e contribuendo alle missioni internazionali di sicurezza marittima. L'industria della difesa italiana, con le sue competenze consolidate nel settore navale e aerospaziale, è ben posizionata per contribuire allo sviluppo delle nuove generazioni di sistemi ISR marittimi.

Tuttavia, la vulnerabilità delle rotte commerciali mediterranee e l'intensificarsi dei flussi migratori irregolari rappresentano sfide dirette per la sicurezza italiana.

La dipendenza del paese dalle importazioni energetiche via mare e la concentrazione di infrastrutture critiche lungo le coste richiedono investimenti significativi in capacità di protezione e monitoraggio. L'Italia deve sviluppare una strategia integrata che combini capacità ISR avanzate con cooperazione internazionale rafforzata, particolare con i partner EU e NATO, per garantire la sicurezza degli spazi marittimi nazionali e contribuire alla stabilità regionale mediterranea.

## **Conclusioni**

L'analisi delle cinque dimensioni critiche della sicurezza marittima evidenziate nel 2025 evidenzia una trasformazione fondamentale del dominio marittimo, dove minacce tradizionali e asimmetriche si combinano per creare scenari di complessità senza precedenti.

L'Intelligence, la Sorveglianza e la Ricognizione Marittima non rappresentano più semplicemente una capacità di supporto, ma costituiscono la spina dorsale della sicurezza globale contemporanea. La rapidità dell'evoluzione tecnologica e la crescente sofisticazione delle minacce richiedono approcci innovativi che integrino piattaforme multiple, intelligenza artificiale avanzata e cooperazione internazionale rafforzata.

Le raccomandazioni strategiche emergenti da questa analisi includono la necessità di investimenti massicci e coordinati nello sviluppo di capacità ISR di nuova generazione, l'accelerazione della ricerca e sviluppo in tecnologie anti-drone marittime, e l'establishment di framework internazionali per la protezione delle infrastrutture sottomarine critiche. La sicurezza marittima del futuro dipenderà dalla capacità delle nazioni di adattarsi rapidamente alle minacce emergenti, mantenendo al contempo la resilienza necessaria per garantire la continuità dei flussi commerciali che sostengono l'economia globale interconnessa.

# **Evoluzione delle unità di superficie**

## **Sfide e Opportunità per le Marine del Futuro**

### **Riferimenti**

Defence iQ, "Surface Warships Conference 2025", 22-23 gennaio 2025, Copthorne Tara Hotel, Kensington, Londra. Organizzatore: Defence iQ Events, [www.defenceiq.com/events-surfacewarships](http://www.defenceiq.com/events-surfacewarships), 22-23 gennaio 2025, Copthorne Tara Hotel, Kensington, Londra

### **Introduzione**

La conferenza "Surface Warships 2025" - tenutasi a Londra nel gennaio scorso - rappresenta un momento di riflessione cruciale per comprendere le trasformazioni che stanno ridefinendo il panorama delle unità navali di superficie nell'era contemporanea. L'evento londinese ha riunito i principali leader della comunità navale internazionale per affrontare le sfide critiche e le opportunità emergenti che caratterizzano le flotte di superficie moderne. Le discussioni si sono concentrate su tematiche fondamentali quali le difficoltà della catena di approvvigionamento, le problematiche relative al personale, l'incremento della prontezza operativa e l'adattamento al moderno spazio di battaglia. Questo incontro si configura come una piattaforma privilegiata per l'integrazione tra clienti, base industriale e marine di tutto il mondo, evidenziando come le tecnologie emergenti stiano influenzando le capacità navali future e ridefinendo i parametri tradizionali della supremazia marittima.

## **Il contesto operativo**

### **Le lezioni del conflitto nel Mar Nero**

L'analisi del conflitto ucraino-russo nel dominio marittimo ha fornito *insights* fondamentali per comprendere l'evoluzione della guerra navale contemporanea. Il successo ucraino nell'utilizzo di droni e attacchi missilistici per neutralizzare unità della flotta russa ha dimostrato l'efficacia delle tattiche asimmetriche contro piattaforme navali convenzionali. Questa trasformazione ha evidenziato il valore strategico delle navi madri e dei vascelli ausiliari nel supporto alle operazioni di interdizione e alle operazioni con imbarcazioni di piccole dimensioni.

L'esperienza nel Mar Nero ha inoltre sottolineato la necessità per le marine tradizionali, come la Royal Navy, di adattare le proprie strategie e capacità per affrontare le moderne minacce anti-accesso e garantire un controllo marittimo efficace. L'emergere di nuove forme di guerra navale digitale e l'integrazione di tecnologie emergenti come i sistemi a energia diretta rappresentano sfide che richiedono un ripensamento delle architetture navali tradizionali.

### **La transizione dall'era delle capital ship**

L'industria navale si trova di fronte a un dilemma fondamentale: come gestire la coesistenza tra le piattaforme tradizionali e i sistemi distribuiti del futuro. Le considerazioni sul ciclo di vita delle attuali unità di superficie combattenti sollevano interrogativi complessi sulla sostenibilità delle architetture navali tradizionali nei prossimi trent'anni. Il nuovo contesto marittimo, caratterizzato da digitalizzazione e tecnologie emergenti, richiede un approccio innovativo che bilanci l'integrazione di sistemi commerciali off-the-shelf con la velocità di rilevanza operativa.

L'evoluzione dall'interfaccia uomo-macchina verso l'interoperabilità e l'intercambiabilità rappresenta una trasformazione paradigmatica che influenza tanto i concetti di sopravvivenza quanto quelli di spendibilità delle piattaforme navali. L'industria della difesa è chiamata a fornire soluzioni innovative che tengano conto di questi nuovi parametri operativi.

## **La strategia americana per la supremazia navale**

La Marina degli Stati Uniti ha delineato una visione strategica per la consegna di una forza marittima versatile e reattiva, concentrandosi sul mantenimento della superiorità navale attraverso strategie di approvvigionamento avanzate.

L'obiettivo di garantire una flotta completamente equipaggiata richiede un approccio olistico che integri considerazioni tecnologiche, logistiche e di addestramento del personale.

La strategia "*Competitive Edge 2.0*" della Marina di superficie americana rappresenta l'evoluzione delle dottrine navali statunitensi, incorporando le lezioni apprese e gli insights basati sui dati per raggiungere l'obiettivo dell'80% di navi da guerra pronte per l'impiego operativo. Questa strategia articola cinque ampie linee di sforzo dirette alla generazione delle navi da guerra, degli equipaggi, dei concetti e delle capacità necessarie per combattere e vincere in mare.

## **Le trasformazioni organizzative e programmatiche**

Il programma *Marine Systems Transformation (MaST)* della Royal Navy esemplifica l'approccio innovativo alla trasformazione dei sistemi di supporto navale. L'enfasi sul coinvolgimento delle piccole e medie imprese e sull'innovazione rappresenta un cambiamento significativo nell'approccio tradizionale agli appalti militari.

L'iniezione di ritmo e flessibilità nelle attività commerciali mira a ottenere risultati migliori attraverso un engagement più dinamico con l'industria.

Le operazioni della NATO Strike Force hanno evidenziato l'importanza dell'integrazione delle forze navali alleate e della pianificazione di operazioni marittime congiunte. Le lezioni identificate dall'esercitazione BALTOPS hanno fornito insights preziosi per affrontare le sfide di sicurezza a tutto spettro, incluse quelle provenienti da attori statali e non statali che conducono operazioni asimmetriche al di sotto delle soglie di conflitto convenzionale.

## **Programmi di modernizzazione europea**

I programmi Horizon MLU e FREMM rappresentano esempi importanti dell'evoluzione delle capacità navali europee. Gli avanzamenti tecnologici nella guerra anti-aerea e nella guerra elettronica all'interno del programma Horizon MLU dimostrano l'impegno europeo nel mantenere competitività tecnologica nel settore delle unità di superficie. Le capacità multiruolo delle fregate FREMM evidenziano la tendenza verso piattaforme navali più versatili e adattabili.

## **L'evoluzione dei programmi nazionali**

Il programma Type 31 della Royal Navy rappresenta un approccio innovativo al bilanciamento tra equipaggiamento ottimizzato e operazioni efficaci.

L'enfasi sull'utilizzo di nuovi sistemi per aumentare le capacità e l'adozione delle più recenti tecnologie per potenziare i metodi tradizionali di equipaggiamento fin dall'inizio del programma evidenzia un cambio di paradigma nella progettazione navale.

L'esperienza francese con la Strike Force ha fornito lezioni preziose sull'evoluzione dei sistemi d'arma avanzati e delle capacità di guerra elettronica. L'integrazione e l'operazione con partner nell'Oceano Indiano e il potenziamento della proficiency attraverso addestramento avanzato rappresentano elementi chiave per mantenere credibilità deterrente.

## **Le priorità di modernizzazione internazionale**

Le priorità di modernizzazione delle forze combattenti di superficie del Portogallo e gli sforzi di *shipbuilding* strategico riflettono le tendenze globali nella modernizzazione navale. Lo sviluppo di nuovi vascelli e il potenziamento delle capacità operative rappresentano investimenti strategici per mantenere rilevanza nel panorama di sicurezza marittima contemporaneo.

La Marina Giapponese (JMSDF) ha delineato un approccio moderno e agile per l'establishment di una flotta di superficie contemporanea. I piani per fregate multiruolo, capacità potenziate di lotta anti-sommergibile e nuovi sistemi missilistici nave-aria dimostrano l'impegno giapponese nell'innovazione tecnologica e nella cooperazione internazionale per lo sviluppo di equipaggiamenti marittimi avanzati.

## **Sistemi autonomi e valutazione tecnologica**

L'integrazione di sistemi autonomi marittimi rappresenta una delle frontiere più promettenti dell'innovazione navale. Le considerazioni di test e valutazione per questi sistemi richiedono approcci metodologici innovativi che tengano conto delle tecnologie in rapida evoluzione e delle minacce emergenti. L'applicazione pratica dei vascelli di superficie senza equipaggio e il loro potenziale per supportare operazioni marittime complesse rappresentano aree di sviluppo critico.

Le discussioni sui sistemi aerei senza pilota per supportare i vascelli autonomi di caccia mine evidenziano l'integrazione crescente tra diverse piattaforme autonome. Il potenziamento della consapevolezza della situazione in mare attraverso sistemi autonomi integrati rappresenta un moltiplicatore di forza significativo per le operazioni navali future.

## **Innovazioni nel design e nella tecnologia navale**

I progressi della Marina Italiana nel design navale e nella tecnologia evidenziano l'evoluzione verso capacità multi-dominio potenziate. Le considerazioni di design per navi più agili e i piani futuri per la flotta italiana riflettono le tendenze globali verso maggiore flessibilità e adattabilità delle piattaforme navali.

Lo sviluppo di armi ad energia diretta e le loro applicazioni operative, particolarmente evidenziate dal conflitto nel Mar Rosso, rappresentano una rivoluzione nelle capacità offensive e difensive navali. L'energia operativa futura e l'integrazione di questi sistemi nelle operazioni navali richiedono investimenti significativi in ricerca e sviluppo.

## **Trasformazione digitale e gemelli digitali**

L'applicazione dei gemelli digitali (repliche virtuali dinamiche di oggetti fisici, sistemi o processi, aggiornate costantemente con dati in tempo reale da sensori per simulare, analizzare e ottimizzare le prestazioni del loro corrispettivo reale. Questa tecnologia permette di prevedere problemi, testare soluzioni e prendere decisioni informate senza intervenire direttamente sul mondo fisico, rivoluzionando settori come la produzione, la sanità, la pianificazione urbana e la gestione delle infrastrutture) nell'espansione delle capacità della flotta rappresenta un'evoluzione metodologica significativa nella pianificazione e gestione

navale. Le sfide di validazione dei gemelli digitali richiedono collaborazione tra accademia, industria, operatori e regolatori per sviluppare soluzioni allineate con obiettivi realistici di espansione della flotta.

L'integrazione dei gemelli digitali per lo sviluppo e la valutazione delle capacità della flotta offre prospettive innovative per l'ottimizzazione operativa e la riduzione dei costi del ciclo di vita delle piattaforme navali.

## **Conseguenze geopolitiche**

Le trasformazioni evidenziate nella conferenza *Surface Warships 2025* riflettono cambiamenti geopolitici profondi che stanno ridefinendo gli equilibri di potenza marittima globale. L'efficacia dimostrata dalle tattiche asimmetriche nel conflitto ucraino-russo ha accelerato la ridistribuzione delle capacità deterrenti, permettendo a attori di media grandezza di sfidare potenze navali tradizionali attraverso investimenti relativamente modesti in tecnologie innovative. Questo fenomeno sta contribuendo alla multipolarizzazione del dominio marittimo, dove la superiorità numerica delle piattaforme tradizionali non garantisce più automaticamente la supremazia operativa.

L'enfasi crescente sui sistemi autonomi e sulle capacità di guerra elettronica sta modificando le dinamiche di alleanza e cooperazione internazionale. Le nazioni che riescono a sviluppare e integrare efficacemente queste tecnologie emergenti acquisiscono vantaggi strategici significativi, creando nuove gerarchie di potenza marittima basate sulla competenza tecnologica piuttosto che sulla sola capacità industriale tradizionale. La cooperazione internazionale nei programmi di sviluppo navale, come dimostrato dai progetti europei Horizon MLU e FREMM, rappresenta una risposta alle crescenti complessità e costi dello sviluppo di

sistemi navali avanzati, configurando nuove forme di interdipendenza strategica tra alleati.

## Conseguenze strategiche

Dal punto di vista strategico, l'evoluzione delle unità di superficie sta forzando una revisione fondamentale delle dottrine navali tradizionali. L'integrazione di sistemi autonomi e semi-autonomi nelle operazioni navali richiede nuovi paradigmi di comando e controllo, capaci di gestire simultaneamente piattaforme con equipaggio e senza equipaggio in scenari operativi complessi. La strategia "*Competitive Edge 2.0*" della Marina americana esemplifica questo approccio olistico, dove la prontezza operativa dell'80% delle unità rappresenta un obiettivo che richiede trasformazioni sistemiche nell'addestramento, nella manutenzione e nella logistica.

Le lezioni del conflitto nel Mar Nero hanno accelerato lo sviluppo di capacità anti-accesso e *area denial*, spingendo le marine mondiali a investire in sistemi di guerra elettronica avanzati e armi ad energia diretta. Questa evoluzione sta creando nuovi requisiti per la *survivability* delle piattaforme navali, dove la ridondanza dei sistemi e la capacità di operare in ambienti elettronicamente contestati diventano parametri critici per l'efficacia operativa. L'emergere di concetti come l'*expendability* controllata delle piattaforme rappresenta un cambio paradigmatico nella filosofia del design navale, dove il costo-efficacia sostituisce progressivamente la durabilità come criterio progettuale primario.

## Conseguenze marittime

Le trasformazioni tecnologiche discusse nel convegno del gennaio scorso stanno rivoluzionando l'industria marittima nella sua

totalità. L'adozione di gemelli digitali per la progettazione e gestione delle flotte rappresenta un salto qualitativo nelle metodologie di ingegneria navale, permettendo ottimizzazioni predittive e riduzioni significative dei costi del ciclo di vita. L'integrazione crescente di sistemi autonomi sta modificando i requisiti di equipaggiamento e addestramento, con implicazioni profonde per l'industria della formazione marittima e le istituzioni navali.

L'enfasi sui sistemi modulari e sull'interoperabilità sta spingendo l'industria cantieristica verso standard aperti e architetture flessibili, facilitando l'integrazione di tecnologie commerciali nelle piattaforme militari. Questa tendenza sta accelerando i cicli di innovazione e riducendo i tempi di sviluppo, ma richiede anche nuovi approcci alla *cybersecurity* e alla protezione della proprietà intellettuale. La crescente importanza delle capacità di guerra elettronica e delle armi ad energia diretta sta creando nuovi mercati tecnologici e spingendo investimenti significativi in ricerca e sviluppo da parte dell'industria della difesa navale.

## **Conseguenze per l'Italia**

Per l'Italia, le evoluzioni delineate nella conferenza Surface Warships 2025 presentano opportunità significative per valorizzare le proprie competenze industriali e tecnologiche nel settore navale. La presenza della Marina Militare tra i relatori principali, con la presentazione sui progressi nel design navale e nella tecnologia, evidenzia il riconoscimento internazionale dell'eccellenza italiana nell'innovazione navale. Le capacità multi-dominio potenziate e le considerazioni di design per navi più agili rappresentano aree dove l'industria italiana può contribuire significativamente allo sviluppo delle future generazioni di unità di superficie.

La partecipazione italiana ai programmi di cooperazione europea, particolarmente nel contesto dei progetti FREMM e delle

future iniziative di difesa comune, posiziona il paese favorevolmente per beneficiare dei trasferimenti tecnologici e delle economie di scala derivanti dalla collaborazione internazionale. L'investimento in tecnologie emergenti come i sistemi autonomi e le armi ad energia diretta rappresenta un'opportunità per l'Italia di mantenere competitività tecnologica e industriale nel settore della difesa navale. La necessità di proteggere le rotte commerciali mediterranee e di contribuire alle operazioni di sicurezza marittima NATO ed EU richiede tuttavia investimenti sostenuti nella modernizzazione delle capacità ISR e nelle piattaforme di nuova generazione, rappresentando sfide significative per il bilancio della difesa nazionale.

## Conclusioni

La conferenza *Surface Warships 2025* ha evidenziato una trasformazione epocale nel dominio delle unità navali di superficie, caratterizzata dall'integrazione accelerata di tecnologie autonome, sistemi di guerra elettronica avanzati e metodologie di progettazione innovative. L'emergere di minacce asimmetriche efficaci ha dimostrato la necessità di ripensare fundamentalmente le architetture navali tradizionali, privilegiando flessibilità, modularità e capacità multi-dominio rispetto ai paradigmi legacy di durabilità e *firepower* concentrato.

Le raccomandazioni strategiche emergenti dall'analisi includono l'accelerazione degli investimenti in ricerca e sviluppo per sistemi autonomi navali, l'*establishment* di programmi di cooperazione internazionale per la condivisione dei costi di sviluppo tecnologico, e l'implementazione di *framework* normativi aggiornati per l'integrazione di tecnologie commerciali nelle piattaforme militari. La community navale deve inoltre sviluppare nuove dottrine operative che massimizzino l'efficacia dell'integrazione uomo-macchina nelle operazioni future, garantendo

che l'evoluzione tecnologica si traduca in vantaggi operativi concreti e sostenibili nel lungo termine.



# Europa vicina alla guerra civile?

## Tensioni strutturali e implicazioni strategiche

### Riferimenti

1. Roberto Vivaldelli, "Il Vecchio Continente viene percepito come un luogo sicuro e stabile...", *Berliner Zeitung*, 25 Agosto 2025 - Intervista al Prof. David Betz, King's College di Londra, <https://it.insideover.com/societa/lombra-sinistra-della-guerra-civile-in-europa-ci-sono-tutte-le-condizioni.html>
2. Fulvio Scaglione, "Blocchiamo tutto. La Francia nel caos mentre Macron annaspa nella crisi che lui stesso ha provocato", *Inside Over*, 10 Settembre 2025, <https://it.insideover.com/politics/blocchiamo-tutto-la-francia-nel-caos-mentre-macron-annaspa-nella-crisi-che-lui-stesso-ha-provocato.html>

### Introduzione

L'Europa occidentale, tradizionalmente considerata il bastione della stabilità democratica mondiale, si trova oggi di fronte a uno scenario inquietante che mette in discussione le fondamenta stesse del suo sistema sociale e politico. L'analisi del professor David Betz del King's College di Londra, esperto di studi sulla guerra, delinea una prospettiva allarmante per il futuro del continente: la possibilità concreta di conflitti civili nei prossimi anni. Questa previsione, supportata da rigorose ricerche accademiche, non rappresenta una speculazione teorica ma una diagnosi scientifica basata sull'identificazione di tre elementi strutturali convergenti: la polarizzazione sociale estrema, il declassamento demografico delle popolazioni autoctone e il crollo

sistemico della fiducia nelle istituzioni democratiche. Parallelamente, la crisi francese attuale, culminata nelle dimissioni del primo ministro François Bayrou dopo il mandato più breve della storia repubblicana, illustra concretamente come questi fattori teorici si stiano già materializzando nella realtà politica europea, trasformando il Vecchio Continente da simbolo di pace in un potenziale teatro di conflitti interni devastanti.

## I fatti

L'analisi del professor David Betz, esperto di guerra e conflitti, identifica una convergenza pericolosa di tre elementi strutturali che stanno spingendo l'Europa occidentale verso scenari di conflitto civile inediti dal dopoguerra.

**1. La Polarizzazione Identitaria.** Il primo elemento cruciale è la trasformazione qualitativa della polarizzazione sociale. Non si tratta più di divisioni su programmi politici tradizionali, ma di uno scontro esistenziale tra identità e appartenenze di gruppo incompatibili. Nel Regno Unito, Betz osserva la crescita di un movimento politico musulmano focalizzato esclusivamente su questioni internazionali come Gaza, ignorando completamente la politica interna britannica.

Questa polarizzazione identitaria mina il funzionamento stesso della democrazia liberale, trasformando il confronto politico da competizione tra programmi alternativi in uno scontro tra visioni del mondo irconciliabili. Le divisioni diventano insolubili attraverso il tradizionale dibattito democratico e il compromesso politico.

**2. Il "Downgrading" della Popolazione Autoctona.** Il secondo pilastro è la perdita sistematica di status delle popolazioni native europee. Secondo le proiezioni demografiche, in diversi paesi europei la popolazione autoctona diventerà minoranza entro una

generazione, con il Regno Unito che raggiungerebbe questo punto intorno al 2060.

Betz sottolinea che questo cambiamento non è percepito come evoluzione naturale ma come sostituzione culturale orchestrata da élite post-nazionali. L'aspetto più significativo è la natura top-down del fenomeno: l'immigrazione di massa è un progetto delle élite, non della popolazione, creando un gap democratico fondamentale tra decisioni politiche e preferenze cittadine.

**3. Il Crollo della Fiducia Istituzionale.** Il terzo elemento è il collasso sistemico della fiducia nelle istituzioni democratiche e sociali. Politici, media, polizia, giustizia, chiese e medicina hanno perso credibilità presso ampie fasce della popolazione. In molti paesi europei la fiducia nei politici è scesa a livelli a una cifra, compromettendo la capacità del sistema democratico di risolvere conflitti attraverso mezzi pacifici.

Questa erosione crea quello che Betz definisce un "rischio di bancarotta sociale", dove le società perdono la coesione necessaria per funzionare, aprendo la strada a forme alternative di organizzazione potenzialmente violente.

La situazione è aggravata dalle crisi economiche strutturali: produttività e innovazione stagnanti, burocrazia paralizzante, debito pubblico crescente. Anche la Germania, tradizionale modello di disciplina fiscale, accumula centinaia di miliardi di debito. Questo deterioramento colpisce particolarmente le giovani generazioni, penalizzate in termini di reddito, accesso alla casa, possibilità di famiglia e prospettive pensionistiche, spezzando il "patto occidentale" secondo cui ogni generazione dovrebbe vivere meglio della precedente.

Betz delinea due possibili scenari di conflitto civile:

**Primo scenario.** Nazionalisti contro post-nazionali - una rivolta dei governati contro élite che cambiano le regole a proprio vantaggio. Potrebbe assumere la forma di guerra sporca con omicidi

mirati contro membri delle élite e rappresaglie da parte di forze di sicurezza.

**Secondo scenario.** Autoctoni contro nuovi arrivati - violenza urbana su larga scala seguendo modelli già osservati in alcune città europee. Entrambi gli scenari combinano elementi di guerra civile tradizionale con dinamiche di conflitti asimmetrici contemporanei.

Per illustrare la rapidità del collasso sociale, Betz richiama la dissoluzione jugoslava: nel 1990 il 90% delle persone considerava buoni i rapporti interetnici, ma due anni dopo scoppiarono massacri e pulizie etniche. Questo dimostra come il "normalcy bias" - la tendenza a sottovalutare eventi catastrofici - impedisca alle società di riconoscere i segnali d'allarme fino a quando non è troppo tardi.

Citando gli studi della politologa Barbara Walter, Betz fornisce stime probabilistiche: in un paese con condizioni strutturali favorevoli al conflitto civile, la probabilità annuale è del 4%, che su cinque anni diventa circa il 18,5%. Considerando l'effetto domino, se un conflitto scoppiasse in Francia, la probabilità che si diffonda ai paesi vicini potrebbe superare il 60% in cinque anni.

Con la presidenza Trump, si osserva uno spostamento del focus strategico dei gruppi neoconservatori americani e del potere finanziario globale verso l'Europa. Questo ha creato forme di controllo de facto della politica europea dalla Commissione ai governi nazionali, aumentando il distacco tra volontà popolare europea e decisioni delle élite guidate da gruppi di pressione transnazionali.

Un esempio emblematico è il cambio ai vertici del World Economic Forum, dove Klaus Schwab è stato sostituito da Larry Fink (BlackRock) affiancato da André Hoffmann (dinastia Roche). Questo passaggio accelera l'ingresso dei fondi finanziari negli assetti strategici nazionali e l'influenza sulle scelte

politiche europee, simboleggiando l'alleanza tra alta finanza e industria farmaceutica nel controllo delle leve decisionali globali.

La situazione francese illustra perfettamente questi fattori strutturali. La Francia è paralizzata dall'iniziativa "*Bloquons tout*", nata sui canali Telegram anti-sistema e adottata sia dal Rassemblement National che da La France Insoumise, che insieme controllano 325 seggi sui 577 dell'Assemblea Nazionale. Questa convergenza di forze opposte rappresenta esattamente la polarizzazione identitaria descritta da Betz.

Le dimissioni del primo ministro François Bayrou dopo il mandato più breve nella storia repubblicana francese evidenziano il grado di instabilità raggiunto. La sua sostituzione con Sébastien Lecornu, a soli 39 anni e già ministro della Difesa, dimostra la confusione di Macron mentre i francesi si ribellano contro tagli di 44 miliardi al bilancio pubblico per permettere 62 miliardi di spese militari entro il 2027.

La crisi francese non è isolata ma parte di un pattern più ampio: fenomeni simili si verificano in Romania, Germania e Gran Bretagna. In Germania, *l'Alternative für Deutschland* rischia di diventare primo partito nonostante sia nel mirino dei servizi segreti. In Gran Bretagna, il consenso di Starmer crolla a favore di Farage.

Secondo l'analisi, la responsabilità di questa deriva è della classe dirigente che ha governato l'Europa negli ultimi dieci anni, caratterizzata dall'abbandono della tradizione sovranista e dall'aggancio alle dottrine neoconservatrici americane. Macron ha sacrificato gli interessi nazionali francesi a favore di "Moloch sovranazionali" percepiti come distanti, provocando un'emorragia di consensi dai partiti di sistema verso quelli del cambiamento, indipendentemente dalla qualità delle alternative.

La convergenza di questi fattori strutturali - polarizzazione identitaria, sostituzione demografica, crollo della fiducia istituzionale, crisi economica e influenza geopolitica esterna - crea le precondizioni per scenari di conflitto civile che l'Europa non aveva mai affrontato dalla Seconda Guerra Mondiale, richiedendo seria considerazione da parte dei *decision maker* europei.

## Conseguenze geopolitiche

Lo scenario di conflitti civili in Europa avrebbe conseguenze geopolitiche globali di ampia portata, trasformando radicalmente gli equilibri internazionali e accelerando il passaggio verso un ordine mondiale multipolare. L'Europa occidentale, storicamente baluardo di stabilità e democrazia liberale, vedrebbe compromesso il suo ruolo di attore globale influente, con ripercussioni che si estenderebbero ben oltre il continente.

La Francia rappresenta un caso emblematico, dove tensioni sociali interne rischiano di degenerare in crisi sistemiche. La rivolta attuale, se non contenuta, potrebbe estendersi ad altre regioni europee in un effetto domino, confermando le teorie del professor Betz sul diffondersi dei conflitti civili. Questa propagazione potrebbe essere alimentata da una solidarietà ideologica tra movimenti anti-establishment, dall'imitazione delle tattiche di protesta e soprattutto dalla percezione diffusa della vulnerabilità del sistema politico tradizionale. La crisi potrebbe quindi non rimanere confinata a singoli paesi, ma diffondersi attraverso una rete di cause sociali e psicologiche transnazionali.

Un elemento particolarmente inquietante è la trasformazione dei conflitti sociali in fenomeni di spettacolarizzazione mediatica, dove l'obiettivo principale diventa la visibilità sui social e nelle piattaforme di intrattenimento piuttosto che la conquista di risultati politici reali. Questa dinamica, strumentalizzata dalle élite di potere, canalizza la rabbia popolare verso forme di protesta

inefficaci, depotenziando la capacità di incidere sulle strutture di governo ed evitando dunque minacce effettive ai centri di potere.

Sul piano della governance globale, il World Economic Forum (WEF) esercita un ruolo cruciale nel plasmare queste dinamiche, attraverso la convergenza di alta finanza e tecnologie avanzate di manipolazione psicologica. Tale controllo rappresenta una minaccia profonda per la democrazia europea, poiché rende inattivi i meccanismi decisionali basati su dibattito razionale e scelta consapevole dei cittadini. La manipolazione sistematica delle vulnerabilità psicologiche trasforma la volontà popolare in un concetto svuotato di significato, con le elezioni che si riducono a campagne di marketing politico dove vincono i più abili nelle tecniche persuasive occulte, non i candidati con le migliori soluzioni.

La nomina di Larry Fink alla guida del WEF simboleggia l'affermazione di un potere tecnologico sovranazionale, operante al di sopra delle istituzioni democratiche nazionali. Questo "governo ombra globale" si concretizza tramite l'influenza esercitata da BlackRock e grandi corporation finanziarie sulle politiche economiche europee, le nomine istituzionali chiave e il controllo dei mezzi di comunicazione e delle piattaforme digitali, manipolando così il dibattito pubblico.

Si configura così una nuova forma di guerra ibrida, la "guerra cognitiva," che si sviluppa dall'interno della società europea, non più solo da attori esterni. Questa strategia si prefigge di costruire società distopiche prive di ideali tradizionali, con popolazioni non solo sottomesse ma costrette ad un'adesione ideologica cieca, incarnando una forma di potere totalitario silenzioso ma pervasivo.

Le implicazioni geopolitiche di questa guerra cognitiva, che include manipolazioni anche attraverso sesso e gioco (parafrasando *Brave new World* di Aldous Huxley, ridefiniscono i parametri tradizionali del conflitto internazionale. Nuove forme di

dominio si esercitano sotto soglie percettive ridotte per le popolazioni target, con l'Europa che diventa un laboratorio sociale sperimentale di controllo tecnologico e psicologico. In questo quadro, la capacità europea di agire come soggetto geopolitico autonomo si dissolve progressivamente, trasformandola in un mercato di consumatori passivi, assoggettati al potere di élite transnazionali senza uno scopo politico autentico.

## **Conseguenze strategiche**

Dal punto di vista strategico, l'Europa si troverebbe vulnerabile a diversi fronti a causa di una disgregazione sociale interna che potrebbe essere sfruttata da attori esterni ostili. Questi ultimi potrebbero condurre operazioni di guerra ibrida, campagne di disinformazione e azioni destabilizzanti mirate a mantenere il continente in uno stato di debolezza strutturale e prolungata. La fragilità interna diventerebbe così un'opportunità per potenze straniere interessate a influenzare e indebolire il ruolo geopolitico europeo.

Le élite europee, sotto questa pressione crescente, tendono verso una centralizzazione del potere accompagnata da una restrizione degli spazi democratici. Sebbene questa dinamica possa essere giustificata come un meccanismo di autoconservazione, rischia invece di intensificare le tensioni sociali, generando un circolo vizioso di repressione e radicalizzazione. La chiusura dei circuiti decisionali e la marginalizzazione del dissenso diventano una strategia consolidata per mantenere il controllo, ma al prezzo di indebolire ulteriormente la stabilità democratica. In questo contesto, la priorità delle élite è la propria sopravvivenza politica indipendentemente dagli effetti negativi per la coesione sociale e la democrazia.

Un'importante trasformazione si prospetta nell'apparato di sicurezza europeo, che passerebbe da una logica tradizionale di

difesa esterna a una focalizzazione sul controllo interno (questo aspetto è già riscontrabile negli Stati Uniti). Ciò comporterebbe la militarizzazione delle società civili e una progressiva erosione delle libertà democratiche, con le forze armate destinate a essere coinvolte soprattutto in compiti di ordine pubblico e gestione di conflitti interni. Questo nuovo orientamento comprometterebbe la capacità europea di difesa convenzionale verso minacce esterne più tradizionali, aumentando la vulnerabilità complessiva.

Parallelamente, la cooperazione in materia di intelligence e sicurezza tra gli Stati membri si indebolirebbe drasticamente, generando gap informativi che potrebbero essere sfruttati da organizzazioni terroristiche e criminali transnazionali. Il deterioramento del coordinamento ridurrebbe l'efficacia delle politiche di sicurezza europee, alimentando cicli di violenza e instabilità sociale e aumentando le minacce asimmetriche come attacchi terroristici.

Dal punto di vista della guerra cognitiva, si manifesta una vulnerabilità sistemica che peggiora ulteriormente la capacità dell'Europa di rispondere alle sfide geopolitiche. La dipendenza crescente da gratificazioni immediate indebolisce la capacità strategica di pensiero a lungo termine, fondamentale in competizioni geopolitiche complesse. Individui intrappolati in queste dipendenze digitali non sviluppano la disciplina mentale necessaria a comprendere e gestire dinamiche economiche, militari e demografiche cruciali per il futuro delle nazioni.

La frammentazione cognitiva, indotta artificialmente attraverso sovrastimolazioni ludiche o sessuali, compromette inoltre la capacità di mobilitazione collettiva. Una società composta da individui narcisistici e autoreferenziali perde la coesione sociale indispensabile per costruire progetti di difesa nazionale o resistere a pressioni esterne. Questa vulnerabilità assume un valore strategico critico, soprattutto in un contesto globale dove le potenze

rivali mostrano maggiore capacità di coesione sociale e sacrificio collettivo.

Le forze di sicurezza europee si trovano quindi nella paradossale condizione di dover proteggere società che sono state private dei “anticorpi” culturali necessari per riconoscere e respingere le minacce. Per compensare questa perdita di vigilanza naturale, si ricorre a sorveglianza tecnologica e controllo statale, creando un circolo vizioso: più aumenta il controllo, più la società si passivizza, rendendo le popolazioni dipendenti dalla protezione esterna anziché autonome e responsabili.

## **Conseguenze marittime**

Le implicazioni per la sicurezza marittima europea sarebbero estremamente gravi in uno scenario di destabilizzazione interna del continente, data l'importanza cruciale dei corridoi marittimi per l'economia e la sicurezza europee. La frammentazione interna comprometterebbe la capacità di controllo e protezione delle rotte commerciali vitali che attraversano dal Mediterraneo fino al Mar Baltico, aprendo opportunità per attori ostili di interferire con i flussi commerciali essenziali per l'Europa.

Il Mediterraneo, già area ad alta tensione a causa dei flussi migratori, rischierebbe di trasformarsi in un teatro di conflitto permanente, con conseguenze destabilizzanti per il Nord Africa e il Vicino Oriente. La perdita di controllo europeo su questo spazio marittimo cruciale favorirebbe l'espansione dell'influenza di potenze extraregionali, compromettendo drasticamente la capacità europea di gestire autonomamente crisi e instabilità nella sua periferia immediata.

Le marine europee, che sarebbero costrette a concentrare risorse e impegno su missioni di controllo interno e gestione dell'immigrazione irregolare, vedrebbero ridotte le proprie capacità di

proiezione e deterrenza. Questo indebolimento permetterebbe a *competitor* globali di espandere la propria presenza navale nei mari europei e dintorni. Contestualmente, i porti europei, snodi fondamentali del commercio mondiale, diventerebbero potenziali obiettivi di attacchi o sabotaggi, con effetti a catena sulle catene di approvvigionamento globali, già fragili.

Un elemento particolare riguarda la guerra cognitiva e le sue conseguenze sulla sicurezza marittima. Il controllo marittimo efficace richiede continuità strategica e proiezione di capacità nel lungo termine, elementi incompatibili con società abituate a gratificazioni immediate e cicli di attenzione brevi. Le marine europee, che reclutano personale proveniente da ambienti di iperstimolazione digitale, devono affrontare difficoltà legate alla disciplina, alla concentrazione e alla resistenza psicologica, compromettendo così l'efficacia operativa in scenari complessi e duraturi.

Il Mediterraneo diventa così un laboratorio di confronto tra società ancora caratterizzate da coesione tradizionale e società europee frammentate e vulnerabili alle tecnologie di manipolazione psicologica. I flussi migratori non sono più semplicemente un fattore demografico, ma veicoli di trasmissione di modelli sociali e culturali diversi, con comunità tradizionali che si insediano in territori popolati da europei psicologicamente destrutturati e incapaci di difendere efficacemente i propri spazi vitali.

La perdita di controllo sui corridoi marittimi strategici rispecchia una più ampia incapacità europea di mantenere continuità progettuale e strategica nelle politiche a lungo termine. Società dipendenti da gratificazioni brevi e iperstimolazioni non possono sostenere investimenti duraturi e strategie decennali necessarie al controllo geopolitico delle vie marittime. Di conseguenza, si creano vuoti di potere che attori esterni, più determinati e orientati strategicamente, saranno pronti a colmare, mettendo a rischio il ruolo dell'Europa come potenza marittima e globale.

## Conseguenze per l'Italia

L'Italia, per la sua posizione geo-strategica e le caratteristiche demografiche e socioeconomiche, si troverebbe in una condizione di particolare vulnerabilità in caso di destabilizzazione generalizzata in Europa. Le tensioni interne già presenti, soprattutto tra Nord e Sud, rischierebbero di ampliarsi, mettendo a repentaglio l'unità nazionale costruita nel corso degli ultimi 150 anni. La penisola, ponte naturale tra Europa e Africa, diventerebbe un corridoio privilegiato per flussi migratori destabilizzanti, aggravando ulteriormente un contesto economico già fragile e una situazione politica segnata da instabilità cronica.

La pressione migratoria, associata alla crisi economica strutturale e alla fragile stabilità politica, potrebbe innescare conflitti sociali particolarmente intensi nelle regioni meridionali, caratterizzate da alti livelli di disoccupazione giovanile e dalla presenza radicata della criminalità organizzata. Le divisioni tra le aree settentrionali, più integrate economicamente con l'Europa centrale, e quelle meridionali, esposte alle influenze e pressioni del bacino mediterraneo, rischierebbero di esasperarsi, generando dinamiche centrifughe difficili da gestire.

Sul piano politico, la fragile democrazia italiana, già segnata da una bassa fiducia nelle istituzioni, potrebbe avvicinarsi a scenari di collasso democratico. Il rischio è che le tensioni interne e le divergenze regionali accentuino la crisi di legittimità del sistema istituzionale, portando a forme di disgregazione e frammentazione politica sempre più marcate.

Economicamente, l'Italia risentirebbe in modo pesante della disgregazione europea, data la sua forte dipendenza dalle catene di valore continentali e la vulnerabilità del suo sistema bancario e finanziario. La perdita di credibilità delle istituzioni europee metterebbe ulteriormente pressione sulla sostenibilità del debito

pubblico italiano, già problematico, aprendo la strada a spirali deflattive che aggraverebbero le tensioni sociali, innescando un circolo vizioso di crisi economica e disagio sociale.

L'Italia rappresenta anche un caso emblematico degli effetti della guerra cognitiva, combinando vulnerabilità strutturali con pressioni psicologiche e sociali intense. La tradizionale frammentazione territoriale viene alimentata dalle tecnologie digitali, che creano “*echo chambers*” regionali e impediscono la formazione di una narrazione nazionale condivisa. Le differenze culturali Nord-Sud, invece di essere affrontate attraverso il dialogo democratico, vengono accentuate dagli algoritmi dei social media, che premiano contenuti divisivi e conflittuali.

La famiglia italiana, da sempre uno degli elementi di stabilità sociale, è oggetto di attacchi sistematici attraverso la promozione di modelli di sessualità individualistica e consumistica che sovvertono i valori di solidarietà e relazione che la sostenevano. Le nuove generazioni, cresciute nell'ambiente iper-stimolato della digitalizzazione, perdono progressivamente la capacità di creare legami stabili e prendersi responsabilità nei confronti delle altre generazioni, minando quel sistema informale di welfare familiare che ha storicamente compensato le carenze dello stato sociale.

Infine, dal punto di vista economico, l'Italia diventa un mercato privilegiato per l'industria della distrazione di massa, con massicci investimenti nel gaming, nella pornografia e nell'intrattenimento digitale, settori che assorbono risorse che potrebbero invece essere destinate all'economia produttiva. La “gamificazione” del sistema finanziario, attraverso il trading online e le criptovalute presentate come giochi, genera bolle speculative che destabilizzano l'economia reale e arricchiscono operatori internazionali che controllano queste piattaforme. Il debito pubblico italiano si trasforma così in uno strumento di ricatto per imporre ulteriori politiche di liberalizzazione del mercato della

distrazione, alimentando un circolo vizioso di dipendenza economica e psicologica.

## Conclusioni

Le conclusioni di questa analisi evidenziano come l'Europa occidentale sia attualmente confrontata con una crisi strutturale che mette a rischio non solo la sua stabilità interna ma anche il suo ruolo strategico globale. I tre elementi chiave identificati da David Betz — polarizzazione identitaria, sostituzione demografica e crollo della fiducia istituzionale — agiscono in sinergia per erodere le fondamenta della democrazia liberale e generare un rischio elevato di conflitti civili. Questi non si presentano come semplici tensioni politiche, ma come scontri esistenziali che sfuggono agli strumenti tradizionali di gestione democratica, aprendo la strada a forme di guerra civile dai caratteri ibridi e asimmetrici.

La prospettiva di un effetto domino, partito dalla crisi francese e potenzialmente esteso ad altri paesi europei, riflette come le disgregazioni interne possano facilmente travolgere i confini nazionali, alimentate da una solidarietà ideologica transnazionale e da un diffuso senso di vulnerabilità del sistema politico tradizionale. L'elemento della spettacolarizzazione mediatica, che trasforma le proteste in fenomeni di intrattenimento, ulteriormente indebolisce la capacità delle società europee di tradurre il malcontento in cambiamenti politici concreti, mantenendo intatti i centri di potere.

La crescita del peso delle élite tecnocratiche e finanziarie, simboleggiata dalla guida di Larry Fink al World Economic Forum, esemplifica la crescente subalternità delle istituzioni democratiche nazionali a interessi sovranazionali e corporativi. Questa dinamica alimenta una guerra cognitiva interna, dove le società europee diventano terreno di sperimentazione per tecniche di

manipolazione psicologica e controllo sociale che minano la capacità critica e autonoma dei cittadini, conducendoli a forme di adesione ideologica passiva e totalitaria.

Dal punto di vista strategico, la disgregazione sociale europea si traduce in vulnerabilità concrete per la sicurezza interna ed esterna, con rischi accresciuti da una militarizzazione crescente e da un indebolimento della cooperazione internazionale in materia di intelligence. La crisi delle capacità difensive convenzionali e la frammentazione cognitiva delle popolazioni compromettono la capacità europea di reagire efficacemente alle sfide geopolitiche, specie in un contesto globale segnato da potenze rivali più coese e disciplinate.

Anche il dominio marittimo europeo risente di questa crisi, con il Mediterraneo che si trasforma in un'area ad alto rischio di conflitti e destabilizzazioni, favorito dal declino della proiezione navale europea e dall'incapacità di mantenere il controllo dei corridoi strategici. La guerra cognitiva, influenzando profondamente la disciplina e la resilienza degli operatori marittimi, aggiunge una dimensione ulteriore di fragilità al sistema di sicurezza.

L'Italia emerge come caso emblematico di queste dinamiche, data la sua posizione geografica e le sue specificità socioeconomiche. Le divisioni interne, la pressione migratoria e le fragilità economiche e politiche rischiano di approfondirsi, con pericolose conseguenze per l'unità nazionale e la coesione sociale. La guerra cognitiva si manifesta nel rafforzamento di *echo chambers* digitali e nella progressiva erosione dei valori familiari e sociali tradizionali, aggravando un contesto già difficile.

In sintesi, l'Europa si trova a un bivio cruciale. Se non saranno adottate risposte politiche, sociali ed economiche coraggiose e innovative che tengano conto delle nuove forme di conflitto e manipolazione in atto, il rischio di un disfacimento incontrollabile si fa sempre più concreto. Restaurare la fiducia nelle

istituzioni, ridurre la polarizzazione e rafforzare la coesione sociale sono passaggi imprescindibili per evitare che l'Europa, da pilastro della stabilità globale, diventi teatro di ripetuti conflitti interni e laboratorio di potere tecnocratico e cognitivo. Senza questo cambiamento, il continente rischia di perdere la propria autonomia strategica e di essere relegato a semplice campo di sperimentazione per élite transnazionali prive di legittimità democratica.

# Guerra d'Attrito e Adattamento

## La svolta ucraina

### Riferimento

Kofman, Michael. [@KofmanMichael], "*An update on the war following a recent trip...*", X, 31 luglio 2025, <https://threadreaderapp.com/thread/1950998968416215459.html>

### Introduzione

Il conflitto in Ucraina, giunto a una fase di estenuante attrito, sta subendo una profonda e preoccupante trasformazione. L'analisi di osservatori acuti come Michael Kofman, basata su recenti osservazioni dirette dal campo, rivela una realtà ben più complessa e sfumata rispetto alle narrazioni consolidate. Il vantaggio qualitativo e tecnologico che le forze ucraine avevano saputo sfruttare, in particolare attraverso l'uso innovativo dei droni, si sta assottigliando pericolosamente. Questo non è dovuto a un cedimento ucraino, quanto a una notevole capacità di adattamento da parte dell'esercito russo, che sta imparando e applicando le lezioni del campo di battaglia con una rapidità allarmante. Questa dinamica si inserisce in un quadro strategico più ampio, come delineato da analisti come Simplicius, che contrappone la filosofia occidentale della "guerra limitata" alla dottrina russa della "guerra totale". Quest'ultima, radicata in una memoria storica esistenziale e focalizzata sulla sostenibilità industriale e sulla praticità dei sistemi d'arma, si sta dimostrando spaventosamente efficace nel contesto di un conflitto prolungato. Il presente saggio intende analizzare i fatti, le conseguenze strategiche e le implicazioni di questa nuova fase del conflitto, mettendo in luce le sfide che attendono l'Ucraina e l'intero Occidente, Italia inclusa.

## I fatti

Un'analisi aggiornata della situazione sul terreno, come quella fornita da Michael Kofman, dipinge un quadro allarmante. Sebbene il fronte ucraino non sia a rischio di collasso imminente, la sua stabilità è minata dalla formazione di salienti critici, come quelli intorno a Pokrovs'k e Kostiantynivka. La vera natura della guerra è cambiata: non è più un conflitto di trincee fortificate, che spesso si rivelano trappole mortali e difficilmente presidabili a causa della cronica carenza di uomini, ma una guerra di singole postazioni da combattimento. Queste sono costituite da piccoli gruppi di soldati, a volte solo tre uomini, sparsi in linee porose, nascosti tra alberi, edifici e scantinati. L'esercito russo ha adattato le sue tattiche a questa realtà, abbandonando i costosi e vulnerabili assalti meccanizzati su larga scala in favore di continue infiltrazioni da parte di piccoli gruppi di 2-3 soldati, talvolta a bordo di motociclette o buggy. L'obiettivo è superare la prima linea, trincerarsi alle spalle delle posizioni ucraine e attendere rinforzi. Sebbene molte di queste incursioni falliscano, alcune riescono, portando a lenti ma costanti avanzamenti territoriali.

La conseguenza più preoccupante di questo adattamento è l'erosione del principale vantaggio ucraino: il dominio dei droni. La Russia ha imparato la lezione e ha dispiegato le proprie "linee di droni", con formazioni specializzate come le unità "Rubicon" che si concentrano sull'interdizione logistica, colpendo fino a 20-25 km dietro le linee nemiche. Queste unità sono diventate più organizzate e rappresentano la sfida più sentita lungo tutto il fronte.

Di conseguenza, vecchi parametri di valutazione, come l'asimmetria nel rateo di fuoco dell'artiglieria o il numero di veicoli corazzati disponibili, perdono di rilevanza. La Russia avanza più rapidamente del 2024 pur utilizzando meno mezzi corazzati. I droni rimangono responsabili della stragrande maggioranza delle perdite (oltre l'80%), ma la dinamica attuale è il risultato di una combinazione letale di droni, campi minati e fuoco di artiglieria tradizionale, che rimane fondamentale.

La situazione è critica e, come avverte Kofman, il territorio che cambia di mano è un indicatore tardivo di ciò che sta realmente accadendo, rendendo possibili transizioni "graduali e poi improvvise".

## Conseguenze geopolitiche

Le dinamiche osservate sul campo si traducono in profonde conseguenze geopolitiche, trasformando il conflitto in una brutale prova di sforzo per le nazioni e le alleanze coinvolte. La capacità della Russia di sostenere un'offensiva prolungata, ricevendo ingenti volumi di munizioni dalla Corea del Nord e supporto tecnologico dalla Cina, la contrappone a un blocco occidentale che sta scoprendo i limiti della propria base industriale, calibrata per conflitti brevi e limitati. La difficoltà dell'Occidente nel fornire all'Ucraina le munizioni necessarie non è un problema passeggero, ma il sintomo di una vulnerabilità strategica decennale. Questo squilibrio nella capacità produttiva e nella sostenibilità dello sforzo bellico diventa un fattore geopolitico determinante, che influenza le decisioni a Mosca, Kiev, Washington e Bruxelles.

Un'altra conseguenza geopolitica cruciale riguarda la coesione interna e la volontà politica delle parti. Da un lato, la Russia sta attuando una mobilitazione totale della società, dell'economia e della politica per sostenere lo sforzo bellico, con il Cremlino che pianifica, secondo l'intelligence ucraina, un riarmo da 1.100 miliardi di dollari entro il 2036. I veterani dell'operazione vengono elevati a "nuova élite", cementando il consenso interno attorno a una narrazione di lotta esistenziale. Dall'altro lato, la leadership ucraina è sottoposta a una pressione immensa, costretta da una politica che impone di "difendere ogni metro" a mantenere posizioni insostenibili, spreco uomini e risorse preziose.

Questa rigidità, criticata da Kofman, evidenzia una tensione tra la necessità militare di una difesa mobile e le esigenze politiche di non mostrare cedimenti, una dinamica che può portare a crolli improvvisi. Per l'Occidente, la guerra sta mettendo a nudo non solo i limiti industriali, ma anche una certa fragilità culturale e una mancanza di preparazione psicologica per un confronto di logoramento su vasta scala.

## Conseguenze strategiche

Il cuore del conflitto risiede in un fondamentale scontro tra due filosofie strategiche opposte: la "guerra totale" russa e la "guerra limitata" occidentale. La strategia russa si fonda sull'accettazione della natura lunga e brutale di un conflitto esistenziale. Questo si traduce in una preferenza per sistemi d'arma robusti, pragmatici, facili da usare anche per coscritti poco addestrati e producibili in massa per garantire la sostenibilità. Esempi come la semplicità di caricamento di un sistema Grad rispetto a un HIMARS, o il profilo più piccolo e la maggiore versatilità di un carro T-72 rispetto ai suoi omologhi occidentali, non sono indicatori di arretratezza, ma scelte dottrinali deliberate.

La Russia ha capito che in una guerra di attrito la vittoria non arride a chi possiede l'arma più sofisticata, ma a chi riesce a sostenere lo sforzo logistico e produttivo nel tempo. La capacità di Mosca di sparare più missili da crociera nel primo anno di guerra di quanti Tomahawk gli USA abbiano lanciato in molti anni è una dimostrazione schiacciante di questa potenza di sostenibilità.

Al contrario, la strategia ucraina, sostenuta dall'Occidente, ha inizialmente puntato su "moltiplicatori di forza" tecnologici. Armi come i Javelin e i droni FPV, pur efficaci, si sono rivelate complesse, a volte inaffidabili in condizioni reali di combattimento e, soprattutto, fornite in quantità insufficienti per una guerra di questa scala.

L'adattamento russo sta annullando questo vantaggio, costringendo l'Ucraina a una difesa disperata. Le riforme in corso nelle forze armate ucraine, come l'eliminazione dei livelli di comando intermedi e la creazione di nuovi Corpi d'Armata, sono passi nella giusta direzione ma richiedono tempo per diventare efficaci e potrebbero essere vanificate se il comando supremo continuerà a micro-gestire le decisioni tattiche, come il divieto di ritirate strategiche.

La lezione strategica è chiara: la tecnologia da sola non basta. Senza una base industriale sovrana, una dottrina incentrata sulla sostenibilità e una sufficiente massa umana, è quasi impossibile prevalere in una guerra totale.

## Conseguenze marittime

Sebbene il fulcro del conflitto sia terrestre, le conseguenze marittime sono state e continuano ad essere significative, fungendo da specchio delle dinamiche osservate a terra. La guerra dei droni, che domina il campo di battaglia terrestre, ha trovato una sua letale applicazione anche nel Mar Nero.

L'Ucraina ha utilizzato con successo droni navali di superficie per colpire e danneggiare unità della Flotta Russa, dimostrando come l'innovazione asimmetrica possa sfidare una potenza navale convenzionale. Questo successo, tuttavia, è controbilanciato dalla campagna russa di attacchi aerei e missilistici. L'impiego massiccio di droni *Shahed (Geran)* e missili da crociera contro le infrastrutture portuali, le industrie della difesa e le centrali elettriche ucraine, come riportato da Kofman, ha un impatto diretto sulla capacità marittima del Paese. Ogni attacco a Odessa o Mykolaiv non solo ostacola la capacità di esportazione dell'Ucraina, vitale per la sua economia, ma ne degrada anche la capacità di costruire e mantenere la propria nascente flotta di droni navali.

La guerra ha di fatto trasformato il Mar Nero in un'arena di confronto ad alta intensità, limitando drasticamente la libertà di navigazione commerciale e aumentando i rischi per tutto il traffico marittimo. La risposta ucraina, che prevede lo sviluppo e l'impiego su larga scala di intercettori basati su droni accoppiati a radar leggeri, rappresenta un'altra evoluzione nella corsa all'innovazione.

Nel frattempo, lo sviluppo da parte russa di veicoli da combattimento terrestre senza pilota, come il carro armato "Shturm", prefigura un futuro in cui assalti completamente robotizzati potrebbero diventare la norma. Questa tendenza avrà inevitabilmente un riflesso nel dominio marittimo, con lo sviluppo di sistemi di superficie e sottomarini senza equipaggio sempre più sofisticati e autonomi, cambiando per sempre la natura della guerra navale.

## **Conseguenze per l'Italia**

Il conflitto in Ucraina, pur geograficamente distante, ha profonde e dirette conseguenze per l'Italia, agendo come un impietoso specchio che ne riflette le vulnerabilità strategiche, militari ed economiche.

Sul piano militare, l'Italia è uno dei Paesi contributori dello sforzo di sostegno a Kiev. Questa partecipazione, sebbene doverosa, ha messo a nudo la cronica carenza di munizioni e l'inadeguatezza delle scorte, un problema comune a tutta l'Europa. Il divario tra le necessità di un conflitto ad alta intensità e la capacità produttiva dell'industria della difesa nazionale ed europea è allarmante. La dottrina della "guerra totale" russa, basata sulla produzione di massa e sulla sostenibilità, rappresenta un monito diretto per un Paese come l'Italia, il cui apparato militare-industriale è stato a lungo calibrato su missioni di "guerra limitata" e operazioni di pace.

Le lezioni tattiche provenienti dal fronte ucraino sono di importanza capitale per le Forze Armate italiane. La centralità dei droni, la vulnerabilità dei mezzi corazzati pesanti senza adeguate contromisure, l'importanza della guerra elettronica e la necessità di una catena di comando agile e decentralizzata sono tutti elementi che impongono una profonda revisione dottrinale e un ripensamento dei programmi di acquisizione.

Sul piano geopolitico ed economico, l'instabilità generata dalla guerra impatta sulla sicurezza energetica e sulle rotte commerciali che interessano l'Italia nel Mediterraneo allargato. La necessità di un'industria della difesa più resiliente e di una maggiore autonomia strategica europea, non più solo uno slogan ma un'urgenza impellente, emerge come la principale conseguenza per l'Italia. Il conflitto ucraino non è un evento lontano, ma la prova generale delle sfide che attendono la sicurezza nazionale nel prossimo futuro.

## **Conclusioni**

In conclusione, la guerra in Ucraina è entrata in una nuova, pericolosa fase dominata dall'attrito e dall'adattamento strategico. La capacità

russa di imparare, applicare le lezioni e sfruttare la profondità della propria base industriale e la coesione della propria società attorno a una dottrina di "guerra totale" sta erodendo i vantaggi qualitativi su cui l'Ucraina aveva costruito la sua resilienza.

L'analisi di Michael Kofman e di altri osservatori suggerisce che, nonostante l'eroismo delle forze ucraine, il fronte è intrinsecamente instabile e il rischio di un deterioramento improvviso e catastrofico è reale. Il successo in questa fase non dipende più solo da armi sofisticate o tattiche brillanti, ma dalla sostenibilità, dalla massa e dalla volontà politica di sopportare perdite spaventose nel lungo periodo.

Le raccomandazioni che ne derivano sono tanto chiare quanto urgenti. Per l'Ucraina, è imperativo attuare riforme radicali nella gestione delle forze e nella catena di comando, abbandonando la micro-gestione politica per una difesa più flessibile e mobile. Questo deve essere affiancato da un flusso costante di aiuti occidentali e da un investimento massiccio nella propria industria della difesa per sviluppare una capacità produttiva sovrana. Per l'Occidente, e in particolare per l'Italia, questo conflitto è l'ultimo campanello d'allarme. È necessario abbandonare l'illusione di poter affrontare le sfide del XXI secolo con strumenti e dottrine pensati per le "guerre limitate" del passato. È fondamentale ricostruire una base industriale della difesa capace di sostenere un conflitto prolungato, ripensare le dottrine militari alla luce della guerra dei droni e, soprattutto, rafforzare la coesione e la resilienza delle nostre società. Ignorare queste lezioni significherebbe non solo condannare l'Ucraina, ma anche rendere le nostre stesse nazioni tragicamente impreparate per le guerre di domani.



# **Limes, agosto 2025**

## **Perché abbiamo perso**

### **Introduzione**

Il documento "Perché abbiamo perso" offre un'analisi profonda e spietata della crisi geopolitica contemporanea, interpretando il conflitto ucraino non come un evento isolato, ma come il sintomo del tramonto della Pax Americana e del disfacimento dell'ordine mondiale post-1945. L'Europa, e l'Italia in particolare, si trovano a fronteggiare le conseguenze di una pace perduta senza aver combattuto, intrappolate tra narrazioni fuorvianti, fragilità strutturali e la difficile transizione verso un mondo multipolare. Partendo dal volume di Limes, l'analisi che segue si propone di esplorare le complesse interconnessioni tra le dinamiche geopolitiche, strategiche e marittime emergenti, valutando le implicazioni per l'Italia e suggerendo possibili percorsi per una rinnovata consapevolezza e azione.

### **Sintesi del volume "Perché abbiamo perso"**

#### **Analisi geopolitica del conflitto ucraino**

Il documento "Perché abbiamo perso" presenta un'analisi complessa della crisi geopolitica attuale, partendo dalla considerazione che l'Italia e l'Europa hanno "perso la pace senza combattere la guerra". Questo paradosso emerge dal collasso dell'ordine mondiale post-1945 basato sulla Pax Americana. Per oltre settant'anni, l'Europa occidentale ha goduto di una pace garantita dagli Stati Uniti, ma oggi, con la guerra in Ucraina e il ritorno delle tensioni geopolitiche, quell'equilibrio si è infranto.

L'analisi critica duramente la narrazione pubblica dominante, che trasforma l'informazione in propaganda, controllando la realtà invece di descriverla. Questo "boomerang narrativo" finisce per confondere sia i popoli che i decisori politici, alimentando un bellicismo europeo contraddittorio che oscilla tra preparativi militari incerti e il desiderio di evitare un coinvolgimento diretto senza pieno supporto americano.

Secondo l'analisi di Sumantra Maitra, gli Stati Uniti hanno adottato una politica ufficiale di "trasferimento del fardello" della difesa convenzionale all'Europa. Funzionari del Pentagono come Pete Hegseth e Elbridge Colby hanno dichiarato apertamente che gli alleati europei, in particolare la Germania, devono assumersi la responsabilità primaria della sicurezza continentale. Questa strategia riflette la dottrina "America First" e l'obiettivo di concentrare le energie statunitensi verso la Cina.

La strategia americana è però afflitta da contraddizioni: mentre spingono gli europei a spendere di più per la difesa, si oppongono alla creazione di un complesso militare-industriale europeo autonomo, poiché un'Europa militarmente indipendente rappresenterebbe una minaccia all'egemonia americana. L'approccio proposto prevede un ritorno degli Stati Uniti al ruolo di "bilanciatore esterno", trasferendo l'onere convenzionale ai paesi europei più ricchi e potenti, in particolare alla Germania.

L'Europa emerge dall'analisi come un'entità fragile e disunita, con una memoria storica carente che rimuove le radici profonde delle tensioni attuali. L'idea europea è descritta come una costruzione immaginaria e contraddittoria, nata come "creatura americana" progettata dal 1945, quando i vincitori della Seconda Guerra Mondiale decisero di riscrivere la storia cancellando eventi scomodi come nazismo e fascismo per costruire un'alleanza anticomunista.

Il documento evidenzia le ambivalenze originarie dell'europeismo, nato nelle stesse epoche delle ideologie fascista e nazista.

Molte idee europeiste di unità e ordine continentale affondano le radici in progetti imperiali non innocenti, con élite europee che hanno lavorato per imporre una comunità europea con caratteristiche tecnocratiche e autoritarie, spesso in continuità con le pratiche più autoritarie delle dittature del secolo scorso.

Il piano "ReArm Europe" della Commissione Europea, analizzato da Fabrizio Maronta, rappresenta un tentativo di stimolare la spesa per la difesa e la collaborazione industriale, ma solleva dubbi sull'efficacia. L'industria militare europea rimane strutturalmente inferiore a quella statunitense, e il riarmo rischia di aumentare il rischio di conflitto invece di promuovere pace e autonomia.

La Russia si presenta come un paese in fase di profondo rinnovamento interno, attraversato da una cesura generazionale tra i veterani del potere vicini a Putin e nuove leve di tecnocrati più giovani. Orietta Moscatelli descrive una società divisa tra stanchezza per la guerra (con il 64% favorevole ai negoziati di pace secondo sondaggi del Centro Levada) e un patriottismo che sostiene la narrativa ufficiale, soprattutto tra le fasce più anziane.

Il rimpasto ministeriale del 2024 riflette un processo di rinnovamento caratterizzato da pragmatismo che cerca di bilanciare modernizzazione e patriottismo. Emergono nuovi imprenditori, spesso giovani e delle province, che cercano mercati in Asia, Medio Oriente e Africa dopo l'uscita delle multinazionali occidentali. La Siberia è vista come simbolo e luogo di rilancio geopolitico e culturale, destinata a diventare il nuovo centro di potere nazionale.

Nelle interviste con Fëdor Luk'janov e Sergej Karaganov emergono visioni diverse ma convergenti sulla percezione dell'Europa come fonte di instabilità. Luk'janov sottolinea l'irreversibilità della crisi di fiducia tra Russia ed Europa, con un gradimento russo per gli USA in risalita mentre peggiora la percezione europea. Karaganov presenta posizioni più estreme, descrivendo

l'Europa come una "creatura infernale" fonte di guerre mondiali e genocidi, minacciando l'uso del nucleare in caso di offensive europee.

L'analisi dell'Ucraina "vista da dentro" di Paolo Brera presenta una realtà molto diversa dalla narrazione "hollywoodiana" occidentale. Il controllo dell'informazione da parte della presidenza e la repressione del dissenso caratterizzano un paese dove chi parla "la lingua di Mosca" rischia grosso e la corruzione rimane dilagante.

Dopo tre anni e mezzo di conflitto, l'Ucraina è in ginocchio economicamente e demograficamente. La popolazione nei territori controllati è scesa a 27-28 milioni, con un drammatico "buco demografico" dovuto all'alta mortalità e migrazione. Il rapporto debito/PIL ha raggiunto il 100%, mentre le esportazioni si sono trasformate dall'industria (20% di materie prime agricole prima della guerra) all'agricoltura (80% oggi).

Le interviste con Mikhail Alexseev, Ruslan Bortnik e Mykola Bielieskov rivelano divisioni sulla definizione di "vittoria": mentre circa l'80% degli ucraini crede ancora nella vittoria (in calo dal 90% iniziale), solo il 50% desidera il ripristino dei confini del 1991. L'altro 50% si divide tra chi accetta la cessione di territori (30%) e chi favorisce il "congelamento" del conflitto (20%).

La dipendenza dai partner internazionali rappresenta il problema principale, con "partner, non alleati" che offrono solo "impegni" senza vere garanzie. La deterrenza si basa principalmente sulle forze armate ucraine, mentre le promesse occidentali rischiano di essere un altro "memorandum di Budapest" senza valore.

L'analisi evidenzia come i conflitti contemporanei siano profondamente diversi da quelli precedenti. Il campo di battaglia è diventato trasparente grazie all'elettronica, alla sorveglianza satellitare e all'uso massiccio di droni. La distinzione tra prima linea

e retrovie si è attenuata, così come quella tra obiettivi civili e militari.

L'Ucraina è descritta come un "laboratorio militare avanzato" dove si sperimentano nuove tattiche e tecnologie. I droni rappresentano l'arma più economica e versatile, rivoluzionando tattica e strategia militare. La guerra si combatte in modo multidimensionale negli spazi terrestri, aerei, navali, cibernetici e psicologici.

Si sottolinea la forte asimmetria rispetto ai valori umanitari tradizionali dell'Occidente, contrapposti a nemici che non vi si attingono. Questo crea problemi strategici per democrazie che devono bilanciare efficacia militare e rispetto dei diritti umani.

Il documento evidenzia la scarsa cultura della difesa in Italia e in Europa, con disinteresse diffuso verso i temi bellici in un contesto di invecchiamento della popolazione militare. Il servizio militare obbligatorio è considerato poco efficace nel contesto moderno, mentre manca un adeguato bacino di riserva.

La scarsità di personale e l'usura dei reparti attivi mettono a rischio la prontezza militare, mentre la società mostra atteggiamento generalmente passivo verso questi temi cruciali. In Ucraina, la mobilitazione forzata è diventata traumatica, con uomini catturati e spediti al fronte senza preparazione adeguata.

L'analisi identifica tre scenari principali per l'Ucraina: una pace duratura (improbabile), il congelamento della guerra (più probabile, simile al modello cipriota), e la continuazione del conflitto fino all'esaurimento (modello Iran-Iraq).

Per l'Italia e l'Europa si profilano due opzioni strategiche: costruire una vera difesa europea autonoma con capacità militari robuste e un esercito comune, oppure mantenere la dipendenza dalla sicurezza americana con tutti i rischi correlati. La difficoltà di approntare una difesa efficace è accentuata da demografia

sfavorevole, scarso interesse della popolazione e ritardi nelle modernizzazioni militari.

Le guerre future saranno ancora più complesse, giocandosi su più fronti simultaneamente e richiedendo capacità di coordinamento strategico, tecnologico e politico che oggi Europa e Italia stentano a mostrare.

Il documento si chiude con un appello a superare la dimenticanza storica, la narrazione fuorviante e la scarsa consapevolezza strategica. Propone di investire nella cultura della difesa, nel rinnovamento delle forze armate e in una visione geopolitica realistica e integralmente europea, capace di affrontare le sfide di un mondo multipolare e turbolento.

Solo attraverso questo cambio culturale e strategico, secondo l'analisi, Italia ed Europa potranno evitare di ripetere gli errori del passato e fronteggiare efficacemente il futuro. La sfida principale rimane costruire un nuovo equilibrio in un mondo post-americano, dove le vecchie certezze sono crollate e nuove potenze emergono con visioni alternative dell'ordine mondiale.

L'analisi complessiva suggerisce che la crisi ucraina rappresenta solo la manifestazione di una transizione epocale più ampia, dove il declino dell'egemonia americana apre scenari incerti che richiedono nuove strategie e nuove alleanze per garantire pace e stabilità.

## **Conseguenze geopolitiche**

La fine della Pax Americana è il perno attorno cui ruotano le conseguenze geopolitiche del conflitto ucraino. Per decenni, l'Europa ha vissuto sotto l'ombrello di sicurezza statunitense, ma la dottrina "America First" ha inaugurato un'era di "trasferimento del fardello", spingendo gli alleati europei a maggiore autonomia difensiva.

Questa strategia, tuttavia, è intrinsecamente contraddittoria: Washington incoraggia la spesa militare europea, ma ostacola la nascita di un complesso militare-industriale autonomo che potrebbe sfidare la sua egemonia. L'Europa, priva di una visione geopolitica unitaria e afflitta da una memoria storica lacunosa, si rivela un'entità fragile e divisa, la cui identità è stata plasmata da una costruzione immaginaria nata nel dopoguerra sotto l'influenza americana.

Le radici dell'eupeismo sono ambivalenti, intrecciate con progetti imperiali del passato, e le élite europee faticano a liberarsi da una mentalità tecnocratica e autoritaria.

Mentre gli Stati Uniti si riposizionano come "bilanciatore esterno" per concentrarsi sulla Cina, la Russia emerge come un attore revisionista, in fase di rinnovamento interno e con una crescente percezione dell'Europa come fonte di instabilità. La Siberia, in questo contesto, assume un ruolo simbolico e concreto come nuovo centro di potere e di proiezione russa verso l'Asia.

Le interviste a Luk'janov e Karaganov rivelano una profonda crisi di fiducia tra Russia ed Europa, con posizioni russe sempre più assertive, arrivando a minacciare l'uso del nucleare in scenari estremi. Questa frammentazione geopolitica acuisce la vulnerabilità dell'Europa e rende impellente la necessità di una ridefinizione del proprio ruolo nel nuovo ordine mondiale.

## **Conseguenze strategiche**

Le conseguenze strategiche del conflitto ucraino sono molteplici e trasformative, ridefinendo la natura stessa della guerra moderna. Il campo di battaglia è diventato radicalmente trasparente grazie all'elettronica avanzata, alla sorveglianza satellitare e all'uso pervasivo dei droni. Questi ultimi, arma economica e versatile, hanno rivoluzionato tattiche e strategie, rendendo

obsolete le distinzioni tra prima linea e retrovie, e tra obiettivi civili e militari.

L'Ucraina si è trasformata in un "laboratorio militare avanzato", dove si sperimentano nuove tecnologie e si conducono operazioni multidimensionali che coinvolgono gli spazi terrestri, aerei, navali, cibernetici e psicologici.

Questa nuova dimensione del conflitto pone sfide inedite alle democrazie occidentali, che devono bilanciare l'efficacia militare con il rispetto dei valori umani, in un contesto dove gli avversari non si attengono a tali principi.

Parallelamente, emerge una profonda crisi demografica e culturale della difesa in Italia e in Europa. L'invecchiamento della popolazione, il disinteresse verso i temi militari e la scarsa cultura della difesa compromettono la prontezza operativa delle forze armate. Il servizio militare obbligatorio si rivela anacronistico, mentre la mancanza di un bacino di riserva adeguato e l'usura dei reparti attivi minacciano la capacità di risposta.

La mobilitazione forzata in Ucraina ha evidenziato le drammatiche conseguenze di una preparazione insufficiente e di un reclutamento coercitivo. In questo scenario, le guerre future richiederanno capacità di coordinamento strategico, tecnologico e politico che l'Europa e l'Italia faticano ancora a sviluppare, mettendo in discussione la loro capacità di proiettare sicurezza in un ambiente sempre più volatile.

## **Conseguenze marittime**

Le conseguenze marittime del conflitto ucraino sono intimamente legate alle dinamiche geopolitiche e strategiche, amplificando la rilevanza degli spazi oceanici e dei collegamenti marittimi. L'instabilità nel Mar Nero, con la Russia che cerca di consolidare la sua proiezione navale e il controllo delle rotte

commerciali, ha ripercussioni dirette sul commercio globale e sulla sicurezza energetica europea.

La vulnerabilità delle rotte di approvvigionamento, in particolare per il gas e il petrolio, è stata dolorosamente evidenziata, spingendo le nazioni a diversificare le fonti e a rafforzare le capacità di protezione delle infrastrutture critiche marittime.

L'uso innovativo di droni navali e di altre tecnologie asimmetriche nel Mar Nero ha dimostrato come anche potenze navali minori possano sfidare e colpire avversari superiori, introducendo nuove incertezze negli equilibri di potenza navale tradizionali.

La competizione per il controllo e l'accesso ai mari si intensifica a livello globale, con la Cina che continua la sua espansione navale nell'Indo-Pacifico, influenzando indirettamente anche le strategie marittime europee. La necessità per l'Europa di garantire la libertà di navigazione e la sicurezza delle proprie linee di comunicazione marittima diventa cruciale, non solo per il commercio, ma anche per la proiezione di forza e la gestione delle crisi.

Tuttavia, la frammentazione delle marine europee e la mancanza di una strategia marittima comune limitano la capacità del continente di agire in modo coeso ed efficace. Per l'Italia, nazione intrinsecamente marittima, queste dinamiche rappresentano una sfida strategica di prim'ordine, richiedendo investimenti in capacità navali avanzate, in sorveglianza marittima e nella protezione delle proprie infrastrutture portuali e sottomarine, in un Mediterraneo sempre più conteso.

## **Conseguenze per l'Italia**

Per l'Italia, le conseguenze di questa nuova era geopolitica sono particolarmente complesse e sfidanti. Come nazione

intrinsecamente legata al Mediterraneo e parte dell'Unione Europea e della NATO, l'Italia si trova al crocevia di molteplici tensioni.

La dipendenza dalla sicurezza americana, in un momento in cui gli Stati Uniti si ritraggono e la loro attenzione si sposta verso l'Indo-Pacifico, espone il paese a maggiori rischi. La mancanza di una cultura della difesa radicata nella società italiana, combinata con una demografia sfavorevole e investimenti insufficienti nelle forze armate, rende difficile per l'Italia contribuire efficacemente alla propria sicurezza e a quella europea.

Il piano "ReArm Europe" della Commissione Europea, sebbene miri a stimolare la spesa e la collaborazione, rischia di essere inefficace senza un'industria militare europea robusta e autonoma, e senza una visione strategica chiara e condivisa. L'Italia, con la sua estesa costa e la sua posizione nel Mediterraneo, è particolarmente vulnerabile alle minacce marittime e ibride.

La crisi migratoria, la competizione per le risorse energetiche sottomarine e l'influenza crescente di attori esterni nel bacino Mediterraneo richiedono una strategia marittima e di difesa nazionale coerente e proattiva. La narrazione mediatica, spesso incline alla propaganda e alla semplificazione, contribuisce a confondere l'opinione pubblica e i decisori politici, impedendo un'analisi lucida e una risposta adeguata alle sfide emergenti.

La necessità di un cambio paradigmatico è impellente: l'Italia deve superare la sua storica "dimenticanza" dei temi militari, investire nella cultura della difesa, modernizzare le sue forze armate e contribuire attivamente alla costruzione di una difesa europea autonoma e credibile, per garantire la propria sicurezza e proiettare stabilità in un contesto regionale e globale sempre più incerto.

## Conclusioni

L'analisi del documento "Perché abbiamo perso" delinea un quadro geopolitico sconcertante, dove la fine della Pax Americana ha lasciato un vuoto di potere e una serie di sfide complesse per l'Europa e, in particolare, per l'Italia. La pace, data per scontata per decenni, è svanita, e le contraddizioni interne all'Europa, insieme a una narrazione mediatica fuorviante, hanno contribuito a un senso di disorientamento strategico. Le conseguenze geopolitiche, strategiche e marittime evidenziano la necessità urgente di un cambio di rotta.

Per l'Italia e l'Europa, la via da percorrere è duplice ma convergente: da un lato, è imperativo sviluppare una vera e propria autonomia strategica, dotandosi di capacità militari robuste e di un esercito comune, affrancandosi dalla dipendenza esclusiva dagli Stati Uniti.

Dall'altro, è fondamentale investire in una cultura della difesa che permei la società, superando l'indifferenza e la scarsa consapevolezza dei rischi.

L'istituzione di programmi di educazione civica e militare, la promozione di un dibattito pubblico informato e la valorizzazione del ruolo delle Forze Armate sono raccomandati. Solo attraverso un'azione congiunta che abbracci il rinnovamento delle capacità militari, l'innovazione tecnologica e un profondo ripensamento culturale, Italia ed Europa potranno affrontare le complessità di un mondo multipolare e turbolento, trasformando la crisi attuale in un'opportunità per costruire un futuro più sicuro e indipendente.



# La crisi USA-Venezuela

## Petrolio, geopolitica e implicazioni strategiche

### Fonte

Davide Malacaria, "Usa versus Venezuela questione di petrolio e non di droga", Inside Over, 9 settembre 2025, <https://it.insideover.com/politics/usa-vs-venezuela-questione-di-petrolio-non-di-droga.html>.

### Introduzione

La crisi diplomatica e militare esplosa nell'agosto 2025 tra Stati Uniti e Venezuela rappresenta uno dei momenti più critici nelle relazioni interamericane degli ultimi decenni. Quello che inizialmente sembrava configurarsi come un disgelo diplomatico, caratterizzato dalla proroga della licenza a Chevron per operare nel settore petrolifero venezuelano e da negoziati per lo scambio di prigionieri, si è rapidamente trasformato in una pericolosa escalation. L'amministrazione americana ha accusato il presidente Nicolás Maduro di collusione con il narcotraffico internazionale, raddoppiando la taglia sulla sua cattura a 50 milioni di dollari e dispiegando una significativa presenza militare nel Mar dei Caraibi. Questa analisi, basata sul saggio di Davide Malacaria pubblicato su Inside Over, esamina come dietro la retorica della lotta antidroga si celino in realtà obiettivi geopolitici più ampi legati al controllo delle immense riserve petrolifere venezuelane e alla competizione strategica globale tra grandi potenze.

## I fatti

L'escalation tra Washington e Caracas di agosto 2025 ha rappresentato un drammatico rovesciamento delle aspettative diplomatiche. Dopo settimane in cui la Casa Bianca aveva mostrato segnali di apertura, prolungando la licenza operativa di Chevron in Venezuela e avviando discussioni per uno scambio di prigionieri, l'amministrazione Trump ha improvvisamente cambiato strategia.

Il presidente americano ha accusato Nicolás Maduro di essere a capo del "*Cartel de los Soles*", un presunto cartello della droga, elevando la ricompensa per la sua cattura a 50 milioni di dollari. Questa svolta ha segnato il ritorno di quella che Malacaria definisce "*gunboat diplomacy*" nel continente americano.

La risposta militare statunitense è stata immediata e massiccia. Il Pentagono ha dispiegato nel Mar dei Caraibi tre cacciatorpediniere della classe Aegis - USS Gravelly, USS Jason Dunham e USS Sampson - dotati di sofisticati sistemi missilistici, accompagnati da circa 4.000 militari. Ufficialmente presentata come operazione antidroga, questa mobilitazione ha assunto chiaramente i connotati di una dimostrazione di forza senza precedenti nella regione, culminata con l'affondamento di una nave venezuelana (con l'uccisione di 11 marinai) accusata di costituire una "minaccia immediata", episodio che ha suscitato immediate proteste internazionali e accuse di violazione del diritto marittimo.

La reazione venezuelana non si è fatta attendere. Maduro ha proclamato la mobilitazione di 4,5 milioni di membri della Milizia Nazionale, il corpo paramilitare creato ai tempi di Hugo Chávez, estendendo la chiamata alle armi a tutti i settori della società civile, dai pescatori agli operai delle fabbriche. Il presidente venezuelano ha intensificato la sorveglianza lungo il confine colombiano e ha rafforzato le difese nazionali, interpretando il

dispiegamento militare americano come preludio a un possibile intervento diretto.

Sul fronte internazionale, si è rapidamente formata una coalizione di sostegno al Venezuela che comprende alcuni dei più importanti attori regionali e globali. Il presidente colombiano Gustavo Petro ha inviato truppe per cooperare con quelle venezuelane nel controllo del confine comune, mentre il presidente brasiliano Lula ha criticato apertamente l'interventismo statunitense. Il sostegno si è esteso agli alleati tradizionali Cina e Russia, al gruppo di stati ALBA (Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America), e a organismi multilaterali come la CELAC (Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici), creando un fronte diplomatico significativo contro le pressioni americane.

La questione del narcotraffico, utilizzata da Washington come giustificazione principale per le sue azioni, presenta tuttavia evidenti contraddizioni con i dati oggettivi disponibili. Le Nazioni Unite, nel loro Rapporto mondiale sulle droghe 2025, identificano il Venezuela come un paese sostanzialmente libero dalle coltivazioni e dai traffici di droga, riconoscendo solo una marginale funzione di corridoio di transito per la cocaina di origine colombiana. La rotta principale del narcotraffico sudamericano segue infatti l'asse Pacifico tra Colombia ed Ecuador, mentre il traffico via Venezuela rimane limitato e soggetto a regolari operazioni di sequestro da parte delle autorità locali.

Testimonianze autorevoli come quella di Pino Arlacchi, ex direttore dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC), smentiscono categoricamente l'esistenza del presunto "*Cartel de los Soles*" e il coinvolgimento del governo venezuelano nel traffico internazionale di stupefacenti. Arlacchi ha sottolineato come il Venezuela abbia mantenuto una delle collaborazioni più efficaci nella lotta antidroga in America Latina, rendendo le accuse americane prive di fondamento fattuale

e configurandole piuttosto come strumento di pressione geopolitica<sup>1</sup>.

Paradossalmente, i dati evidenziano come gli Stati Uniti mantengano basi militari in Colombia, dove la produzione di cocaina è cresciuta significativamente negli ultimi anni senza che si registri una reale capacità di controllo del flusso illegale. La concentrazione delle attività di narcotraffico resta infatti maggiormente legata alle rotte del Pacifico e ai paesi dell'America Centrale, estendendosi ai mercati nordamericani ed europei attraverso canali che bypassano sostanzialmente il territorio venezuelano. Inoltre, studi di osservatori indipendenti e giornalisti investigativi evidenziano come gli Stati Uniti siano contemporaneamente il maggior mercato mondiale per la domanda di droghe e giochino un ruolo centrale nel riciclaggio dei profitti provenienti dal narcotraffico<sup>2</sup>.

La produzione globale di cocaina ha raggiunto livelli storici, passando dalle 1.024 tonnellate del 2007 alle 2.700 tonnellate del 2022, con l'Europa emersa come uno dei principali mercati di consumo. I porti di Rotterdam e Anversa si sono affermati come principali porte d'ingresso della cocaina nel continente europeo, sostituendo la Spagna come punto focale del traffico e evidenziando l'esistenza di una rete logistica criminale

---

<sup>1</sup> Pino Arlacchi, “Il narco-Venezuela: la grande bufala”, Il fatto quotidiano, 30 agosto 2025.

<sup>2</sup> “... Tuttavia, i profitti più alti vengono generati negli stessi Stati Uniti, dove la vendita all'ingrosso e quella al dettaglio producono circa 29,5 miliardi di dollari. Di questi profitti lordi la maggior parte viene realizzata attraverso lo spaccio tra rivenditori di medio livello e consumatori, per un giro d'affari che supera i 24 miliardi di dollari, ovvero il 70% del valore totale della cocaina sul mercato statunitense. Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-traffico-internazionale-di-droga-la-cocaina\\_\(Atlante-Geopolitico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-traffico-internazionale-di-droga-la-cocaina_(Atlante-Geopolitico)/).

complessa che opera principalmente attraverso rotte che non coinvolgono il Venezuela.

Questa discrepanza tra retorica americana e realtà fattuale suggerisce che la vera posta in gioco della crisi non sia la lotta al narcotraffico, ma piuttosto il controllo delle immense riserve petrolifere venezuelane, le maggiori al mondo secondo le stime geologiche internazionali. Il tentativo di *regime change* attraverso la pressione militare e le sanzioni economiche si inserisce in una strategia più ampia di riaffermazione dell'egemonia americana nell'area, volta a contrastare l'influenza crescente di Cina e Russia nella regione e a ristabilire un controllo diretto sulle risorse energetiche strategiche del paese sudamericano.

## **Conseguenze geopolitiche**

Le ripercussioni geopolitiche della crisi USA-Venezuela si inseriscono nel più ampio contesto della competizione strategica globale tra grandi potenze, trasformando il paese sudamericano in un importante banco di prova per i futuri equilibri internazionali. Il sostegno dichiarato di Cina e Russia al governo Maduro non rappresenta semplicemente una solidarietà ideologica, ma riflette interessi economici e strategici concreti legati agli investimenti energetici e alle partnership commerciali sviluppate negli ultimi anni. Pechino ha investito miliardi di dollari nel settore petrolifero venezuelano attraverso prestiti garantiti da forniture energetiche future, mentre Mosca mantiene una presenza significativa attraverso compagnie come Rosneft e accordi di cooperazione militare.

La formazione di una coalizione latinoamericana di sostegno al Venezuela, che include paesi chiave come Brasile, Colombia e Messico, segnala la crescente difficoltà degli Stati Uniti nel mantenere un controllo egemonico sul proprio "cortile di casa" continentale. Questa convergenza regionale rappresenta

un'evoluzione significativa rispetto alle dinamiche tradizionali delle relazioni interamericane, dove Washington poteva contare su un maggiore isolamento diplomatico dei governi considerati ostili. L'opposizione multilaterale alle pressioni americane attraverso organismi come CELAC e ALBA evidenzia l'emergere di una diplomazia latinoamericana più autonoma e assertiva.

La crisi venezuelana diventa così uno specchio degli equilibri globali contemporanei, dove la sovranità statale e gli interessi di potenza si confrontano in un contesto multipolare sempre più complesso. La capacità degli Stati Uniti di imporre la propria volontà attraverso strumenti coercitivi tradizionali appare significativamente ridotta rispetto al passato, mentre l'emergere di alternative diplomatiche e economiche offre ai paesi della regione maggiori margini di manovra nelle loro scelte di politica estera.

## **Conseguenze strategiche**

Dal punto di vista strategico-militare, il dispiegamento di cacciatorpediniere classe Aegis e migliaia di soldati americani nel Mar dei Caraibi rappresenta un salto qualitativo nelle operazioni di pressione su Caracas che va ben oltre le tradizionali operazioni antidroga. La presenza di sistemi missilistici avanzati e capacità di guerra elettronica costituisce una manifestazione tangibile di forza che potrebbe preludere a operazioni più invasive o servire come deterrente per scoraggiare il sostegno internazionale al governo venezuelano.

La risposta di Maduro attraverso la mobilitazione della Milizia Nazionale e il coinvolgimento della popolazione civile nella difesa nazionale riflette una strategia difensiva asimmetrica che mira a rendere problematico qualsiasi tentativo di imposizione militare esterna. L'esperienza storica latinoamericana, dalle guerriglie centroamericane alla resistenza cubana, suggerisce che un eventuale intervento militare americano potrebbe

incontrare una resistenza prolungata e diffusa, generando instabilità e conflitti di difficile contenimento che potrebbero estendersi a livello regionale.

Il quadro strategico complessivo evidenzia i limiti delle strategie di *regime change* tradizionali in un contesto geopolitico multipolare, dove l'isolamento diplomatico e la superiorità militare convenzionale non garantiscono automaticamente il successo politico. La complessità del tessuto sociale venezuelano e la presenza di alleati internazionali significativi rendono problematica qualsiasi strategia di decapitazione del regime che non tenga conto delle conseguenze a lungo termine per la stabilità regionale e globale.

## **Conseguenze marittime**

La militarizzazione del Mar dei Caraibi attraverso il dispiegamento navale americano altera significativamente gli equilibri tradizionali di controllo delle acque internazionali e delle rotte commerciali strategiche. La presenza di unità militari avanzate in un'area cruciale per il commercio energetico globale introduce elementi di instabilità che possono incidere negativamente sui flussi commerciali e sui costi di trasporto, con ripercussioni dirette sui mercati internazionali dell'energia.

Il Mar dei Caraibi costituisce un crocevia strategico fondamentale per l'export venezuelano di petrolio verso i mercati nordamericani ed europei, oltre a rappresentare una rotta transitoria per il commercio transcontinentale. L'incremento della componente militare nella regione può esacerbare i rischi di incidenti, blocchi o interdizioni unilaterali, con conseguenze significative sulle catene di approvvigionamento globali già sotto pressione per altre tensioni geopolitiche internazionali.

Le operazioni di interdizione marittima condotte sotto il pretesto della lotta antidroga assumono connotati ambigui, poiché possono essere utilizzate per giustificare azioni militari di dubbia legittimità sul piano del diritto internazionale. La libertà di navigazione, principio fondamentale del diritto marittimo internazionale, rischia di essere compromessa da interpretazioni unilaterali delle minacce alla sicurezza che potrebbero creare precedenti pericolosi per la gestione futura delle dispute marittime globali.

## **Conseguenze per l'Italia**

Per l'Italia, le implicazioni della crisi USA-Venezuela si manifestano su molteplici livelli, dall'approvvigionamento energetico alle dinamiche di sicurezza internazionale. Il Venezuela rappresenta storicamente uno dei fornitori di petrolio per il mercato europeo, e qualsiasi interruzione dei flussi commerciali dovuta a instabilità politica o conflitti aperti comporterebbe rischi concreti per la sicurezza energetica nazionale, in un contesto internazionale già caratterizzato da forte volatilità dei prezzi dell'energia.

Dal punto di vista diplomatico, l'Italia si trova nella delicata posizione di dover bilanciare le relazioni transatlantiche con gli Stati Uniti e la necessità di mantenere rapporti costruttivi con i paesi latinoamericani, incluso il Venezuela. Roma deve promuovere un approccio multilaterale che privilegi il dialogo e la mediazione diplomatica, sostenendo il rispetto del diritto internazionale senza aderire acriticamente a narrazioni unilaterali che potrebbero alimentare ulteriori tensioni regionali.

Nel campo della sicurezza, l'escalation militare americana nella regione caraibica può avere ripercussioni indirette sul Mediterraneo allargato, ampliando la dimensione globale del confronto geopolitico e richiedendo un rafforzamento delle capacità di monitoraggio e analisi strategica. L'Italia dovrebbe intensificare la

cooperazione con partner europei e organismi internazionali per sviluppare strategie comuni finalizzate a prevenire escalation militari e sostenere soluzioni pacifiche e inclusive per la stabilizzazione dell'America Latina, valorizzando il proprio ruolo tradizionale di ponte tra diverse aree geografiche e culturali.

## **Conclusioni**

L'analisi della crisi USA-Venezuela del 2025 condotta da Davide Malacaria rivela la complessità delle dinamiche geopolitiche contemporanee, dove narrazioni apparentemente umanitarie o di sicurezza nascondono spesso obiettivi strategici più ampi legati al controllo delle risorse e alla competizione tra grandi potenze. Le accuse americane contro il governo Maduro, prive di solide basi fattuali come confermato da organismi internazionali autorevoli, hanno innescato un'escalation militare e diplomatica che rischia di destabilizzare una regione già fragile e di creare precedenti pericolosi per la gestione delle dispute internazionali future.

La mobilitazione di alleati strategici come Cina e Russia, insieme al sostegno di paesi latinoamericani chiave, evidenzia il carattere multipolare del confronto e la crescente difficoltà degli Stati Uniti nel mantenere un controllo egemonico attraverso strumenti coercitivi tradizionali. Per l'Italia è essenziale adottare un approccio equilibrato e lungimirante, fondato sul rispetto del diritto internazionale e sulla promozione della cooperazione multilaterale, al fine di prevenire ulteriori escalation e garantire la stabilità delle relazioni internazionali. Si raccomanda un rafforzamento degli strumenti diplomatici, un impegno attivo nel dialogo regionale e una maggiore trasparenza nelle politiche di contrasto ai traffici illeciti, contribuendo alla costruzione di un ordine internazionale basato sulla legalità e sulla cooperazione piuttosto che sulla coercizione militare.



# **Portaerei nucleare per l'India**

## **Analisi strategica e implicazioni geopolitiche**

### **Riferimento**

Peter Suci, "Why India Plans to Build a New Nuclear-Powered Aircraft Carrier", National Interest, 7 settembre 2025, <https://nationalinterest.org/blog/buzz/why-india-plans-build-new-nuclear-powered-aircraft-carrier-ps-090725>

### **Introduzione**

L'annuncio dell'India di costruire una portaerei a propulsione nucleare rappresenta uno dei più significativi sviluppi nella politica navale e strategica dell'Indo-Pacifico degli ultimi anni. Questa decisione, inserita nel piano quindicennale di modernizzazione della difesa presentato il 7 settembre 2025, segna l'ingresso di Nuova Delhi in un club esclusivo che oggi comprende solo Stati Uniti e Francia, con la Cina che sta sviluppando capacità simili.

La scelta indiana non è solo una questione di prestigio militare, ma rappresenta una risposta strategica alle crescenti tensioni nell'Indo-Pacifico e alla necessità di proiettare potenza navale in teatri operativi sempre più estesi. L'ambizione nucleare navale dell'India si inserisce in un contesto geopolitico complesso, dove la competizione strategica tra grandi potenze richiede capacità militari avanzate e autonome. Questo sviluppo avrà ripercussioni profonde non solo sull'equilibrio regionale, ma anche sulle dinamiche globali della sicurezza marittima e sulle alleanze strategiche nel XXI secolo.

## I fatti

L'India ha ufficialmente annunciato la sua intenzione di sviluppare una portaerei a propulsione nucleare attraverso il piano di modernizzazione della difesa per i prossimi quindici anni, presentato dal Ministero della Difesa indiano. Questa decisione rappresenta un salto qualitativo significativo rispetto alle attuali capacità navali del paese, che attualmente opera due portaerei convenzionali: la INS Vikramaditya e la più moderna INS Vikrant.

La INS Vikramaditya, originariamente concepita come incrociatore portaeromobili della classe Kiev per la Marina Sovietica, fu impostata nel 1978 e commissionata nel 1987. Dopo aver servito brevemente nella Marina Russa seguendo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la nave fu ritirata dal servizio a causa degli elevati costi operativi e successivamente venduta all'India. Tuttavia, sin dal suo ingresso in servizio nella Marina Indiana, questa unità ha manifestato numerosi problemi tecnici e operativi, dimostrando capacità limitate molto simili a quelle dell'Admiral Kuznetsov russo, anch'essa di concezione sovietica.

Al contrario, la INS Vikrant rappresenta un notevole progresso tecnologico e strategico per l'India. Questa portaerei, costruita interamente in India, ha dimostrato la capacità del paese di progettare e realizzare autonomamente unità navali di grande complessità. Il successo della Vikrant ha seguito l'esempio della Cina, che ha dimostrato al mondo la propria capacità di costruire portaerei di progettazione indigena, segnalando l'emergere di nuove potenze navali nel panorama mondiale.

Il nuovo piano di modernizzazione non si limita alla sola portaerei nucleare, ma prevede un ambizioso programma di espansione della Marina Indiana. Il documento strategico richiede la costruzione di almeno dieci sistemi di propulsione nucleare per supportare non solo la futura portaerei, ma anche altre unità navali.

Questo approccio sistemico dimostra una visione strategica di lungo periodo che va oltre il singolo progetto navale.

L'espansione navale prevede inoltre l'aggiunta di dieci fregate di "nuova generazione", sette corvette stealth e quattro piattaforme da sbarco. Questa crescita numerica e qualitativa della flotta riflette le ambizioni dell'India di diventare una potenza navale dominante nell'Indo-Pacifico, capace di proiettare potenza e proteggere i propri interessi strategici in teatri operativi estesi.

Dal punto di vista tecnologico, la futura portaerei nucleare indiana dovrebbe essere equipaggiata con un sistema elettromagnetico di lancio aeromobili (EMALS), una tecnologia di catapulta per il lancio di velivoli che permetterebbe l'impiego di aeromobili più grandi e pesanti, eliminando la necessità del "trampolino di lancio" caratteristico delle portaerei non americane. Attualmente, solo Stati Uniti e Cina dispongono di sistemi EMALS operativi, rendendo questa acquisizione tecnologica particolarmente significativa per l'India.

La componente aerea della futura portaerei sarà costituita dai caccia multiruolo francesi Dassault Rafale, già adottati dalla Marina Indiana. I programmi attuali prevedono che 62 di questi velivoli siano operativi entro il 2030, sostituendo gli obsoleti Mikoyan MiG-29K di progettazione sovietica. Questa modernizzazione della componente aerea rappresenta un significativo miglioramento delle capacità operative, nonostante l'imbarazzante perdita di almeno un Rafale negli scontri con il Pakistan nel maggio 2025.

La decisione di procedere con la costruzione di una portaerei nucleare si inserisce in un contesto più ampio di ricerca dell'autonomia strategica da parte dell'India. Nonostante Nuova Delhi mantenga stretti legami con la Russia e rimanga il maggiore importatore mondiale di equipaggiamenti militari russi, il paese sta cercando di espandere la propria base industriale militare per ridurre la dipendenza da fornitori esteri.

Come dichiarato nel documento strategico del Ministero della Difesa: "Mentre la nazione si trova sulla soglia di abbracciare maggiori sfide e responsabilità nei prossimi decenni, è imperativo che le Forze Armate siano equipaggiate di conseguenza. Una maggiore partnership pubblico-privata è quindi la strada da percorrere." Questa dichiarazione sottolinea l'approccio integrato che l'India intende adottare, combinando risorse statali e private per raggiungere l'autosufficienza strategica.

Il timing di questo annuncio non è casuale, ma si inserisce in un contesto di crescente competizione navale nell'Indo-Pacifico. La Cina ha già costruito un prototipo di reattore nucleare terrestre, evidenziando i progressi compiuti nello sviluppo di una portaerei a propulsione nucleare che potrebbe entrare in servizio entro la metà degli anni 2030. Questo sviluppo cinese è centrale agli obiettivi di Pechino di disporre di un esercito di classe mondiale per rivaleggiare con quello degli Stati Uniti.

La risposta indiana a questa sfida cinese rappresenta quindi non solo un'ambizione nazionale, ma una necessità strategica per mantenere l'equilibrio di potere nella regione. La decisione di sviluppare capacità nucleari navali proprie, piuttosto che dipendere da alleati o fornitori esterni, riflette una maturità strategica che posiziona l'India come attore autonomo e influente nel panorama geopolitico mondiale.

Il progetto della portaerei nucleare indiana rappresenta anche un test cruciale per l'industria navale del paese. Dopo il successo della Vikrant, questo nuovo progetto richiederà un salto tecnologico significativo, particolarmente nello sviluppo di sistemi di propulsione nucleare navale. L'India dovrà sviluppare competenze ingegneristiche avanzate, sistemi di sicurezza nucleare navale e capacità di manutenzione a lungo termine per unità così complesse.

La scelta di puntare su una flotta nucleare riflette inoltre considerazioni operative specifiche. Le portaerei nucleari offrono

autonomia operativa virtualmente illimitata, capacità di sostenere operazioni prolungate lontano dalle basi nazionali e velocità di crociera elevate che permettono una rapida ridislocazione tra teatri operativi. Queste caratteristiche sono essenziali per una potenza che aspira a proiettare influenza dall'Oceano Indiano, al Mediterraneo allargato e al Pacifico occidentale.

## **Conseguenze geopolitiche**

Lo sviluppo di una portaerei nucleare da parte dell'India avrà profonde ripercussioni sull'equilibrio geopolitico dell'Indo-Pacifico e oltre. Questa decisione accelera la trasformazione dell'India da potenza regionale a protagonista globale, alterando dinamiche consolidate e creando nuove alleanze strategiche. L'ingresso dell'India nel club esclusivo delle nazioni con portaerei nucleari modifica sostanzialmente i calcoli strategici di tutte le potenze interessate alla regione.

La Cina interpreterà inevitabilmente questo sviluppo come una sfida diretta alla propria egemonia regionale. Pechino, che sta investendo massicciamente nella modernizzazione navale per proiettare potenza oltre la prima catena di isole, dovrà ora considerare una Marina Indiana significativamente potenziata nei propri calcoli strategici. Questo potrebbe accelerare ulteriormente i programmi navali cinesi, innescando una corsa agli armamenti navali nell'Indo-Pacifico.

Gli Stati Uniti, pur mantenendo la supremazia tecnologica e numerica nelle portaerei nucleari, vedranno nell'India un partner strategico più credibile e autonomo. La capacità indiana di proiettare potenza navale indipendentemente rafforzerà il Quad (Stati Uniti, India, Australia, Giappone) e altre iniziative multilaterali di contenimento dell'espansionismo cinese. Washington potrà contare su un alleato capace di assumersi maggiori responsabilità nella sicurezza regionale.

Il Pakistan, tradizionale rivale dell'India, si troverà di fronte a una disparità navale ancora più accentuata. Islamabad, già dipendente dal sostegno navale cinese, potrebbe essere spinta ad accelerare la cooperazione militare con Pechino, contribuendo all'irrigidimento delle alleanze regionali. La crescente potenza navale indiana potrebbe inoltre influenzare i calcoli strategici pakistani riguardo al controllo delle rotte commerciali marittime.

## Conseguenze strategiche

Dal punto di vista strategico, la portaerei nucleare indiana rappresenta un moltiplicatore di forza che trasforma radicalmente le capacità di proiezione di potenza di Nuova Delhi. L'autonomia operativa virtualmente illimitata delle unità nucleari permetterà all'India di sostenere operazioni navali prolungate nell'Oceano Indiano, nel Golfo Persico e nel Pacifico occidentale senza dipendere da basi logistiche alleate.

Questa capacità autonoma di proiezione di potenza rafforzerà significativamente la credibilità della deterrenza indiana. La possibilità di mantenere una presenza navale permanente in aree strategicamente cruciali come lo Stretto di Hormuz o il Mar Cinese Meridionale modificherà i calcoli di costo-beneficio di potenziali avversari. L'India potrà inoltre fornire protezione più efficace alle proprie linee di comunicazione marittima, vitali per un'economia largamente dipendente dal commercio internazionale.

L'integrazione di sistemi EMALS sulla futura portaerei nucleare rappresenterà un salto qualitativo nelle capacità operative. La possibilità di lanciare aeromobili più pesanti, inclusi potenziali velivoli da guerra elettronica, ricognizione a lungo raggio e rifornimento in volo, moltiplicherà l'efficacia operativa del gruppo navale. Questa capacità tecnologica posizionerà l'India

tra le pochissime nazioni capaci di operazioni aereonaviganti avanzate.

La dimensione nucleare del programma avrà inoltre implicazioni per la dottrina strategica indiana. La Marina potrà assumere un ruolo più prominente nella triade nucleare nazionale, potenzialmente sviluppando capacità di secondo colpo basate su unità navali. Questo rafforzamento della deterrenza nucleare indiana avrà ripercussioni regionali e globali significative.

## **Conseguenze marittime**

L'introduzione di una portaerei nucleare indiana trasformerà radicalmente l'equilibrio delle forze navali nell'Oceano Indiano, tradizionalmente considerato "lago indiano" ma sempre più contestato. La capacità di mantenere una presenza navale continua e significativa permetterà all'India di esercitare un controllo più efficace sulle principali rotte commerciali che attraversano l'oceano, dalle rotte petrolifere del Golfo alle vie commerciali verso l'Asia orientale.

Le basi navali straniere nella regione, dalla base cinese di Gibuti alle installazioni occidentali nel Golfo Persico, dovranno considerare la presenza di una forza navale indiana potenziata nei propri calcoli operativi. La capacità indiana di interdire o proteggere le rotte marittime diventerà un fattore cruciale nelle crisi regionali, conferendo a Nuova Delhi un'influenza molto elevata e in crescita così come appaiono aumentare le dimensioni della sua economia.

L'impatto sulle operazioni anti-pirateria e di sicurezza marittima sarà altrettanto significativo. Una Marina Indiana dotata di capacità di proiezione di potenza avanzate potrà assumere un ruolo di leadership nelle operazioni multinazionali di sicurezza marittima, dall'Oceano Indiano occidentale al Sud-est asiatico.

Questo rafforzerà la posizione dell'India come garante della sicurezza marittima regionale.

La presenza di unità navali nucleari indiane influenzerà inoltre le dinamiche della libertà di navigazione nella regione. Mentre l'India ha tradizionalmente sostenuto il diritto alla libera navigazione, la disponibilità di mezzi per far rispettare questa posizione modificherà i rapporti di forza con nazioni che potrebbero tentare di limitare l'accesso a determinate aree marittime.

## **Conseguenze per l'Italia**

Per l'Italia, lo sviluppo delle capacità navali indiane presenta sia opportunità che sfide significative. Dal punto di vista industriale, le aziende italiane del settore navale e della difesa potrebbero beneficiare della crescente domanda indiana di tecnologie avanzate. Fincantieri, con la sua esperienza nella costruzione di portaerei, e Leonardo, leader nei sistemi di difesa, potrebbero trovare opportunità di collaborazione nei programmi di modernizzazione navale indiani.

La dimensione mediterranea della politica estera italiana potrebbe inoltre beneficiare di una partnership rafforzata con l'India. Una Marina Indiana più potente e autonoma potrebbe contribuire alla stabilizzazione dell'Oceano Indiano occidentale, riducendo i flussi migratori irregolari che transitano attraverso il Mediterraneo. La collaborazione nella lotta alla pirateria e nel controllo delle rotte migratorie rappresenta un interesse condiviso.

Dal punto di vista strategico, l'Italia potrebbe sfruttare la propria posizione di ponte tra Europa e Indo-Pacifico per facilitare la cooperazione tra l'Unione Europea e l'India nel settore della sicurezza marittima. Roma potrebbe promuovere iniziative

multilaterali che integrino le crescenti capacità navali indiane con gli interessi europei nella regione.

L'esperienza italiana nell'operare portaerei, attraverso il Cavour e la futura unità sostitutiva, potrebbe inoltre rappresentare una base per la cooperazione dottrinale e addestrativa con la Marina Indiana. Scambi di ufficiali, esercitazioni congiunte e condivisione di *best practices* potrebbero rafforzare i legami bilaterali e posizionare l'Italia come partner preferenziale europeo dell'India nel settore navale.

## Conclusioni

Lo sviluppo di una portaerei nucleare da parte dell'India rappresenta un momento di svolta nella geopolitica dell'Indo-Pacifico e nelle dinamiche globali della sicurezza marittima. Questa decisione segna la maturazione dell'India come potenza navale autonoma e influente, capace di modificare significativamente gli equilibri regionali e globali. Le implicazioni di questo sviluppo si estenderanno ben oltre i confini dell'Oceano Indiano, influenzando alleanze strategiche, dinamiche commerciali e calcoli deterrenti su scala mondiale.

Per l'Italia e l'Europa, questo sviluppo presenta opportunità uniche di partnership strategica e cooperazione industriale con una potenza emergente destinata a giocare un ruolo cruciale nel XXI secolo. È essenziale che Roma e Bruxelles sviluppino strategie proattive per capitalizzare queste opportunità, rafforzando i legami con Nuova Delhi in settori chiave come la difesa, la tecnologia marittima e la sicurezza internazionale. La crescente autonomia strategica indiana non deve essere vista come una sfida, ma come un'opportunità per costruire partenariati più equilibrati e mutuamente vantaggiosi che contribuiscano alla stabilità e prosperità globali.



# La nuova generazione di piloti

## Umiltà, sfide e implicazioni strategiche

### Fonti bibliografiche

Hope Hodge Seck, "*New docuseries shows a different side of fighter pilots: humility*", Military Times, 8 settembre 2025, <https://www.navytimes.com/news/your-navy/2025/09/08/new-docuseries-shows-a-different-side-of-fighter-pilots-humility/>.

Harrison Kass, "*Why Being a Fighter Pilot Is Such a Stressful Job*", 14 settembre 2025, <https://nationalinterest.org/blog/buzz/why-fighter-pilot-such-stressful-job-hk-091425>.

Harrison Kass, "*Piloting a Fighter Jet Is One of the World's Most Dangerous Jobs*", 14 settembre 2025, <https://nationalinterest.org/blog/buzz/piloting-a-fighter-jet-is-one-of-the-worlds-most-dangerous-jobs-hk-09142>.

### Introduzione

L'aviazione militare sta attraversando una fase di trasformazione profonda che va ben oltre l'evoluzione tecnologica degli aeromobili. Una nuova generazione di piloti emerge dalle accademie navali e aeronautiche mondiali, caratterizzata da approcci inediti alla formazione, maggiore diversità demografica e una cultura dell'umiltà che contrasta nettamente con gli stereotipi cinematografici consolidati. La recente docuserie di National Geographic "Top Guns: The Next Generation" offre uno sguardo privilegiato su questa evoluzione, documentando il percorso formativo presso la Naval Air Station Meridian nel Mississippi, dove futuri piloti della Marina e del Corpo dei Marines americani affrontano

i sei mesi più impegnativi della loro preparazione prima di conquistare le ambite "*Wings of Gold*". Parallelamente, studi approfonditi rivelano la complessità crescente delle sfide fisiche e psicologiche che questi professionisti devono affrontare, delineando un quadro che ha implicazioni strategiche significative per le marine militari globali e per l'Italia in particolare.

## **La trasformazione dell'addestramento**

La *Naval Air Station Meridian* rappresenta un crocevia cruciale nella formazione dell'élite aeronautica americana. Qui, giovani ufficiali della Marina e del Corpo dei Marines si sottopongono a un addestramento che unisce precisione tecnica estrema e responsabilità morale senza precedenti. Il caso del Tenente Andrew Seepe illustra perfettamente questa nuova filosofia formativa: quando supera di 100 nodi il limite di velocità prescritto di 350 nodi durante un volo di addestramento sul T-45 Goshawk, la sua reazione non è quella del pilota spavaldo immortalato dal cinema, ma quella di un professionista che comprende immediatamente le conseguenze delle proprie azioni.

*"Seepe, don't ride the lightning"*, avverte l'operatore della torre di controllo. La risposta del giovane pilota è emblematica del cambiamento culturale in atto: anziché reagire con arroganza, si sottomette a una revisione disciplinare riconoscendo di aver meritato la critica ricevuta. Questo episodio evidenzia come la formazione moderna privilegi la responsabilità personale e l'auto-critica costruttiva rispetto all'ego individuale.

La diversità rappresenta un altro elemento distintivo di questa nuova generazione. Due dei sei piloti seguiti più da vicino dalla produzione sono donne, uno è un afroamericano. La Capitano dei Marines Stephanie Harris, leader della classe, è una ex "hippie" che ha vissuto in India per studiare yoga, incarnando un profilo che sarebbe stato impensabile nelle generazioni

precedenti di aviatori militari. Come osserva il Comandante Justin "Duster" Estrada, ufficiale comandante del *Training Squadron Nine* di Meridian, "il miglior pilota di oggi non è il tipo di pilota da combattimento che avremmo immaginato 30 o 40 anni fa".

Il percorso formativo documentato dalla serie rivela una realtà ben diversa dalle rappresentazioni hollywoodiane. Il Tenente dei Marines Austin Claggett, nonostante i suoi baffi e la corporatura che ricordano il personaggio di Goose nel film *Top Gun*, viene umiliato e degradato dopo diverse violazioni dei parametri di volo che mettono a rischio il suo futuro nel corso. Il Tenente di Vascello della US Navy Carissa Meinster sperimenta la disperazione dopo aver fallito una qualificazione di atterraggio su portaerei, dovendo ripetere 13 voli sotto maggiore pressione e con standard più elevati.

Gli istruttori non risparmiano critiche feroci quando necessario. Durante un esercizio di combattimento aereo particolarmente sfortunato, un istruttore esasperato dice a Seepe: "Ti piace morire molto... ami la morte". Questi momenti, pur apparendo duri, fanno parte di un sistema formativo che privilegia la preparazione psicologica estrema per situazioni di vita o di morte reali.

La preparazione fisica degli aviatori moderni affronta sfide che il corpo umano non è evolutivamente progettato per sopportare. Le forze G rappresentano la minaccia più immediata e visibile: durante manovre aggressive, i piloti possono sperimentare fino a nove volte la forza di gravità (9G), una condizione in cui il loro corpo percepisce un peso nove volte superiore al normale. In questi momenti critici, il sangue viene drenato dal cervello e dagli occhi verso le gambe e l'addome, compromettendo funzioni vitali per il volo.

Il processo fisiologico che ne deriva è drammatico nella sua progressione: inizialmente la visione si offusca, poi si restringe in un tunnel prima di scomparire completamente, conducendo alla

G-LOC (*G-induced loss of consciousness*). Anche pochi secondi di perdita di coscienza, quando si opera a velocità supersoniche o basse altitudini, possono risultare fatali. Per contrastare questo fenomeno, i piloti si allenano intensivamente nella Manovra Anti-G (AGSM), una tecnica coordinata che prevede la tensione muscolare e il controllo respiratorio per mantenere la circolazione sanguigna nella parte superiore del corpo.

L'equipaggiamento specializzato include tute G dotate di vesciche gonfiabili che applicano pressione a gambe e addome, riducendo l'accumulo di sangue nella parte inferiore del corpo. Tuttavia, il margine di errore rimane estremamente ridotto: la soglia tra controllo e blackout totale può essere attraversata in pochi secondi.

Le minacce legate all'ossigeno rappresentano un'altra categoria di rischi significativi. I caccia operano spesso ad altitudini dove l'ossigeno è troppo rarefatto per sostenere la vita umana, creando una dipendenza critica dai sistemi di generazione dell'ossigeno di bordo. Un malfunzionamento di questi sistemi può provocare ipossia (privazione di ossigeno al cervello) con sintomi che includono vertigini, euforia, confusione e scarso controllo motorio.

La pericolosità dell'ipossia è amplificata dal fatto che spesso compromette la consapevolezza di sé, rendendo il pilota meno capace di diagnosticare la propria condizione. I regimi di addestramento enfatizzano il riconoscimento precoce dei segnali di allarme attraverso esercitazioni ripetitive in camere ipobariche, dove i piloti vengono deliberatamente esposti a condizioni di basso ossigeno in ambiente controllato.

Oltre alle sfide fisiche, i piloti da combattimento moderni affrontano un carico cognitivo senza precedenti. I cockpit contemporanei, pur avendo fatto progressi nella semplificazione dell'interfaccia tra pilota e macchina, continuano a offrire un torrente di informazioni: display radar, sistemi d'arma, comunicazioni

radio, simbologia head-up, tutti elementi che cambiano costantemente. I piloti devono filtrare questo flusso informativo, stabilire priorità e agire di conseguenza in ogni momento del volo.

Il sovraccarico cognitivo rappresenta una minaccia costante: quando la capacità mentale del pilota si satura, gli errori si verificano spesso a cascata. Interruttori sbagliati vengono azionati, minacce vengono sottovalutate, le decisioni tattiche si degradano. L'addestramento moderno utilizza simulazioni progettate per far procedere i piloti attraverso il sovraccarico cognitivo, insegnando loro a prendere decisioni sotto stress estremo affinché in situazioni di emergenza reale, come il combattimento, il cervello risponda in modo automatico piuttosto che nel panico.

Il peso della responsabilità morale aggiunge un ulteriore livello di stress psicologico. Ogni missione comporta implicitamente la possibilità di causare distruzione, dove errori di calcolo possono risultare nella morte del pilota stesso, dei suoi compagni di squadriglia, del personale militare a terra o di civili innocenti. Anche quando una missione viene eseguita perfettamente, il risultato tipico rimane la morte di un obiettivo, un punto di attrito che nel tempo può diventare un peso da gestire.

La consapevolezza che ogni arma rilasciata ha la capacità di determinare il destino di decine, a volte centinaia, di persone a terra può manifestarsi in ansia, disturbi del sonno o problemi più gravi. I piloti da combattimento affrontano una costante prossimità alla propria mortalità, operando a velocità supersoniche, dipendendo da macchine complesse soggette a guasti, spesso su terreni montagnosi o acque aperte, e talvolta contro missili nemici.

Diversamente da altri rami militari dove il personale può contare su compagni di squadra o "*battle buddies*", il cockpit rimane solitamente un luogo solitario dove il pilota deve affrontare i pericoli da solo e sopportare le conseguenze di ogni decisione in

isolamento. Questa solitudine operativa amplifica significativamente lo stress psicologico.

L'addestramento moderno è strutturato per affrontare questi rischi psicologici attraverso tecniche di inoculazione dello stress, esposizione controllata ad ambienti caotici per costruire familiarità e resilienza. I piloti apprendono liste mentali di controllo, esercizi di respirazione e tecniche di visualizzazione. Tuttavia, l'addestramento può portare la mente solo fino a un certo punto. Il rischio psicologico inerente all'operare con un caccia, una macchina che opera ai limiti estremi delle soglie fisiche e mentali umane, non può essere eliminato con l'addestramento, solo ridotto.

## **Conseguenze geopolitiche**

La trasformazione dell'addestramento dei piloti da combattimento ha implicazioni geopolitiche profonde che si estendono ben oltre la sfera militare tradizionale.

La crescente diversità demografica e l'enfasi sull'umiltà professionale riflettono cambiamenti sociali più ampi nelle democrazie occidentali, influenzando la percezione internazionale della potenza militare americana e dei suoi alleati. Questa evoluzione culturale può rafforzare la soft power degli Stati Uniti, dimostrando che le forze armate più avanzate del mondo stanno abbracciando valori di inclusività e responsabilità che risuonano con le aspirazioni globali contemporanee.

Tuttavia, questa trasformazione potrebbe anche essere interpretata da avversari strategici come un segnale di indebolimento della determinazione militare occidentale. Regimi autoritari potrebbero percepire l'enfasi sull'autocritica e l'umiltà come vulnerabilità, sottovalutando la reale efficacia operativa di piloti addestrati secondo questi nuovi standard.

Al contrario, i paesi alleati potrebbero trovare in questa evoluzione un modello da emulare, contribuendo a standardizzare approcci formativi che rafforzino l'interoperabilità delle forze aeree alleate in scenari di coalizione internazionale.

## **Conseguenze strategiche**

Dal punto di vista strategico, la nuova generazione di piloti da combattimento rappresenta un asset militare più sofisticato ma potenzialmente più costoso da formare e mantenere. L'addestramento intensivo richiesto per gestire il sovraccarico cognitivo e le sfide fisiche estreme implica investimenti significativi in tempo, risorse e tecnologie di simulazione avanzate. Questo potrebbe creare disparità crescenti tra nazioni con budget militari elevati e quelle con risorse limitate, influenzando gli equilibri di potere regionale.

La complessità crescente dell'addestramento potrebbe anche ridurre il tasso di successo dei candidati piloti, creando potenziali carenze di personale qualificato in un momento in cui le tensioni geopolitiche globali richiederebbero maggiori capacità aeree. Paradossalmente, mentre la qualità individuale dei piloti migliora, la quantità potrebbe diminuire, costringendo le marine militari a riconsiderare le proprie strategie operative e l'impiego delle risorse aeree disponibili.

## **Conseguenze marittime**

Nel contesto specificamente marittimo, l'evoluzione dell'addestramento dei piloti navali ha implicazioni dirette per la proiezione di potenza attraverso l'impiego di portaerei e le conseguenti operazioni aeree imbarcate. La maggiore enfasi sulla precisione e la responsabilità potrebbe migliorare significativamente la sicurezza delle operazioni di atterraggio su portaerei,

storicamente una delle manovre più pericolose dell'aviazione navale. Piloti addestrati secondo i nuovi standard potrebbero dimostrare maggiore affidabilità nelle operazioni notturne e in condizioni meteorologiche avverse.

Tuttavia, la cultura dell'umiltà e dell'autocritica potrebbe richiedere un bilanciamento attento con la necessità di decisioni rapide e aggressive tipiche del combattimento navale. Le marine dovranno sviluppare protocolli che preservino l'iniziativa tattica individuale pur mantenendo gli elevati standard di responsabilità professionale. L'integrazione di piloti femminili e di diverse provenienze etniche potrebbe inoltre arricchire la diversità di prospettive nelle operazioni aeree navali, potenzialmente migliorando l'adattabilità tattica in scenari complessi.

## **Conseguenze per l'Italia**

Per l'Italia, queste evoluzioni nell'addestramento dei piloti navali americani rappresentano sia opportunità che sfida significative. Come partner NATO e alleato strategico degli Stati Uniti nel Mediterraneo, l'Italia potrebbe beneficiare dell'adozione di standard formativi simili per i propri piloti della Marina Militare, visto lo storico rapporto che da oltre cinquant'anni vede il piloti navali addestrarsi nelle base della US Navy. L'esperienza americana potrebbe informare lo sviluppo di programmi di addestramento congiunti che migliorino l'interoperabilità tra le forze aero-navali italiane e quelle della coalizione atlantica.

La Marina Militare, con la portaerei Cavour e gli F-35B, potrebbe trarre particolare vantaggio dall'adozione di protocolli formativi che enfatizzino la sicurezza operativa e la responsabilità individuale nelle operazioni aeree imbarcate.

Tuttavia, l'implementazione di questi standard richiederebbe investimenti sostanziali in infrastrutture di addestramento e

tecnologie di simulazione che potrebbero rappresentare un costo importante nel bilancio della Difesa italiana.

## **Conclusioni**

La nuova generazione di piloti da combattimento emergente dalle scuole di volo della US Navy rappresenta un'evoluzione fondamentale nella cultura aero-navale, caratterizzata da maggiore diversità, umiltà professionale e standard di responsabilità più elevati. Questa trasformazione, pur mantenendo l'eccellenza operativa, sfida gli stereotipi consolidati e offre un modello più sostenibile di formazione militare d'élite. Le implicazioni strategiche di questo cambiamento si estendono dalla geopolitica globale alle specificità operative nazionali, richiedendo un approccio bilanciato che preservi l'efficacia militare mentre abbraccia i valori presenti nelle società democratiche contemporanee.

Per l'Italia e i partner europei, l'adozione selettiva di queste metodologie formative potrebbe rafforzare significativamente le capacità aeree navali e l'interoperabilità atlantica. Tuttavia, sarà cruciale sviluppare approcci che rispettino le specificità nazionali e i vincoli di risorse, evitando l'importazione acritica di modelli formativi sviluppati in contesti differenti. L'investimento in programmi di addestramento avanzato per piloti da combattimento rappresenta non solo una necessità operativa ma anche un investimento strategico nel futuro della sicurezza mediterranea.

## **Considerazioni finali**

Le considerazioni sopra esposte hanno trovato riscontro e approfondimento attraverso il confronto con un collega pilota, le cui valutazioni operative hanno arricchito significativamente questa analisi. Il contributo di

chi vive quotidianamente la realtà del cockpit moderno offre una prospettiva privilegiata sull'evoluzione in corso, confermando e integrando le osservazioni teoriche con l'esperienza diretta delle dinamiche operative contemporanee. Di seguito il suo apporto di pensiero.

*Contrariamente alla rappresentazione cinematografica che spesso alimenta l'immaginario collettivo, la figura del pilota di caccia mantiene inalterata la sua essenza fondamentale nel tempo. Dietro la facciata eroica immortalata nei film si cela la realtà di un **operaio dell'aria** metodico e dedicato, confinato in un cockpit dalla complessità crescente.*

*La formazione statunitense rimane, per l'Aviazione Navale della Marina Militare, il paradigma di riferimento, nonostante le sfide fisiche e cognitive siano sempre state parte integrante di questo mestiere.*

*L'evoluzione più significativa nel ruolo del pilota aerotattico risiede nella trasformazione del **gregario**, figura tradizionalmente relegata a compiti di supporto. Fino ai primi anni 2000, il gregario dedicava circa il 50% del tempo di volo al mantenimento della formazione (formation keeping), assumendo un profilo operativo estremamente limitato.*

*Il gregario moderno rappresenta invece un "**partial leader**" all'interno della missione, trasformazione resa necessaria da:*

- ***maggiori distanze operative** tra gli elementi della formazione;*

- **crescente complessità delle missioni** che non consentono più l'assegnazione di compiti specifici a singoli elementi;
- **distribuzione del carico decisionale** che richiede autonomia operativa da parte di ogni componente.

*La formazione dei piloti della Marina Militare italiana beneficia della **dinamicità intrinseca del mondo navale**. Finché continueremo a operare dal mare con continuità - a differenza di quanto accaduto nel Regno Unito - manterremo la capacità di rispondere efficacemente alle sfide operative contemporanee.*

*L'avvento della **quinta generazione** di caccia ha ridefinito completamente le priorità operative. La superiorità informativa e la situation awareness spinte al limite relegano la manovrabilità del velivolo - e le relative sollecitazioni fisiche - a un ruolo sempre più marginale.*

*Il vero **cambio di paradigma** per i nuovi piloti aerotattici non risiede quindi nell'umiltà, pur rimanendo questa una qualità caratteriale fondamentale, bensì nella gestione dello **stress cognitivo**.*

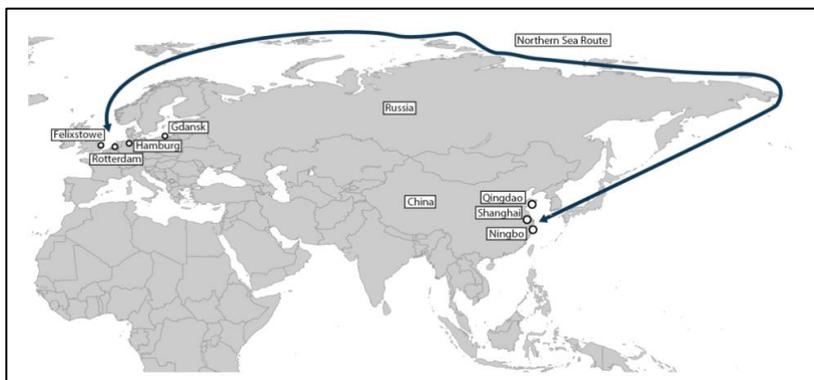
*La sfida contemporanea consiste nella capacità di processare, filtrare e utilizzare efficacemente l'enorme quantità di informazioni disponibili, trasformando il pilota da manovratore a **gestore cognitivo** di sistemi d'arma sempre più sofisticati, così come indicato nell'analisi dei riferimenti bibliografici.*

*L'evoluzione del pilota aero-tattico moderno si configura come una trasformazione dal paradigma fisico-meccanico a quello cognitivo-informativo, dove la vera superiorità operativa deriva dalla capacità di dominare la complessità informativa piuttosto che le sollecitazioni fisiche del volo.*

# Il canale artico

## Nuova connettività Cina-Europa

di Andrea Zanoni



Credit: Illustrazione del percorso della nave *Istanbul Bridge*. (fonte: HNN)

Il 20 settembre è salpata dal porto cinese di Ningbo la *Istanbul Bridge*, portacontainer diretta verso i principali scali dell'Europa settentrionale attraverso la Rotta Artica (*Northern Sea Route*, NSR). Si tratta della prima linea regolare - denominata *China-Europe Arctic Express* - attiva nei mesi estivi e autunnali lungo questo percorso. Il servizio è molto ambizioso perché prevede per la prima volta, un transito diretto tra Cina ed Europa settentrionale, senza alcuna fermata intermedia nei terminal russi, mentre le destinazioni programmate in Europa sono previste nei porti di Felixstowe (Regno Unito), Rotterdam (Paesi Bassi), Amburgo (Germania) e Danzica (Polonia).<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Capuzzo N., *Pronta a salpare la prima linea regolare fra Cina ed Europa lungo la rotta artica*, in "Shipping Italy", 16 settembre 2025, su: <https://www.shippingitaly.it/2025/09/16/pronta-a-salpare-la-prima-linea->

Gli spostamenti della nave, di proprietà della giovane compagnia cinese Haijje, saranno seguiti con estrema attenzione dagli analisti marittimi internazionali per comprendere lo stato delle condizioni di navigabilità del canale artico. Gli esperti ritengono che la traversata artica faccia risparmiare circa il 30-50% del tempo di navigazione rispetto alle rotte tradizionali attraverso lo stretto di Suez, o in misura ancora maggiore se, in virtù di ostruzioni al canale, si debba circumnavigare la punta estrema meridionale di Cape Town.<sup>4</sup>

Attualmente, la rotta del Mare del Nord è navigabile solo durante i mesi caldi. Tuttavia, lo scioglimento dei ghiacci sta progressivamente estendendo la finestra di navigazione, offrendo alla Russia, e ai paesi partner, l'opportunità di sfruttare i vantaggi economici e geopolitici legati a una rotta alternativa tra l'Asia e l'Europa. È stato stimato che il condotto dell'artico rappresenti oggi il 10-15% del PIL russo, e che questo contributo sia destinato a crescere nel tempo.<sup>5</sup>

Storicamente, il condotto dell'artico è stato usato quasi esclusivamente per la distribuzione delle materie prime fondamentali, come legname, petrolio o gas, nel territorio russo. Molto meno diffusi sono invece i transiti internazionali, ovvero il trasporto merci per mezzo di navi di tipo bulk o portacontainer che attraversano la NSR senza fare scalo nel territorio russo. Rispetto ai volumi trasportati in tutto il 2023, i transiti eseguiti da compagnie internazionali, in partenza da un porto asiatico e dirette ad un porto Atlantico (o viceversa) hanno costituito solo il 6.5%

---

[regolare-fra-cina-ed-europa-lungo-la-rotta-artica/](https://www.regolare-fra-cina-ed-europa-lungo-la-rotta-artica/); <https://www.politico.eu/article/china-test-express-route-europe-thawing-arctic-climate-change/>

<sup>4</sup> Assumendo che la velocità di navigazione dell'imbarcazione sia la stessa. (N.d.A.)

<sup>5</sup> <https://www.osservatorioartico.it/potenzialita-northern-sea-route/>

delle 36 milioni di tonnellate movimentate.<sup>6</sup> Ecco perché, a differenza dei precedenti tentativi, l’attivazione della linea per l’approdo in Europa è stata definita dalla manager del settore logistica e trasporti Roberta Cippà alla pari di “una rivoluzione copernicana” per il settore logistico mondiale.<sup>7</sup>

Pur riconoscendo i limiti che condizionano la rotta NSR – che, come si vedrà, sono molti – anche il deterioramento delle relazioni diplomatiche tra Russia ed Europa degli anni recenti, aumenta il rischio che la rotta artica possa essere usata da Mosca come pedina sul piano delle ritorsioni economiche con l’Occidente.

Rimane tuttavia l’impressione che l’Artico, rispetto alla seconda metà del secolo scorso, si stia definitivamente aprendo anche al traffico mercantile dei grandi operatori marittimi, e che il viaggio della *Istanbul Bridge* sia solo il primo di una lunga serie di test operativi che porteranno ad una rivalutazione delle supply chain intercontinentali.

## Navigare l’Artico

Potrebbe sorprendere ma la rotta artica è utilizzata già da diversi decenni per lo scambio di merci, risorse, e persone. Ancora prima che la società internazionale iniziasse a preoccuparsi dello scioglimento dei ghiacci del Polo Nord, il governo dell’Unione Sovietica aveva elaborato dei piani infrastrutturali di sviluppo per lo sfruttamento delle potenzialità strategiche del condotto marittimo settentrionale.

---

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3326168/express-europe-another-chinese-shipping-company-launches-arctic-route>

Negli anni Settanta, Mosca investì ingenti risorse finanziarie per potenziare i suoi avamposti portuali nell'Artico. Lo scopo era quello di potenziare una rete di trasporto di corto raggio, per il miglioramento dei collegamenti tra gli avamposti isolati, e collocati tra la penisola ghiacciata di Novaja Zemlja, la Carelia settentrionale, fino ad oriente, dove lo stretto di Bering, posto a cavallo tra la Siberia orientale e l'Alaska sull'altra sponda, funge da collo di bottiglia tra l'Artico e l'Oceano Pacifico.

Inizialmente, le imbarcazioni sovietiche, necessariamente scortate da navi rompighiaccio, venivano impiegate per il trasporto di materie prime quali petrolio, gas condensato, legname e minerali di ferro; le navi, potevano percorrere solo brevi tratte, e andavano a rifornire i cantieri e i progetti di sviluppo industriale nei distretti portuali tra Murmansk e il Mare di Kara - aree fino ad allora inaccessibili e difficilmente gestibili a causa delle condizioni climatiche estreme. Per decenni, la navigazione lungo la rotta artica rimase un'attività marginale e quasi esclusivamente di appannaggio del Cremlino, almeno fino al crollo dell'URSS e all'avvento della globalizzazione su larga scala nei primi anni 2000.

Successivamente, complice il surriscaldamento delle acque che ha accelerato sensibilmente lo scioglimento delle calotte polari, e in parte per la crescente liberalizzazione dei traffici mercantili dettata dagli interessi delle grandi compagnie di navigazione, il canale NSR ha vissuto un aumento esponenziale del proprio traffico. Secondo le rilevazioni del *Centre for High North Logistics* (CHNL), un istituto specializzato nell'analisi dei flussi di navigazione nella regione artica, il volume di merci transitate attraverso il Passaggio Artico ha registrato un aumento del +1.020% delle navi, tra 2010 e 2020. In termini quantitativi, si è passati da 111 mila tonnellate movimentate nel 2011 (comprendenti

portacontainer, navi per rinfuse secche, petroliere e gasiere) a oltre 2.027 mila tonnellate in meno di un decennio.<sup>8</sup>

La NSR ha ottenuto grande fortuna a partire dal 2012, in seguito al completamento del terminal portuale di Sabetta, ubicato nella penisola di Yamal. Il porto, sviluppato in collaborazione tra Novatek – la seconda più grande compagnia russa per l'estrazione e raffinazione del gas – e altri partner internazionali, è specializzato nella gestione di navi cisterna (*tanker*) e gasiere LNG, grazie alla presenza di un impianto di liquefazione del gas naturale (Yamal LNG).

Dopo l'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014 e l'inasprimento delle sanzioni occidentali, Sabetta ha assunto un ruolo centrale come principale hub per gli scambi marittimi russi, sia interni che, sempre più, verso partner asiatici come Cina e India. Dal 2016, il traffico sulla NSR è stato prevalentemente di carattere domestico, focalizzato sempre sul trasporto di materie prime (gas naturale liquefatto e minerali) dai porti di Murmansk e della baia di Ob (dove si trova Sabetta), destinati alla riqualificazione delle infrastrutture nelle regioni artiche russe.

Il primo trasporto di gas naturale liquefatto dalla Russia all'Asia attraverso la Rotta Artica risale al 2018. Da allora, le metaniere costituiscono la principale tipologia di imbarcazione impiegata nel trasporto lungo la NSR, soprattutto dopo l'entrata in funzione dell'hub di stoccaggio e liquefazione di Sabetta. Nel 2022 si sono registrate 280 spedizioni internazionali di LNG, il numero più alto mai raggiunto, a conferma della crescente rilevanza della rotta artica per l'export energetico russo. Dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022, il controllo dei traffici via NSR si è ulteriormente nazionalizzato: su

---

<sup>8</sup> <https://arctic-lia.com/nsr-2022-short-report/>

314 viaggi totali effettuati lungo la rotta, ben 278 sono stati condotti da navi battenti bandiera russa.<sup>9</sup>

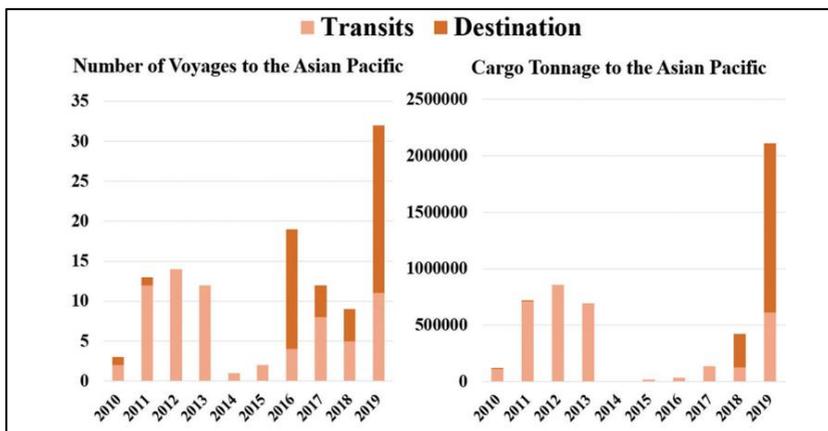


Figura 2 – Andamento dei viaggi e volumi movimentati dai porti russi verso l'Asia tra 2010 e 2019. (Fonte: CHNL, <https://chnl.no/>)

L'espansione del traffico marittimo lungo la NSR rientra nell'interesse nazionale russo. Per attrarre investimenti internazionali, l'Amministrazione Nazionale della Rotta Artica (NSRA) ha svolto recentemente una revisione della normativa recante le disposizioni per la navigabilità del Canale Artico, favorendo una certa semplificazione procedurale. Un cambiamento significativo è avvenuto nel luglio 2012, quando è stato abolito l'obbligo per le navi di assumere a bordo un pilota specializzato (“ice navigator”) ma solo a condizione che il comandante della nave dimostri un'esperienza pregressa documentata di almeno 15 giorni

<sup>9</sup> Gunnarsson B. and Moe A., *Ten Years of International Shipping on the Northern Sea Route: Trends and Challenges*, in “Arctic Review on Law and Politics”, Vol. 12, 2021, pp. 4–30. <http://dx.doi.org/10.23865/arctic.v12.2614>

di navigazione nei mari artici.<sup>10</sup> Nonostante tale liberalizzazione, la normativa federale russa continua a prevedere l'obbligo di imbarcare un ausiliario russo esperto in determinati casi, ad esempio quando la nave non possiede un'adeguata classificazione per la navigazione in acque ghiacciate o quando siano presenti condizioni severe, con lastre di ghiaccio dense e profonde, soprattutto nei mesi invernali.

Invece, per navigare lungo la rotta artica senza l'assistenza di rompighiaccio - e quindi ridurre significativamente i costi operativi - le imbarcazioni devono essere classificate come Arc4 o, preferibilmente, Arc7 (anche note come "RC-Arc7"), secondo i parametri definiti nel *Russian Maritime Register of Shipping*.<sup>11</sup> Queste tipologie di navi sono progettate con una struttura rinforzata e uno scafo particolarmente robusto, in grado di operare anche in tratti di mare parzialmente ghiacciati. La Russia dispone di una delle flotte più avanzate di questo tipo, composta principalmente da metaniere di fabbricazione nazionale, capaci di trasportare fino a 172.600 metri cubi di LNG. Queste imbarcazioni risultano fondamentali per la logistica del gas russo, in particolare lungo la tratta che collega il porto di Sabetta, nel Mare di Kara, ai terminali cinesi.

Attualmente, solo circa un terzo delle navi operative sulla NSR opta per l'accompagnamento da parte di rompighiaccio, preferendo viaggiare in autonomia per evitare le limitazioni imposte in termini di velocità di crociera e avere maggiore flessibilità operativa. Nonostante l'aumento dei rischi operativi legati alla navigazione indipendente, non si sono registrati incidenti significativi negli ultimi anni, segno che le nuove regole stanno

---

<sup>10</sup> J. Solski, *New Developments in Russian Regulation of Navigation on the Northern Sea Route*, in "Arctic Review on Law and Politics", vol. 4, 2013, pp. 90-119.

<sup>11</sup> <https://rs-class.org/en/register/about/>

funzionando, pur restando soggette a revisione in base all'evoluzione climatica e geopolitica dell'area.

Infine, discorso molto diverso per quanto riguarda invece la distribuzione internazionale di merci da parte delle navi cargo (bulk e portacontainer). I viaggi internazionali da un terminal di un paese straniero ad un altro, diverso da un porto russo, rappresentano solo una piccola minoranza rispetto ai trasporti di navi LNG, e petroliere. Attualmente, il traffico di portacontainer lungo la Rotta Artica è quasi esclusivamente limitato ai collegamenti tra Russia e Cina. Secondo gli ultimi dati disponibili (agosto 2025) forniti dal CHNL, si registrano 10 transiti di portacontainer tra la Cina orientale (principalmente dai porti di Ningbo e Shanghai) e destinazioni russe come San Pietroburgo (6) e Arcangelo (1) nell'anno in corso.<sup>12</sup>

La situazione geopolitica attuale, insieme agli accordi bilaterali tra Mosca e Pechino, rischia di consolidare un uso esclusivo della rotta da parte di questi due attori. In questo contesto, l'iniziativa *Europe-Arctic Express* rappresenta un'eccezione di grande rilievo, poiché dimostra che mantenendo un canale commerciale con il governo di Pechino, l'Europa può avere ancora un accesso alla rotta artica senza necessariamente fare affidamento sul Cremlino - un vantaggio strategico da preservare se non si vuole rischiare di rimanere isolati in futuro.

## **Fragilità dell'Artico**

La scelta della Rotta Artica rappresenta oggi un'alternativa strategica per ridurre l'impatto delle interruzioni di varia natura (*disruptions*) che hanno interessato il Mar Rosso negli ultimi anni. L'instabilità cronica nel Corno d'Africa, gli attacchi con droni e

---

<sup>12</sup> <https://chnl.no/ukategorisert/overview-of-transit-voyages-along-the-northern-sea-route-as-of-august-31-2025/>

missili a corto raggio da parte dei ribelli Huthi yemeniti, così come eventi accidentali - naturali o causati dall'uomo - come l'incagliamento della portacontainer *Evergiven* nel Canale di Suez nel 2021, hanno evidenziato la vulnerabilità del passaggio mediorientale, che resta un nodo strategico tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano. In questo contesto, l'apertura e il potenziamento della NSR si configurano come una priorità per la Russia, non solo in chiave economica, ma anche geopolitica, soprattutto per aggirare gli effetti delle sanzioni occidentali imposte dopo il 2014 e rafforzate nel 2022, e il conseguente isolamento del proprio naviglio mercantile dal Mar Baltico e dal Mediterraneo.

Già nel 2011, Vladimir Putin condivideva una visione che, a distanza di oltre un decennio, resta centrale nella strategia artica del Cremlino:

*“We are planning to turn [the NSR] into a key commercial route of global importance. I'd like to emphasize that we see its future as an international transport artery capable of competing with traditional sea routes in cost of services, safety and quality.”*<sup>13</sup>

Nonostante la significativa crescita delle capacità operative nell'Artico e il progressivo miglioramento delle condizioni di navigabilità dovuto al riscaldamento delle acque, la NSR presenta ancora importanti limiti strutturali che ne frenano lo sviluppo come alternativa stabile alle rotte tradizionali.

Oltre alle ben note condizioni climatiche estreme, permangono criticità legate alla scarsa applicabilità delle economie di scala al traffico containerizzato - che penalizzano l'efficienza dei grandi operatori internazionali - e alla persistente instabilità geopolitica

---

<sup>13</sup> “Prime Minister Vladimir Putin takes part in the second International Arctic Forum ‘*The Arctic – Territory of Dialogue*,’ Arkhangelsk, 22 settembre 2011, <http://archive.premier.gov.ru/eng/events/news/16536/>

lungo l'arco eurasiatico, che rende incerta la sicurezza della rotta.<sup>14</sup>

Pur garantendo un risparmio significativo in termini di tempo di navigazione, la NSR continua a suscitare scarso interesse economico tra le grandi compagnie di navigazione internazionali. Nel 2018, la compagnia danese Maersk ha organizzato un viaggio sperimentale lungo la rotta artica, ma da allora non ha più replicato l'esperienza.<sup>15</sup>

La ragione principale risiede nelle limitazioni fisiche imposte dalle condizioni ambientali: le acque ghiacciate della NSR non consentono il passaggio delle cosiddette *megaships*, le navi portacontainer da oltre 20.000 TEU, oggi sempre più utilizzate nelle grandi rotte globali. Solo imbarcazioni di dimensioni minori - fino a un massimo di circa 5.000 TEU - possono navigare lungo questo canale. Un esempio è offerto dalla stessa *Istanbul Bridge*, sulla rotta Cina-Europa, che possiede una capacità massima di soli 4.800 TEU.

Questa limitazione riduce significativamente la redditività della tratta, impedendo alle compagnie di sfruttare i vantaggi delle economie di scala che caratterizzano il traffico container globale. Inoltre, l'operabilità stagionale della NSR, ristretta ai soli mesi estivi e autunnali, costringe le compagnie a pianificare viaggi meno frequenti e con maggiore incertezza logistica.

Per questi motivi, le compagnie occidentali osservano la rotta artica con atteggiamento cauto. Non si può parlare di disinteresse, ma piuttosto di attesa strategica: nel caso in cui il progressivo scioglimento dei ghiacci renda possibile la navigazione per

---

<sup>14</sup> Furuichi M. and Otsuka N., *Examining quick delivery at an affordable cost by the NSR/SCR-combined shipping in the age of Mega-ships*, in "Maritime Policy & Management", 2018, DOI:10.1080/03088839.2018.1473656

<sup>15</sup> *N.d.A.* La nave coinvolta era la *Venta Maersk*, una portacontainer con classe per condizioni di ghiaccio ("ice-class") da 3.596 TEU.

navi di maggiore stazza, il panorama commerciale potrebbe cambiare radicalmente.

Un'ulteriore limitazione all'utilizzo della NSR è rappresentata da fattori di natura geopolitica. La crisi ucraina e il progressivo inasprimento delle sanzioni imposte alla Russia hanno profondamente deteriorato i rapporti tra Mosca e l'Occidente. La NSR si sviluppa interamente all'interno della zona economica esclusiva (ZEE) e delle acque territoriali della Federazione Russa, e secondo la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS), Mosca mantiene giurisdizione su queste acque. In base all'articolo 234 dell'UNCLOS, infatti, uno Stato costiero "può adottare misure per regolamentare il passaggio delle navi attraverso zone coperte da ghiacci, nel caso in cui tale passaggio possa rappresentare un pericolo per l'ambiente marino o la sicurezza della navigazione." Le implicazioni sono evidenti: Mosca potrebbe - per motivi di sicurezza, strategia o ritorsione diplomatica - limitare o vietare l'accesso alla rotta a navi straniere.

Nel 2022, delle 314 navi transitate lungo la NSR, ben l'88,5% batteva bandiera russa. Un dato che evidenzia un netto cambiamento rispetto al triennio 2010–2013, durante il quale la rotta era stata utilizzata da compagnie provenienti da tredici diversi Paesi, con una prevalenza di navi non russe (circa il 64% del traffico totale). Si tratta di un chiaro segnale di come le dinamiche geopolitiche e le dispute territoriali possano influenzare in modo sostanziale l'utilizzo e il potenziale commerciale delle rotte artiche.<sup>16</sup>

Il rischio in gioco è che il crescente avvicinamento tra Mosca e Pechino potrebbe trasformare la NSR in un corridoio strategico a utilizzo preferenziale, se non esclusivo, per la cooperazione russo-cinese. Questo scenario è favorito sia dall'allineamento

---

<sup>16</sup> Gunnarsson B. and Moe A., *Ten Years of International Shipping on the Northern Sea Route: Trends and Challenges*, Ibidem.

geopolitico tra i due Paesi, sia dalla progressiva marginalizzazione delle compagnie occidentali nella regione artica. Un momento simbolico di questa tendenza risale al 2013, quando la compagnia cinese COSCO effettuò con successo la sua prima traversata internazionale lungo la NSR, partendo dall'Asia Sud-Orientale e arrivando a Rotterdam, il principale porto dell'Europa settentrionale. L'evento fu accolto con grande entusiasmo dagli analisti cinesi, che lo descrissero come "l'inizio di una profonda trasformazione nei traffici marittimi internazionali."<sup>17</sup>

Il futuro della rotta artica non dipenderà soltanto dalle condizioni ambientali o tecnologiche, ma soprattutto dagli equilibri politici e dalle alleanze che emergeranno nei prossimi anni. In questo senso, la NSR non è solo una scorciatoia tra Oriente e Occidente, ma un possibile baricentro delle tensioni economiche e strategiche del mondo multipolare che sta prendendo forma.

---

<sup>17</sup> A. Moe, and O. S. Stokke, *Asian Countries and Arctic Shipping: Policies, Interests and Footprints on Governance*, in *Arctic Review*, No. 10, 2019, pp. 24–52, <https://doi.org/10.23865/arctic.v10.1374>

# Sfide nell'Indo-Pacifico

## Fonte bibliografica

Jason Lancaster, "*Countering the People's Republic of China's Maritime Insurgency in the South Pacific*", Center for international maritime security, 9 settembre 2025, <https://cimsec.org/countering-the-peoples-republic-of-chinas-maritime-insurgency-in-the-south-pacific/>

## Introduzione

Il Pacifico Meridionale, teatro delle decisive battaglie navali della Seconda Guerra Mondiale come Guadalcanal, il Mar dei Coralli e Tarawa, si trova oggi nuovamente al centro di una competizione strategica di portata globale.

La Repubblica Popolare Cinese sta conducendo una campagna sofisticata per erodere la presenza americana e alleata nella regione, utilizzando una combinazione di incentivi economici, influenza politica e coercizione marittima che il Comandante Jason Lancaster definisce "*maritime insurgency*". Questa strategia non si basa sulla forza militare convenzionale, ma su tattiche ibride che sfumano i confini legali, sfruttano le vulnerabilità economiche e utilizzano fronti civili per perseguire obiettivi strategici.

Con oltre 17.000 imbarcazioni cinesi impegnate globalmente in attività di pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (IUUF), la Cina sta trasformando la sua flotta peschereccia in una avanguardia civile per obiettivi statali. La situazione è particolarmente critica nel Pacifico Meridionale, dove le flotte cinesi sfruttano le limitate capacità di controllo dei Paesi Insulari

del Pacifico (PIC), compromettendo risorse marine sovrane, economie locali, governance e sovranità nazionale.

## ***La maritime insurgence cinese nel Pacifico***

Il Pacifico Meridionale non rappresenta affatto un teatro strategico secondario nella competizione globale contemporanea. La regione si estende lungo le linee di comunicazione marittima che collegano alleati americani cruciali come Giappone, Corea del Sud, Filippine e Australia. Include territori americani strategici come Guam e Samoa Americane, oltre agli stati del Compact of Free Association (COFA) - Micronesia, Palau e Isole Marshall. Al centro di questo scacchiere si trovano quattordici Paesi Insulari del Pacifico che possiedono ricche risorse marine e controllano posizioni geografiche che potrebbero ancorare la stabilità regionale o servire come trampolini di lancio per influenze negative.

Storicamente, Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda sono stati i principali partner di sicurezza e sviluppo della regione. Tuttavia, dal 2018, la Repubblica Popolare Cinese ha espanso la propria presenza costruendo infrastrutture dual-use, integrando accordi di sicurezza e offrendo assistenza allo sviluppo dalle caratteristiche non sempre chiare. Nonostante gli aiuti occidentali sostenuti a queste nazioni, l'influenza di Pechino è cresciuta vertiginosamente.

La costruzione di porti e piste di atterraggio finanziate dalla Cina nelle Isole Salomone e a Kiribati rappresenta una minaccia strategica concreta: missili a lungo raggio posizionati in queste località potrebbero minacciare le Hawaii, l'Australia e gli Stati Uniti continentali, compromettendo la libertà di navigazione, erodendo la deterrenza regionale e sfidando la capacità americana di difendere gli alleati del trattato.

La pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata rappresenta una minaccia significativa per le economie degli stati dell'area del Pacific Island (PIC). La pesca costituisce un contributo economico fondamentale per molti di questi paesi, e le attività IUUF compromettono la capacità degli stati di generare entrate, condannandoli ulteriormente a un futuro di dipendenza dagli aiuti internazionali allo sviluppo. La flotta peschereccia cinese, composta da oltre 17.000 imbarcazioni operanti globalmente, viola sistematicamente la sovranità degli stati insulari del Pacifico mentre saccheggia le loro ricchezze marine.

L'ampiezza di queste operazioni è stata drammaticamente illustrata al largo del Sud America nel febbraio 2025, quando la Marina Argentina ha tracciato oltre 380 imbarcazioni battenti bandiera cinese vicino alla zona economica esclusiva argentina, costringendo l'Argentina a dispiegare due navi da guerra e due aerei - una porzione considerevole delle sue forze navali oceaniche dispiegabili - per monitorare questi pescherecci. Questa operazione evidenzia la vastità delle flotte IUUF e le risorse militari significative necessarie per contrastarle efficacemente.

I Paesi Insulari del Pacifico non possiedono la capacità di pattugliare le loro estese Zone Economiche Esclusive contro flotte pescherecce massive senza assistenza esterna. La geografia rappresenta una sfida particolarmente impegnativa: la ZEE di Kiribati è approssimativamente delle dimensioni degli Stati Uniti continentali. La maggior parte degli stati dell'area del Pacific Island (PIC) ha capacità limitate per far rispettare le proprie ZEE, creando un vuoto operativo che le flotte cinesi sfruttano sistematicamente.

Il Pacific Island Forum, composto da 18 membri e stati membri associati, serve come voce unificante per i piccoli stati del Pacifico Meridionale. Australia e Nuova Zelanda sono membri pienamente effettivi, mentre i territori americani Guam e Samoa Americane sono membri associati. La Strategia 2050 per il

Continente Pacifico Blu e la Dichiarazione di Boe del 2018 sulla Sicurezza Regionale articolano preoccupazioni di sicurezza condivise del Pacifico Meridionale e obiettivi di sviluppo. Contrastare le attività IUUF e altre forme di criminalità transnazionale rappresenta una priorità assoluta del PIF, seconda soltanto ai cambiamenti climatici e all'innalzamento del livello del mare.

Mentre gli Stati Uniti pagano alle nazioni firmatarie 60 milioni di dollari all'anno per dieci anni per il privilegio di pescare nelle ZEE dei PIC sotto il Trattato del Tonno del Pacifico Meridionale, la Repubblica Popolare Cinese viola flagrantemente la sovranità degli stati insulari del Pacifico depredando le loro ricchezze marine. Questa disparità nell'approccio evidenzia la natura ibrida della strategia cinese, che combina apparente legalità commerciale con violazioni sistematiche del diritto internazionale.

Il Pacific Fusion Center, istituito a Vanuatu nel 2021 seguendo le raccomandazioni della Dichiarazione di Boe del 2018, rappresenta un'iniziativa cruciale per "migliorare la condivisione delle informazioni, la cooperazione, l'analisi e la valutazione, ed espandere la consapevolezza situazionale e la capacità attraverso il Pacifico". Tuttavia, la sua efficacia rimane limitata dalla mancanza di forze marittime sufficienti per abilitare la consapevolezza del dominio marittimo (MDA).

La MDA supporta due interessi vitali: permettere alle forze americane, australiane, neozelandesi e locali dei PIC di intercettare ed eliminare le attività IUUF, e monitorare la Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione (PLAN) nella regione. La vastità delle flotte IUUF richiede risorse significative per il monitoraggio e l'intercettazione, come dimostrato dall'esempio argentino.

L'Australia ha tentato di mitigare la mancanza di risorse dei PIC attraverso il *Pacific Maritime Security Program*, un programma di assistenza alla sicurezza che fornisce pattugliatori di Classe Guardian - equivalenti ai *Fast Response Cutter* (FRC) della

Guardia Costiera americana - insieme all'addestramento dell'equipaggio e alla manutenzione per ogni PIC. Il programma ha fornito un totale di 22 pattugliatori in un programma trentennale.

Tuttavia, questo sforzo ha avuto successi incerti, poiché la regione è piena di barriere coralline segnalate e non segnalate, e multiple imbarcazioni hanno incontrato incidenti. Nel dicembre 2024, il nuovo pattugliatore figiano RFNS Timo è stato danneggiato durante l'attracco. Timo è un'imbarcazione sostitutiva per RFNS Puamau, che ha urtato una barriera corallina ed è affondata nel giugno 2024.

Nonostante questi programmi, molti di questi paesi ancora non hanno la capacità di pattugliare l'interezza delle loro ZEE. La *Royal Australian Navy* (RAN) e la *Royal New Zealand Navy* (RNZN) affrontano anch'esse problemi di capacità, servendo funzioni duali conducendo sia missioni di guerra in mare che di applicazione della legge. Il nuovo design delle forze della RNZN ridurrà la disponibilità delle imbarcazioni neozelandesi per condurre compiti di polizia regionale.

La Guardia Costiera americana affronta restrizioni di bilancio e numero di navi, ma rappresenta il servizio americano preferito per la cooperazione regionale. Il Distretto Oceania della USCG, precedentemente l'area di responsabilità del Distretto 14, comprende il Pacifico con navi basate a Honolulu e Guam. La USCG ha due cutter per la sicurezza nazionale, un cutter di media resistenza, tre Fast Response Cutter e tre tender per boe stazionati a Honolulu, oltre a tre FRC e un tender per boe basati a Guam.

Questi asset USCG sono responsabili del pattugliamento di migliaia di miglia di ZEE sia americane che degli stati COFA. Le distanze coinvolte sono enormi: sono 850 miglia da Guam a Palau e oltre 5.000 miglia da Honolulu a Samoa Americane. Oltre alla protezione della pesca, questi cutter sono anche responsabili di contrasto ai narcotici, contrabbando, altri requisiti di applicazione della legge e ricerca e soccorso.

Lancaster propone un aumento significativo della presenza navale regionale americana per assicurare cittadini, partner e potenziali partner. L'utilizzo di asset della USCG rassicura alleati e partner regionali minimizzando la minaccia di escalation con la Repubblica Popolare Cinese, riducendo paure e potenziali dubbi sull'intenzione americana. Raccomanda di aumentare gli asset del Distretto Oceania della USCG riposizionando quattro *Fast Response Cutter* attualmente di base a Bahrain nel Pacifico Meridionale. L'aumentata presenza di *Littoral Combat Ship* nell'area di responsabilità del Comando Centrale americano mitigherebbero la riassegnazione dei quattro FRC.

L'eradicazione delle attività IUUF richiede un miglioramento della fornitura di comando e controllo, MDA e aumentata capacità di intercettare i pescatori IUUF. Funzionari presso l'ambasciata neozelandese hanno dichiarato che non ci sono forze navali sufficienti nella regione per far rispettare le ZEE attraverso la moltitudine di paesi. L'azione legale offre uno strumento essenziale per dissuadere ulteriori incursioni nonostante le limitate forze in mare.

I PIC dovrebbero ricevere assistenza legale, domestica e di sicurezza per perseguire la criminalità transnazionale. La maggior parte dei capitani di pesca cinesi lavora per imprese statali legate a importanti boss del Partito Comunista Cinese. Collegare membri senior del Partito Comunista Cinese a comportamenti illegali che costano ai cittadini PIC posti di lavoro, denaro e risorse per il futuro potrebbe essere un metodo per terminare le attività IUUF e dissuadere future attività illegali cinesi. Condanne in contumacia dopo processi pubblici equi rappresentano un metodo per dissuadere l'attività cinese e evidenziare l'influenza maligna della RPC.

Il supporto sanitario rappresenta una delle forme di aiuto più frequentemente richieste dai PIC. Il Pacific Partnership della Marina americana è estremamente popolare nella regione e fornisce

cure indispensabili. La popolarità della missione dovrebbe spingere gli Stati Uniti e gli alleati ad aumentare la frequenza delle visite con maggiore supporto alleato. La USNS Mercy non partecipa ogni anno, ma c'è stato un tentativo per la sua partecipazione ogni due anni.

Lancaster raccomanda che il Dipartimento della Difesa discuta il supporto di RAN, RNZN e Forze di Autodifesa Marittime Giapponesi per aumentare il numero di missioni Pacific Partnership. Sebbene nessuna di queste marine abbia una nave ospedale dedicata come USNS Mercy, ogni nazione ha un'imbarcazione adatta per queste missioni e la capacità di inviare un singolo vascello per un dispiegamento umanitario di 3-4 mesi nel Pacifico Meridionale.

## Conseguenze geopolitiche

La *maritime insurgence* cinese nel Pacifico Meridionale rappresenta una sfida fondamentale all'ordine geopolitico post-bellico, minacciando di alterare irreversibilmente gli equilibri di potere regionali e globali. La strategia cinese di utilizzo di flotte pescherecce per obiettivi statali costituisce una forma di *warfare* ibrida che sfida le categorie tradizionali del diritto internazionale e della diplomazia, creando zone grigie operative dove le risposte convenzionali risultano inadeguate. L'espansione dell'influenza cinese attraverso infrastrutture dual-use e partenariati strategici opachi mina la credibilità deterrente americana nella regione, potenzialmente incoraggiando altri attori revisionisti a testare la determinazione occidentale in altri teatri strategici.

La capacità cinese di operare attraverso fronti civili - principalmente la flotta peschereccia - complica significativamente le opzioni di risposta americana e alleata, poiché azioni militari dirette contro pescherecci potrebbero essere percepite come sproporzionate e tendenti all'escalation. Questa asimmetria tattica

concede alla Cina un vantaggio strategico significativo, permettendole di perseguire obiettivi geopolitici riducendo il rischio di confronto militare diretto. L'erosione dell'influenza occidentale nel Pacifico Meridionale potrebbe inoltre incoraggiare riallineamenti strategici di altri partner regionali, creando un effetto domino che si estenderebbe ben oltre i confini geografici della regione.

## Conseguenze strategiche

Dal punto di vista strategico, la *maritime insurgence* cinese nel Pacifico Meridionale minaccia di compromettere la capacità americana di proiettare potenza attraverso l'Indo-Pacifico, mettendo a rischio la credibilità degli impegni di sicurezza verso alleati chiave come Giappone, Australia e Filippine. L'eventuale posizionamento di assets militari cinesi in località come Kiribati o le Isole Salomone creerebbe una minaccia diretta a territori americani critici come le Hawaii, alterando fundamentalmente i calcoli strategici regionali e richiedendo una ridistribuzione significativa di risorse militari americane.

La natura ibrida della sfida cinese richiede una risposta strategica che integri elementi militari, economici, diplomatici e informativi in modo coordinato, una capacità che le strutture decisionali occidentali tradizionalmente compartimentalizzate faticano a sviluppare efficacemente.

La mancanza di una risposta strategica coerente potrebbe permettere alla Cina di consolidare le proprie posizioni nella regione, creando fatti compiuti che sarebbero estremamente difficili e costosi da invertire in futuro. L'erosione del controllo americano sulle linee di comunicazione marittima del Pacifico potrebbe inoltre compromettere la capacità di difesa di alleati cruciali, mettendo a rischio l'intera architettura di sicurezza regionale sviluppata nel dopoguerra.

## Conseguenze maritime

Nel dominio marittimo specifico, la *maritime insurgence* cinese sta alterando fundamentalmente la natura della competizione navale, spostandola da confronti tra marine militari convenzionali a scenari ibridi dove attori civili operano per obiettivi statali in violazione del diritto marittimo internazionale.

La vastità delle operazioni cinesi di pesca illegale richiede risorse navali significative per il monitoraggio e l'intercettazione, come dimostrato dall'esempio argentino dove oltre 380 imbarcazioni cinesi hanno richiesto il dispiegamento di una porzione sostanziale delle forze navali argentine disponibili.

La sfida rappresentata dalle flotte pescherecce cinesi trascende la semplice applicazione della legge marittima, diventando una questione di sicurezza nazionale che richiede capacità navali sofisticate per il monitoraggio, l'intercettazione e la deterrenza. L'inadeguatezza delle attuali capacità navali regionali per affrontare questa sfida evidenzia la necessità di un ripensamento fondamentale delle strategie di sicurezza marittima, con maggiore enfasi su capacità di pattugliamento persistente, sorveglianza avanzata e cooperazione internazionale.

La natura transnazionale delle operazioni IUUF cinesi richiede inoltre meccanismi di coordinamento marittimo che trascendano i confini nazionali tradizionali, creando la necessità di nuove forme di governance marittima cooperativa che possano rispondere efficacemente a minacce che operano al di fuori delle categorie legali convenzionali.

## Conseguenze per l'Italia

Per l'Italia, la *maritime insurgence* cinese nel Pacifico Meridionale presenta implicazioni strategiche significative che si estendono ben oltre la geografia regionale, influenzando direttamente gli interessi marittimi italiani nel Mediterraneo e altrove. Come potenza navale mediterranea e membro NATO, l'Italia deve considerare come le tattiche cinesi di *warfare* ibrida marittima potrebbero essere replicate in altri teatri, inclusi il Mediterraneo orientale e le coste africane dove l'Italia mantiene interessi strategici significativi.

La crescente presenza cinese attraverso la *Belt and Road Initiative* in porti mediterranei strategici come il Pireo in Grecia e potenzialmente in altri hub marittimi regionali potrebbe minacciare le linee di comunicazione marittima vitali per l'economia italiana. L'esperienza del Pacifico Meridionale dimostra come investimenti infrastrutturali apparentemente commerciali possano rapidamente acquisire dimensioni strategiche militari, una lezione particolarmente rilevante per l'Italia data la sua posizione geografica centrale nel Mediterraneo.

La Marina Militare, con le sue crescenti capacità di proiezione di potenza attraverso l'impiego della portaerei Cavour e i programmi di modernizzazione in corso, potrebbe essere chiamata a contribuire a operazioni multinazionali nel Pacifico come parte degli impegni NATO e delle partnership bilaterali con Australia e Giappone. L'esperienza descritta da Lancaster evidenzia l'importanza di capacità di sorveglianza marittima persistente e cooperazione intelligence multinazionale, aree dove l'Italia potrebbe contribuire significativamente attraverso le sue competenze tecnologiche e la rete diplomatica globale.

## Conclusioni

La *maritime insurgence* cinese nel Pacifico Meridionale rappresenta un paradigma di minaccia ibrida che richiede risposte strategiche innovative e coordinate da parte dell'Occidente. La strategia proposta da Lancaster di utilizzare il soft power americano per contrastare le attività IUUF e fornire assistenza umanitaria, negando simultaneamente l'influenza regionale cinese, offre un modello replicabile per altre regioni sotto pressione cinese. L'espansione del Pacific Fusion Center in un quartier generale marittimo multinazionale, l'aumento della presenza della Guardia Costiera americana e l'intensificazione delle missioni Pacific Partnership rappresentano elementi di una strategia comprensiva che integra capacità militari, di *law enforcement* e umanitarie.

L'Italia e i partner europei devono studiare attentamente l'esperienza del Pacifico Meridionale per sviluppare contromisure efficaci contro tattiche simili che potrebbero essere impiegate in altri teatri strategici. La cooperazione nell'intelligence marittima, lo sviluppo di capacità di sorveglianza avanzata e la creazione di meccanismi legali per perseguire attività IUUF rappresentano priorità immediate che richiedono coordinamento internazionale e investimenti significativi. La sfida cinese nel Pacifico Meridionale dimostra che la sicurezza marittima contemporanea richiede approcci che trascendano le categorie tradizionali di minaccia, integrando elementi diplomatici, economici, legali e militari in strategie coerenti e sostenibili.

GEO-BLU 006



Ottobre 2025